

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

PUBBLICAZIONE DELLO “STUDIUM” MADRI NIGRIZIA



SUORE MISSIONARIE COMBONIANE “PIE MADRI DELLA NIGRIZIA” – ROMA

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

ANNO XXI N. 36 OTTOBRE 2020

Pubblicazione dello *Studium* Madri Nigrizia
delle Suore Missionarie Comboniane

ANNO DI FONDAZIONE: 2000

Consiglio di direzione: Maria Vidale
Anne Marie Quigg
Mariateresa Girola

SOMMARIO

Abbreviazioni e sigle	6
Introduzione	7
1. Chi era Luigina Corini: genesi e sviluppo di una vocazione missionaria	9
2. Il richiamo della missione	22
3. Comincia il noviziato	31
4. Vestizione religiosa	47
5. Finalmente suora missionaria	65
6. Si parte per l'Africa!	76
7. Finalmente in Uganda!	85
8. Il ritorno anticipato... ..	107
9. Nella luce di Dio, per sempre	134
10. Un ricordo incancellabile	143
Cronologia	155
Bibliografia e fonti di ricerca	157

Pubblicazione ad uso privato

Sede: Viale Tito Livio, 24 – C.P. 12341 – Belsito 00135 ROMA
Tel. 06 355 561; e-mail (Maria Vidale): ricstor@combonianeroma.org

Maria Vidale

Lucilla Corini
una “sorellina”
che non dovremmo dimenticare

**Prima segretaria di propaganda della
Gioventù Femminile in Italia**



Lucilla Corini
(23 agosto 1899 † 30 novembre 1932)

Abbreviazioni e sigle

AMDG	= Ad Maiorem Dei Gloriam
APMR	= Archivio Madri Nigrizia – Roma
C.F.	= Circoli Femminili
D.C.	= Donne Cattoliche
G.F.C.	= Gioventù Femminile Cattolica
PP.MM.N.	= Pie Madri della Nigrizia
U.F.C.I.	= Unione Femminile Cattolica Italiana
V.M.	= Vostra Maternità

Introduzione

Nata a Tivoli il 23 agosto 1899, Luigina Corini entrò fra le *Pie Madri della Nigrizia* il 23 aprile 1923. Scrivendo di lei alla superiora generale Costanza Caldara, il suo direttore spirituale don Luigi Aiolfi, segretario del vescovo di Crema, la definì “ottima sotto ogni rapporto”¹, un soggetto prezioso che la Gioventù Femminile Cattolica Italiana di Crema era “ben lieta di sacrificare ... per la maggior gloria di Dio e salute delle anime”.

Trascorso a Verona il normale periodo della formazione, Luigina – divenuta suor Lucilla –, partì per l’Africa un anno dopo la professione religiosa, avvenuta il 28 ottobre 1925. L’intenzione della madre Costanza Caldara, da quanto si può capire, era di permettere alla giovane suora un’esperienza significativa in una delle nostre missioni del Centro Africa affinché, una volta rientrata in Italia, potesse tornare ad essere l’abile “propagandista” che già era stata – quando militava nelle file dell’Azione Cattolica –, anche se in modo diverso. Al suo ritorno avrebbe dovuto, cioè, occuparsi di animazione missionaria e vocazionale.

Le cose, purtroppo, andarono diversamente. Appena tre anni dopo essere partita, suor Lucilla dovette rientrare urgentemente in Italia, perché colpita da una forma grave di tubercolosi. Nonostante le cure tempestive e prolungate, il male ebbe il sopravvento e la giovane missionaria decedeva, a Verona, il 30 novembre 1932.

Di lei ci è rimasta, soprattutto, la copia della sua corrispondenza col direttore spirituale. Il fatto che don Luigi Aiolfi ci abbia permesso di averla, ci autorizza senz’altro a farla conoscere. Si tratta soltanto di vedere, ora, quale sarà il modo migliore di valorizzare un materiale così importante anche per noi, perché ci offre una visione del nostro mondo negli anni 1920-30; di come le novizie venivano preparate e come venivano inserite nel mondo missionario.

¹ Aiolfi a Caldara. Crema, 19 aprile 1923. APMR, IX/3con/ICRa-8687.

Un “fiore” della Gioventù Femminile

Non saremo le prime, comunque, a cercare di far conoscere Luigina Corini. Don Antonio Cerri, primo assistente diocesano di Gioventù Femminile di Crema, lo ha già fatto nel 1938. Sei anni dopo la morte di suor Lucilla, infatti, ha pubblicato un opuscolo di circa trenta pagine, intitolato “*Fiore di Gioventù Femminile Cattolica cremasca trapiantato in Uganda: Appunti sulla vita di suor Lucilla Corini, Missionaria della Nigrizia*”. Nella misura del possibile, utilizzeremo anche questo materiale.

Sappiamo quanto la madre Carla Troenzi desiderava “*mettere tra le mani delle nostre sorelle soprattutto giovani, libri capaci di formarle alla nostra vita missionaria*”.

E spiegava: “*Penso che non potrei far di meglio per raggiungere lo scopo che ... far pubblicare le biografie delle migliori sorelle che ci hanno precedute e che ora rifulgono di gloria nel cielo purissimo della nostra congregazione ...*”².

Credo non ci sia dubbio che la biografia di Lucilla Corini possa essere una di queste, anche se bisognerà fare attenzione al linguaggio. Quello usato da Luigina, infatti, è tipico del suo tempo, quando la missiologia era ancora agli inizi, e il concetto di “missione” – e quindi anche i metodi missionari – erano piuttosto diversi da quelli adottati e sviluppati più tardi dal concilio ecumenico Vaticano II...

Ma, andiamo con ordine!

² Troenzi alle comunità. Verona, 13 gennaio 1947. APMR, VI/4/12/51b-3672.

Chi era Luigina Corini: genesi e sviluppo di una vocazione missionaria

Luigina, nel ricordo di suo padre

Secondo un dattiloscritto conservato nel nostro archivio³, il signor Giacinto Corini, tenente colonnello dei Carabinieri e padre di Luigina, acconsentì a tracciare per noi – o forse per un giornale locale? – il seguente profilo biografico della figlia:

Nata a Tivoli il 23 agosto 1899, la bambina rimase orfana della madre – Caterina Orlandi – fin dal 2 settembre successivo, quando cioè aveva soltanto pochi giorni di vita. Affidata per questo alla balia Francesca Bonometto, di Tivoli, Luigina rimase con lei fino al mese di giugno dell'anno successivo, quando i nonni paterni andarono a prenderla. Con loro, che risiedevano a Borgo Poncarale, in provincia di Brescia, la piccola rimase fino al marzo 1904.

Il padre, dopo la morte della moglie, era stato trasferito in Sicilia e si era risposato. Nel marzo del 1904, avendo ottenuto un nuovo trasferimento dalla Sicilia a Mortara (Pavia), volle riprendere con sé anche la primogenita.

A Mortara, dunque, Luigina frequentò le prime classi elementari, che proseguì ad Asti e concluse a Tuscania, sempre a causa di un ulteriore trasferimento del padre.

Dopo Tuscania venne ancora Guastalla, dove l'adolescente conseguì la licenza tecnica.

A Crema invece, dove la famiglia poté stabilirsi per un certo tempo a partire dall'ottobre 1914, Luigina frequentò le scuole magistrali, ottenendo il diploma di Abilitazione all'insegnamento.

³ Cf APMR, VI/Pp.LC/1/2/a-8697, pag. 57.

“Di carattere vivace, ma sensibile – ricorda il signor Giacinto –, faceva tesoro delle correzioni paterne”. Aveva un’intelligenza spiccata, amava molto lo studio e quindi poté seguire senza interruzioni o difficoltà tutti i corsi.

Luigina studiò anche musica e fece un corso per l’insegnamento ai sordomuti.

Nella sua qualità di mamma, poi, aveva una speciale attenzione per la sorella Maria e per i due fratellini, Carlo e Umberto, rimasti anch’essi in tenera età privi della mamma. Li aiutò a crescere cristianamente e seguì con cura anche la loro istruzione.

Oltre a questo, Luigina fu un valido appoggio per il papà, il quale a causa delle sue svariate mansioni di ufficiale e dovendo con frequenza assentarsi da casa, non aveva sempre modo di attendere alle cure familiari.

Una spiccata propensione per la vita apostolica

Nel 1917 la giovane cominciò a *“manifestare una spiccata tendenza verso le pratiche di pietà”*. Tendenza, questa, che si radicò in lei tanto da predisporla ad una vita interamente dedicata alle attività parrocchiali e anche diocesane. Fu quando Luigina iniziò la sua attività di propagandista *per l’istituzione di circoli della G.F.C.* [Gioventù Femminile Cattolica].

Infine, nei primi mesi dell’anno 1923, la giovane manifestò al padre il suo desiderio di entrare a far parte delle Missionarie della Nigrizia. *“Fu da me dissuasa – ricorda il signor Corini – nella considerazione della sua troppo debole costituzione ed anche perché non si era ancora ristabilita completamente dalla grave malattia che la tenne fra la vita e la morte per più di 4 mesi”*.

Luigina, però, si mostrò irremovibile, nonostante sapesse che i suoi fratelli avrebbero ancora avuto bisogno della sua presenza. Così, il 23 aprile 1923, suo padre si rassegnò ad accompagnarla *“là dove era la sua fervida aspirazione”* e cioè a Verona, nel convento delle Pie Madri della Nigrizia.

Dopo due anni fece la sua professione religiosa e, nel novembre del 1926, *“dietro sue insistenti preghiere partì per l’Africa con destinazione a Gulu. Si fermò però prima in Egitto per fondare anche là circoli della G.F.C.*

A Gulu si trattenne qualche mese per l'insegnamento nella scuola elementare, quindi fu trasferita ad Arwa, dove pure fu destinata all'insegnamento di ben 100 ragazzi. La sua attività fu però presto esaurita in questo; per l'eccesso di lavoro fu insidiata da una malattia piuttosto seria e, malgrado il suo diniego, venne fatta rimpatriare sul finire del giugno 1929.

In Italia, pur avendo ottenuto un miglioramento alla sua infermità, non riuscì più ad acquistare la sua primitiva salute e, la mattina del 30 novembre 1932, rese la sua bell'anima al suo adorato Redentore in un sogno o dolce visione di tanti angeli.

Così le sue ultime parole”.

Oltre a queste notizie,

forniteci dal padre, sappiamo ancora che a Crema, fortunatamente per Luigina – che a 15 anni dovette cambiare scuola e amici –, la caserma dei carabinieri si trovava vicina a due case di Suore: quella della “Pia Casa della Provvidenza” e quella delle Canossiane. Inoltre, Luigina poté frequentare anche le Ancelle della Carità.

Nel suo opuscolo già citato, don Antonio Cerri parla anche dell'amicizia sorta fra Luigina e Teresa Capelli, sua coetanea, che abitava in un appartamento dello stesso edificio. Fra le due adolescenti, leggiamo, *“nacque una ammirabile gara nello studio e nella virtù, gara sempre più intensa, quanto più le due giovinette si trovavano di fronte ad ostacoli e difficoltà da superare. Nessuno potrà narrare mai le ardenti conversazioni spirituali delle due amiche ritiratesi presto dalla conversazione familiare per avere agio di parlare tra loro delle divine cose ... Evidentemente l'incontro della degna amica Teresa portò sempre più a chiarezza le vie di Dio per Luigina”* (pag. 11).

Un altro incontro provvidenziale

Frattanto, leggiamo ancora nello stesso opuscolo, un altro incontro provvidenziale si preparava per Luigina. *“La parrocchia di S. Giacomo Maggiore, rimasta vacante nel maggio 1915, riceveva nel dicembre dello stesso anno il nuovo parroco, preparato al ministero ... da circa un decennio di vita tra la gioventù e da*

più anni ancora tra le masse operaie, accanitamente contestate al movimento democratico cristiano dalla propaganda socialista [di allora]. La parrocchia contava un considerevole numero di operai e di operaie organizzati dai socialisti. Il nuovo parroco nei primi contatti con la popolazione non tardò ad accorgersi della presenza di Luigina, ottima garanzia di riuscita per ogni tentativo di azione restauratrice del santo regno di Gesù nelle anime ...

Pur non conoscendo ancora bene le persone, il nuovo venuto osò chiamare la giovane per proporle di mettere tra le intenzioni delle sue preghiere il buon esito delle iniziative che avrebbe preso per il bene della parrocchia, particolarmente della gioventù e delle classi operaie ... Fu brevissimo l'incontro: ma mentre l'ardente giovinetta credette d'aver trovato chi potesse sviluppare in lei le aspirazioni all'apostolato, il parroco aveva avuto la certezza che in quel piccolo corpo fremeva un'anima grande, preziosissima riserva nelle battaglie per la gloria di Dio e per il bene di tutti.

Gli incontri si ripeterono, la conoscenza crebbe. Il parroco non ebbe più dubbio che Luigina, e l'amica Teresa, potevano e dovevano essere i migliori strumenti per l'azione da svolgersi con indiscutibile urgenza ... Così verso la fine del 1916, per quanto in forma nascosta, Luigina ritenne di aver fatto un passo decisivo verso la chiarificazione delle sue aspirazioni all'apostolato" (pp. 11-12).

Il contesto sociale dell'epoca

A Milano ed altrove, fa conoscere ancora don Cerri, "la propaganda socialista aveva assunto un'imponenza ed una audacia preoccupante. Le cronache giornalistiche comunicavano quasi quotidianamente atti terroristici, atti sacrileghi, delitti per odio alla religione [e al clero]... .

Luigina apprendeva con orrore le notizie. Fremeva in cuor suo e, più presto che poteva, correva a sfogare il suo orrore, le sue amarezze davanti al S. Tabernacolo

Il Sig. Capitano, [papà di Luigina] entrando in casa, narrava talvolta delle agitazioni e delle aberrazioni socialiste cremasche, della impressionante audacia delle donne rosse" (pp. 12-13).

Luigina ascoltava, ma non era con suo padre che poi commentava. Preferiva incontrare il parroco – del quale non conosciamo il nome – per sapere da lui se era possibile reagire in qualche modo, fare qualcosa.

Il giorno in cui, a Milano, un gruppo di donne e di uomini socialisti tentarono di impedire lo svolgimento delle funzioni sacre nella chiesa di S. Luigi, fu una giovane a reagire per prima, salendo su una sedia e invitando le altre ragazze presenti ad affrontare gli avversari... Ne era seguita una lotta accanita, ma furono le giovani e le donne cattoliche ad avere la meglio...

1918: nasce la Gioventù Femminile Cattolica Italiana

“Essere presenti nelle parrocchie, nelle scuole, nelle università ... Un circolo è il primo anello di una grande catena... la cellula di un corpo rigoglioso, il primo nucleo di un esercito di anime votate alla gloria di Dio... Non dubitiamo che l’U.F.C.I. è sorta e si innalzerà ... Organizziamoci!”.

(Dallo schema di una conferenza di Luigina)

Per Luigina quello fu un segno. Sapendo che in seguito, a Milano, il card. Ferrari aveva approvato e benedetto il primo Circolo di G. F. A. C., propone al parroco di fare la stessa cosa a Crema. In attesa di poter cominciare l’organizzazione, si abbona al settimanale del Circolo milanese, lo legge e lo diffonde.

Grazie a lei e alle amiche che nel frattempo è riuscita a coinvolgere, nel 1918 anche a Crema, come a Milano, nasce nella parrocchia di S. Giacomo Maggiore il primo Circolo di Gioventù Femminile Cattolica. Lavorare in parrocchia, però, non basta. Il papa Benedetto XV non vuole cellule parrocchiali che lavorino isolate, ma una rete ben coordinata di azione diocesana. Luigina Corini, che si era detta disponibile, viene incaricata di costituire un comitato di propaganda con altre giovani di varie parrocchie. Il lavoro non è poco, e don Antonio Cerri lo ricorda così:

“Occorre avvicinare le signore esponenti l’antica forma di azione cattolica femminile fra le donne; persuaderle delle nuove necessità, dei nuovi metodi urgenti. Luigina avvicina tutte, tutte convince, tutte porta ad aderire alle nuove attività. Il Comitato provvisorio è disposto. Un’adunanza ben preparata di energie giovanili e ... anziane porterà alla proclamazione ufficiale nel vasto salone Canossiano ... In una radiosa giornata di maggio arriva da Milano ... la Presidente Nazionale, signorina Armida

Barelli⁴. Luigina è a riceverla, ad accompagnarla. E quando, entrando nel salone affollato, un coro nutrito di voci femminili accoglie le benemerita Presidente cantando entusiasticamente ... ognuno può osservare le grosse lacrime di commozione e consolazione cadenti dai grandi occhi scintillanti della piccola apostola del Sacro Cuore, la quale vede ormai assicurata la sua marcia decisa verso i nuovi orizzonti di azione per l'avvento del Regno ... nella diocesi, nell'Italia, nel mondo" (pp. 14-15).

1919: a Roma, per ricevere il mandato

Il racconto di don Antonio continua: *"Un movimento nuovo, con nuovi metodi, che si iniziava nel torbido e agitato dopoguerra, doveva dare al Sommo Pontefice le migliori garanzie di attività buona e ben ordinata.*

Il Santo Padre se le procurò promuovendo a Roma una settimana di formazione di dirigenti e assistenti ecclesiastici e maestri di propaganda nell'ottobre del 1919. Sotto la guida di maestri insigni, appositamente preparati e perfettamente informati del pensiero e del desiderio del Pontefice riguardo alla nuova iniziativa, le dirigenti, gli assistenti ed i maestri di propaganda dovevano essere bene illuminati circa gli scopi, i mezzi, le direttive del nuovo movimento, onde portare poi nella propria diocesi norme sicure di organizzazione, come era voluta dal Papa.

Per la diocesi di Crema partecipò Luigina insieme alla collega signorina Angioletta Selvatico. Quale felicità..." (pag. 15).

Luigina, continua il nostro autore, si preparò all'incontro con il Papa nel miglior modo possibile suggeritole dalla spiritualità che l'animava: comunicandosi più spesso che poteva e facendo tutte quelle pratiche di pietà che le sembravano più indicate allo scopo.

"Seguì [poi] la settimana con la diligenza che veniva dalla profonda comprensione dell'importanza di quel corso di preghiera e di istruzione. Spiace di non poter riportare qui alcune delle varie lettere indirizzate in quei giorni da Roma a S. E. Mons.

⁴ **Armida Barelli** (1882-1952). Proveniente da una famiglia della borghesia milanese, grande attivista e Presidente Nazionale della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, fu anche la cofondatrice dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Benedetto XVI la dichiarò Venerabile.

Vescovo Minoretta ed al parroco. Quale vivezza di fede! Quale venerazione per il Papa! Quale ammirazione per i sacri ricordi dei gloriosi tempi dei martiri!” (p. 16).

***“Senza vita interiore non è possibile compiere
opere efficaci di bene”***

Spiace molto anche a noi, veramente, che tali lettere non siano state rinvenute, perché dagli scritti di Luigina traspare spesso la sua anima, la sua straordinaria spiritualità. Come si può vedere, per esempio, nella prima lettera a noi pervenuta e indirizzata alla “sorella” e compagna propagandista Giuseppina Tacchini, che le aveva fatto gli auguri per l’onomastico:

Crema (sera), 21 – 6 – 1920

Jesu! Dilectio nostra et Vita!

Mia cara sorellina in Gesù amore!

Rispondo alla tua gentilissima lettera che è tra le molte ricevute oggi [quella che] mi è stata la più cara, la più commovente. Agli auguri accompagnati da fervide preghiere di cui specialmente ti ringrazio di cuore, ricambio con altrettanti centuplicati auguri, con altrettanto copiose, fervide preghiere a quel Gesù che è tutta la nostra gioia, il nostro gaudio, il nostro amore, il bene unico e supremo nel tempo e nell’eternità.

A Lui [ti presento] perché ti benedica sempre ogni giorno delle sue più forti benedizioni; perché ti dia forza di continuare con crescente zelo nel tuo apostolato quotidiano faticoso e difficile, anche a costo di ogni sacrificio; ... perché ti faccia tutta sua e in una parola ti faccia santa, tanto cara a Lui, nascosta agli uomini e al mondo.

E coraggio, per poco che noi gli siamo fedeli, Lui opererà in noi l’opera della nostra santificazione, che ridonderà a grande vantaggio delle anime nel nostro apostolato, poiché senza vita interiore non è possibile compiere opere efficaci di bene.

Coraggio e avanti con ardore sempre più vivo, fidando in Gesù solo che ci guarda e protegge con tenerezza infinita dai suoi tabernacoli ove l’Amore lo tiene prigioniero per noi, per gli uomini tutti, ove ci dà la suprema, la più grande manifestazione dell’amore.

Avanti con Lui e ascendiamo in alto ... nella preghiera, nella

purezza dell'amore. Siamo i folli di questo amore divino che avvampa e brucia il cuore poiché Gesù è l'Amore vivente ed infinito.

Anch'io pregherò sempre per te mia buona sorella, affinché ti dia grazia a perseverare nel bene, a... farti santa. E vieni liberamente, senza timori a me sempre che ti occorre, togli dalle tue carissime lettere quel vocativo rispettoso, signorina maestra, e chiamami con confidenza, fraternamente, sorellina mia, poiché io tutti amo di grande amore nella infinita carità di Nostro Signore, ricchi e poveri, studiosi ed ignoranti, sani e malati, fedeli ed infedeli, tutti insomma che hanno un'anima opera del nostro Signore, redenta ed amata da Lui sino al supremo sacrificio del Calvario, anzi con predilezione grande i poveri, gli umili, gli ignoranti, gli infermi, gli stolti, i peccatori, i nemici, gli idolatri e via dicendo, come ci ha insegnato il Maestro divino, come amava Francesco d'Assisi.

*In Corde Jesu
Luigina Corini*

Segretaria diocesana di propaganda

*“Il Santo Padre mi ha benedetta per questo, ...
non mi può mancare l'aiuto del Signore”...*

Da quel soggiorno a Roma, Luigina ritornò disposta ad accettare l'incarico di segretaria diocesana di propaganda.

“Parve smarrita sulle prime – ricorda don Antonio Cerri –, riflettendo al grande lavoro che le stava innanzi; ma poi... “Il Santo Padre mi ha benedetta per questo, diceva; non mi può mancare l'aiuto del Signore: avanti confidando il Lui”. Incominciò la propaganda. Le visite ai parroci ..., i colloqui con le persone che sembravano meglio preparate a formare i primi nuclei, le adunanze, le conferenze si succedevano con ritmo sempre più intenso. Come potesse arrivare a tutto, come potesse esplicitare tanta attività, ed insieme non mancare ai doveri familiari e dell'ufficio suo lo sapevano solo lei e la Bontà Divina che la sorreggeva!...” (pag. 16).

Don Cerri continua: *“E non si è accennato ad altro grande mezzo di propaganda: il giornale. Il settimanale cittadino specialmente, che aveva sempre la colonna a disposizione dei suoi persuasivi ed entusiastici scritti. Le abbiamo ancora presenti le*

chiare e forti ragioni per respingere le difficoltà, che la nuova azione incontrava un po' in tutti e dappertutto; li abbiamo ancora presenti gli accalorati appelli all'obbedienza, alla devozione al Papa, fondatore della nuova organizzazione, quando s'accorgeva che gli argomenti portati lasciavano perplessità o indifferenza ..." (pag. 16).

Significativa, a questo riguardo, può essere la seguente lettera, indirizzata ancora una volta a Giuseppina Tacchini. Luigina, in quel periodo, si trovava in vacanza obbligata a Macerata, per una cura marina. Nonostante il suo obbligo fosse quello di riposare dopo la grave malattia che l'aveva colpita, la sua anima apostolica non si smentisce, e non può fare a meno di preoccuparsi per la nuova realtà sociale in cui si trova a soggiornare, anche se per poco tempo. E scrive:

Macerata, 17 - 7 - 1922

Mia carissima Pina,

ho ricevuto oggi i giornali che tanto gentilmente mi hai mandato e te ne ringrazio tanto, tanto. Per "Nostre Battaglie" ti raccomando di tenermi il conto.

Su "L'Era Novella" ... non ho trovato la nostra solita colonna, come mai? Se è stata sospesa per il numero unico, pazienza, ma vedi che non si ripeta la cosa. La collaborazione non mancherà e mando a mezzo tuo la mia più calda preghiera alla redazione e alla tipografia perché le si faccia posto. Lo chiedo umilmente ma insistentemente e non essere esaudita mi farebbe dispiacere perché tu sai che l'U.F.C.I. nostra è un po' la pupilla degli occhi miei. Toccarla dunque in malo modo è ferirmi sul vivo.

E tu come stai? Come vanno le cose della nostra associazione? Gli affari della tipografia?

Io sono qui sai a fare l'adorata volontà di Dio, ma non posso dimenticare il mio ambiente cremasco, le persone e le opere a cui ero e sono legata, e prego tanto, ma proprio fervidamente, per tutto e per tutti, anche per te, particolarmente, stanne certa. Il Signore poi è tanto infinitamente buono che ascolta sempre chiunque e manda giù a profusione benedizioni e grazie, pur che lo si ami. Pina mia, ecco tutto, si accontenta di questo, ma non vuole meno di questo, tu mi intendi.

Fra non molto, il giorno preciso ancora non lo so, ma certo prima di tornare a casa, andrò a Loreto, e là nella Casa di Nazaret

ove vissero Gesù, Maria e Giuseppe, porterò tutto e tutti quanti sono qui nel mio cuore e nella mia mente; porterò anche te ricordandoti in modo speciale nel giorno di quel fortunato pellegrinaggio.

La cura del mare qui mi fa assai bene e tu sai quanto la richiedeva la mia salute.

La religiosità di questa popolazione è assai misera. C'è davvero tanto da pregare per questi paesi.

Immagina la difficoltà di far vivere la G.F.C.I. col suo programma di Eucarestia-Apostolato-Eroismo, se ti dico che qui pochi vanno a Messa alla domenica, le comunioni quotidiane si contano sulla punta delle dita, alla domenica non c'è neppure la dottrina per gli adulti (solo benedizione); i fanciulli dopo la prima comunione che fanno a 12-14 anni non vanno più a dottrina, la moralità lascia necessariamente a desiderare, come pensiero politico domina il socialismo, il comunismo, l'anarchismo. Di apostolato non intendono neppure il significato della parola. Nessun sentimento di amore al Papa, di eroismo poi, cosa vuoi, non ho ancora osato parlarne. C'è in una parola tutto da fare. Ma Gesù arriva e provvede a tutto. Da 3 anni ci sono qui suore che vengono dalla Lombardia e fanno del gran bene. A Fermo capoluogo e diocesi c'è l'arcivescovo, pure lombardo, a cui sta tanto a cuore la G.F.C.I. e c'è un parroco giovane e zelantissimo venuto da poco, e che con la grazia di Dio rivoluzionerà santamente queste terre, popolate non poco.

Vedi dunque quanta riconoscenza non dobbiamo avere noi al Signore, che non solo ci ha fatto nascere in una nazione cristiana cattolica, ma ci fa vivere in una regione dove dopo tutto c'è, per chi ha buona volontà, abbondanza di mezzi, di luce e di salute non solo per salvarci, ma bensì per santificarci?

Ricordami anche tu al Signore sempre. Ti prego a volermi ancora spedire il giornale, poi a volermi salutare il R. Parroco di S. Giacomo e la Sig. Luigina, poi la Sig. Basso e suo marito, Marinoni, il giovane Guerin che mi sostituisce. Farai i miei ossequi a don Piantelli. State tutti bene? Mi saluterai ancora tutte le nostre socie dell'Associazione che ti chiederanno di me, in particolare le propagandiste, che sono i miei più cari gioielli, le mie aspirantine di S. Giacomo, la madre Annina, le suore dell'ospedale, se e quando le vedi. E poi Sabadini, la Sig. Meneghizzi, Sig. Selvatico, insomma tutte poiché la fila viene troppo lunga ormai.

Infine mando a te il mio più religioso e affettuoso saluto men-

tre ogni giorno ti do parte delle mie preghiere. Se mi scriverai gradirò le tue righe tanto volentieri, sia pure a qualche modo fra un cliente e l'altro.

Il mio indirizzo lo sai: Orfanotrofio Stella Maris Monte Civitanova (Macerata).

Addio Pina, nel Cuore divino di Gesù, nel desiderio di rivederti e di tornare al mio lavoro.

Aff.ma Luigia Corini

Necessità di un assistente ecclesiastico

Anche il vescovo di Crema, mons. Carlo Dalmazio Minoretti (1861-1938) – più tardi elevato alla porpora cardinalizia – apprezzava molto la giovane propagandista, ora segretaria diocesana. *“Parla veramente bene!”* – diceva di lei – e aggiungeva ammirato: *“Rarissimamente mi è capitato di udire donne esprimersi con tanta dottrina e con tanto spirito di fede”*.

Grazie anche al suo consenso e al suo incoraggiamento, l'attività di Luigina non tardò a produrre frutti visibili. In pochi mesi, informa don Antonio Cerri, *“ogni parrocchia della città ebbe il suo Circolo giovanile cattolico femminile, composto di elementi di ottime speranze, mentre alla Sede Centrale, Istituto Canossiano, una frequentata e ben ordinata scuola preparava gli aiuti per iniziare la propaganda nelle parrocchie della campagna ...”* (pag. 17).

Era ovvio, a questo punto, che Luigina non poteva continuare a fare tutto da sola. Quando si rivolse al vescovo di Crema perché assegnasse al movimento un assistente ecclesiastico, mons. Minoretti si disse d'accordo e suggerì addirittura il nome del suo segretario. Don Luigi Aiolfi, però, da quello che si può capire, esitava ad accettare il nuovo incarico. Finché, il 12 luglio 1920, Luigina cercò di dargli una “spinta” con la seguente lettera:

M. R. Don Luigi,

non so se a quest'ora ha già preso una decisione, o se è ancora tra color che son sospesi

Un cenno su ciò che intendiamo chiedere, quando domandiamo ai nostri Vescovi, l'Assistente ecclesiastico per il movimento femminile, mi sembra non riuscirà perfettamente inutile.

Chi è dunque l'Assistente ecclesiastico? L'anima del movimento nostro, che pur rimanendo celata dà impulso, frena, corregge gli entusiasmi, sostiene nelle lotte e nelle prove. È l'educatore che imprime al movimento il carattere profondamente religioso, è il vincolo che unisce l'organizzazione alla Chiesa, per cui essa da questa unione trae tutta la sua forza per l'azione.

*Importa poco se l'Assistente abbia più o meno tempo materiale da dedicare all'Associazione, quando si pensi poi che, essendo **femminile**, per il suo organismo interno il lavoro materiale viene fatto tutto dalle **dirigenti**. Ecco perché noi insistiamo tanto che le dirigenti siano giovani intelligenti e capaci, anime di dedizione e di sacrificio e non ammettiamo assolutamente **nessuna carica onorifica** ...*

*Riprendendo il filo del pensiero, ripeto: pazienza se il sacerdote che ci viene dato come Assistente ha già molte altre occupazioni, cariche di responsabilità; importa che sia una vera anima **sacerdotale** – questo importa, null'altro. Un sacerdote dotato di una certa cultura, libero da altri impegni, ma dallo spirito di rapa (perdoni l'espressione) sarebbe una disgrazia per noi.*

Mi sono spiegata?

So un pochino che cosa voglia dire un aggravio di lavoro, ma l'ora presente è l'ora degli eroismi. E per Nostro Signore questo e ben altro vorremmo fare!

*Dev.ma in Corde Jesu
Luigina Corini⁵*

Tempi difficili, che esigevano eroismo

Oggi, forse, potrebbe sembrare esagerato il richiamo frequente di Luigina al dono di sé fino all'eroismo. Ma il fatto è che la giovane propagandista si trovò a vivere in tempi difficili, e furono questi a temprarla. Don Antonio Cerri, nel suo opuscolo già più volte citato, ricorda una situazione interessante da conoscere, là dove scrive:

“Il favore alla diffusione delle teorie socialiste ... aveva fatto alquanto numerose le associazioni del partito [Partito Nazionale Fascista] e delle organizzazioni operaie guidate da esso ...

⁵ Corini ad Aiolfi. Copia in APMR, VI/Pp.LC/1/2-8697. A partire da questa, tutte le lettere di Luigina, più tardi suor Lucilla, a don Luigi Aiolfi, portano la stessa segnatura, per cui non è necessario ripetere la nota.

A quanto pare scioperi inconsulti fornivano pretesto ... di eccitare gli animi contro la Chiesa ed i cattolici

Luigina osservava l'estendersi della propaganda demolitrice di ogni principio di ordine religioso, morale, economico e sociale

Un potente coro di massa, interrotto da grida minacciose risuona per le vie della città. Sono le organizzazioni socialiste in dimostrazione per la ricorrenza del primo maggio ... Sono uomini che cantano e gridano; sono donne, sono giovinette e fanciulli ... E la massa si dirigeva proprio verso la Sottoprefettura, dove pure abitava Luigina ...

Dagli spazi delle griglie delle finestre chiuse la giovane spiava la folla, soprattutto osservava e cercava tra le giovani ed i giovinetti se vi si trovasse alcun viso a lei noto. E se ve n'erano! ... Aveva avuto notizia che si volessero battere le prime e più attive giovani conquistate alla Gioventù Cattolica. Non poté aver quiete finché non le ebbe trovate, confortate, esortate a forza, assicurate della sua assistenza. L'ora della prova era suonata: occorreva forza; occorreva fiducia nel Sacro Cuore di Gesù, nell'Immacolata, Regina delle Vittorie.

Quanto a lei era tranquilla: contrariamente a quello che alcune consigliavano, particolarmente per le fondazioni dei Circoli nelle parrocchie di campagna, segnalate come roccaforti dei socialisti, essa passava sicura da una parrocchia all'altra a parlare alle giovani per la nuova associazione ...” (pp. 17-19).

E incoraggiava: “Non dubitiamo che U.F.C.I. è sorta e s'innalzerà... Organizziamoci! ... Osserviamo il mondo della natura e della scienza ... Un filo d'acqua, zampillando da una fresca sorgente forma un rigagnolo che sembra trascurabile... Ma quando i piccoli rigagnoli si uniscono in un torrente impetuoso ... danno vita ai fiumi. Interviene a questo punto la scienza, che utilizza la forza delle cascate ... Ogni giovane organizzata può essere paragonata al piccolo corso d'acqua che si unisce al fiume... L'associazione organizza i singoli Circoli in modo da avere una imponente energia, che sapientemente utilizzata diffonderà la luce della fede, il calore dell'apostolato, la forza delle idee ...”⁶.

⁶ Da uno schema di conferenze conservato da suor Lucilla.

Il richiamo della missione

Molto sensibile verso i più poveri e bisognosi

È ancora don Antonio Cerri, nel suo opuscolo già citato, a parlarci del maturare progressivo della consapevolezza di Luigina Corini a proposito della sua vocazione più profonda e definitiva. A partire dalla pagina 19, infatti, si legge:

“La vocazione all’apostolato nell’Azione Cattolica Femminile per Luigina non doveva essere termine, ma soltanto via ... Così era disposto nella infinita bontà divina. Il trovarsi orfana [di madre] tra altri orfani minori [i fratelli nati dal secondo matrimonio del padre], eppur tanto amorosamente assistita e provvista dall’amato babbo e dalla buona, affezionata domestica [purtroppo, anche la matrigna era morta prematuramente], le aveva dato più volte motivo di pensare a tanti orfanelli abbandonati. L’Opera della S. Infanzia [missionaria] le aveva mano a mano fatto conoscere che il numero degli orfanelli e dei fanciulli abbandonati era assai più grande di quanto essa immaginava.

Crescendo negli anni, la lettura dei foglietti di propaganda missionaria aveva presentato all’anima sua generosa le necessità molteplici delle missioni ...

Non poteva essa, terminata la cura degli orfani suoi fratelli, dedicarsi a quella degli orfani più abbandonati? Non poteva essa dare le sue energie alle missioni tra gli infedeli? Erano le domande che Luigina rivolgeva spesso a se stessa. Erano le domande che timidamente rivolgeva talora a chi chiedeva direttive e consigli per il suo spirito ... Difficoltà gravi ed evidenti impedivano risposte affermative. Essa intanto intensificava l’attività di propaganda nell’Azione Cattolica; le premure per le opere parrocchiali, divenute nell’intenzione sua preparazione pratica alle opere missionarie; si preparava ad ottenere, come ebbe gioia di conseguirlo, anche il diploma di Maestra di Sordomute”.

La scuola catechistica

Prima opera parrocchiale frutto dello zelo di Luigina, ricorda ancora don Antonio, fu la scuola catechistica. *“Con rigido criterio scolastico, con saggio metodo pedagogico, con diligenza ed amore mirabili teneva la classe sua e coadiuvava nelle classi altrui. Nell’archivio parrocchiale sono tuttora conservati i diligenti atti di segreteria della scuola; vari appunti delle ordinatissime ed efficaci lezioni; fascicoli diversi di diari scolastici. Ricordare le lezioni poi è ripresentazione di passione profondamente sentita per l’insegnamento delle verità cristiane, del Vangelo di Gesù ...*

E come espressione pratica della scuola di catechismo, lo zelo per le opere eucaristiche; preparazione dei fanciulli ai sacramenti ... alla sacre funzioni.

Particolare sollecitudine ebbe poi per la diffusione della Buona Stampa; per tutte le opere missionarie, non escluso un minuscolo ma provvidenziale dispensario di indumenti, specialmente per i bambini più poveri ...

Era la missionaria in azione tra i fedeli, la quale intenzionalmente preparava la missionaria tra gli infedeli in territorio delle più grandi difficoltà, nell’Africa Centrale (pp. 19-20).

Temprata dalla sofferenza

Verso la metà di luglio 1920, Luigina si arrese alle insistenze di suo padre, preoccupato per le sue troppe attività, e accettò di recarsi in vacanza presso una zia che abitava nel bresciano. Era partita stanca ma tranquilla, senza sospettare che probabilmente quelli che avvertiva erano già i sintomi di una brutta forma di tifo.

“La malattia – ci fa sapere don Antonio Cerri – attese le condizioni generali di esaurimento della giovane, destò subito seria preoccupazione. Quell’attacco di tifo era forse l’epilogo degli strapazzi e dei sacrifici senza numero e senza misura per arrivare a tutto; forse era effetto dell’acqua infetta bevuta durante i ritorni a piedi dalla scuola di Capralba, per giungere in tempo ad adunanze in città. Il pericolo esisteva e grave. I famigliari erano costernati; le ... socie della Gioventù Cattolica Femminile, addolorate e preoccupate, pregavano e facevano voti per la gua-

rigione: la ricordavano nella S. Messa ogni giorno gli Assistenti Ecclesiastici del Circoli da lei fondati.

A tanta trepidazione contrastava, mirabile stato d'animo, la serenità e tranquillità dell'ammalata. La prostrazione delle forze, la dieta assoluta, l'alta temperatura, la sofferenza nella cura, nella considerazione di Luigina, non erano che prove della misericordia di Gesù benedetto, mezzi ottimi per assomigliare al Crocifisso, per purificare lo spirito ...” (pag. 21).

L'offerta della propria vita

“Poco tempo prima – si legge ancora sulla stessa pagina –, tornata da una settimana di formazione tenutasi a Rovagnate di Milano, ... riferendo all'Assistente le sue impressioni e lo svolgimento degli argomenti, ... Luigina manifestava con sorprendente compiacenza la gioia sua grande per un voto approvato per acclamazione alla chiusura della settimana: voto di sacrificarsi nell'azione per la restaurazione del Regno del Sacro Cuore, fino al sangue ed al martirio, se così il Signore richiedesse.

Per la giovane, la gravissima malattia era una chiamata del Sacro Cuore all'apostolato della sofferenza per il suo regno, per lo sviluppo della Gioventù Cattolica femminile, per la conversione dei peccatori, per la santificazione del clero, per la propagazione del Vangelo tra gli infedeli

La prova fu durissima per il tempo delle sofferenze. Ammalatasi nel luglio 1920, ricoverata per maggiore e più adatta cura in una stanza dell'ospedale cittadino il 23 settembre dello stesso anno, ne usciva, non totalmente guarita, il 5 maggio 1921, per continuare le medicazioni a casa. Durissima [la prova] per l'intensità del male: prima ridotta in fin di vita; poi per il successivo formarsi di grossi ascessi in ogni parte del corpo, ... sottoposta alle spasmodiche medicazioni, poi gravata dai pesi ai piedi per ridonare movimento normale alle gambe

Si comincia a parlare di santità...

Ma la forte e generosa Luigina non perdette mai l'abituale serenità ... Che se talora, nell'elevarsi della febbre ..., o nelle medicazioni più dolorose, veniva presa da momenti di delirio o non riusciva a reprimere grida di spasimo, si affrettava a chie-

dere scusa ai medici ed infermiere ... E tutti ringraziava della loro premura e della loro bontà ... Chi l'assisteva ogni giorno, chi la visitava spesso ne rimaneva stupito. Ognuno, per poco che si fermasse da essa, uscendo poi di stanza, non poteva non dire: "Se non è santa quest'anima, di santi non ce ne sono più". Se parlava, erano discorsi edificanti; se taceva, non era difficile accorgersi di infiammate offerte di sofferenze al divin Cuore di Gesù a riparazione, a preghiera.

Sempre signora dell'anima sua, rivolgeva particolarmente il pensiero alle giovani raccolte nei Circoli da lei fondati; appena ne aveva la possibilità mandava chiamare or l'una or l'altra per conoscere lo sviluppo delle fondazioni, per istruire, per confortare ed incoraggiare, per esortare a perseveranza" (pp. 21-22).

Certezza della chiamata definitiva e ricerca di una congregazione religiosa

"Vado con la serena tranquillità di chi decisamente non vuole che obbedire e compiere la S. Volontà dell'Altissimo, pronta a tutto ciò che mi attende, fosse anche il non lieve dolore di un ritorno".
(Pasqua 1923)

Se il periodo della malattia, così prolungato, fu particolarmente duro e doloroso per Luigina, le valse però una maggiore chiarezza nei riguardi della sua vocazione. Certa, ormai, di essere chiamata ad una vita di consacrazione per la missione – nonostante il pericolo di vita che stava correndo – approfittò proprio di questo per rivelare a suo padre la necessità di lasciare la famiglia una volta che fosse guarita.

Il signor Corini, quando la malattia fu finalmente superata, non volle rimangiarsi la promessa fatta di lasciar partire la figlia primogenita, nonostante il grande vuoto che essa avrebbe lasciato in famiglia.

Il 1922, perciò, fu l'anno in cui Luigina cominciò a chiedersi a quale congregazione religiosa femminile poteva richiedere di essere ammessa. A quel punto, dopo tanti viaggi, ne conosceva parecchie. Fra le sue conoscenze vi erano le Madri Canossiane, le Ancelle della Carità, le suore della Pia Casa della Provvidenza, le Pie Signore di Nazareth. Con queste ultime, giunse

ad entrare in contatto per una eventuale ammissione, ma... non si trattava di suore esclusivamente missionarie, e questo la faceva esitare.

Per non sbagliare, chiedeva ad amici e conoscenti l'aiuto di una preghiera particolare, come fece con Giuseppina Tacchini, per esempio, mentre l'amica si trovava in ritiro per una settimana di esercizi spirituali.

“Ti raccomando di voler pregare anche per me”, scriveva il 19 luglio 1922, e poi le diceva: “A te pure il mio augurio, di saperti felice nel Signore. Tendi bene le orecchie per intendere la sua voce” ...

Alla fine, quella “voce” la indirizzò verso le *Pie Madri della Nigrizia*. Nessuna corrispondenza, purtroppo, ci è pervenuta di quel periodo. È ancora don Antonio Cerri a dirci che si presentò, o scrisse a Verona, per avere copia delle Regole, per fissare i primi colloqui, per stabilire la data dell'entrata...

Un addio silenzioso

Da quanto ci risulta, Luigina Corini entrò a Verona il 23 aprile del 1923. I suoi amici e conoscenti, però, non sembrano essere stati avvertiti del grande passo che lei aveva deciso di compiere. Nella lettera indirizzata a Giuseppina Tacchini il 19 marzo precedente, infatti, non si direbbe che si trovava ormai a un mese dalla partenza. Luigina scriveva:

Cor Jesu adveniat regnum tuum!

Crema, festa di S. Giuseppe, 19 – 3 – 1923

Mia carissima Pina,

mi unisco a tutti quelli che oggi ti diranno l'espressione dei loro auguri e ti mando i miei, cristiani e fraterni così come il cuore me li suggerisce. Auguri che deposito ai piedi di Gesù traducendoli in una fervida preghiera per la tua santificazione.

*Ho pregato come del resto faccio sempre **quotidianamente** per tutti, per te. E prego e pregherò ancora finché avrò vita, meglio sino a che questa nostra preghiera dell'esilio si tradurrà nel cantico eterno del Paradiso. E prego perché amo l'anima tua di*

quell'amore santo che viene da Dio e va a Lui, poiché tu devi dargli tutta la gloria e tutto l'amore che ti è possibile servendolo secondo la sua volontà adorata. Prego perché tu devi essere uno strumento di bene nelle sue mani per salvargli a centinaia le anime e refrigerargli così la sete ardente del suo Cuore. Prego perché Maria Santissima ti sia in questo cammino della vita la Guida che ti porta a Gesù, la Mamma che t'insegna a conoscere, a servire ed amare il Signore come lo sa fare la tenerezza del suo cuore. Oh, noi in propaganda parliamo pure troppo poco della Madonna. Proponi di non fare una conferenza senza dire almeno un pensiero su Lei e vedi farcelo entrare sempre per dritto e per traverso.

Prego S. Giuseppe che ti dia un accrescimento sempre più grande di vita interiore, lo spirito della preghiera e del silenzio, la continua unione con Dio. E tu mettimi in lista fra i peccatori che raccomandi a Dio perché anch'io mi salvi e possiamo in eterno cantare le lodi e l'amore misericordioso di Dio.

Ma prega anche secondo le mie intenzioni. Ho responsabilità non lievi e ho bisogno di chi mi aiuti ad ottenermi la grazia per il disimpegno di tutti i miei doveri. Aggiungo ai primi anche l'augurio per la prossima Pasqua; questa cara festa della Resurrezione che ci deve animare a risorgere a vita nuova! Che ci parla della passione di Gesù, che ci deve accrescere l'amore alla Croce per Lui!

Termino per non stancarti. Ti abbraccio con fraterna cristiana dilezione, con religioso affetto.

Tua Luigina Corini

Come fu presentata

Evidentemente don Luigi Aiolfi, segretario del vescovo di Crema e assistente ecclesiastico dei Circoli di Gioventù Femminile, era stato scelto da Luigina come suo direttore spirituale. Fu lui, infatti, a "presentare" Luigina – e non soltanto Luigina – alla madre Costanza Caldara, allora superiora generale delle *Pie Madri della Nigrizia*, scrivendole:

M. R. Superiora,

raccomando nuovamente con tutto il mio animo sacerdotale la signorina Luigina Corini, ottima sotto ogni rapporto, alla bontà di V. M., e nel contempo aggiungo viva rac-

comandazione per un'altra giovane, la signorina Giuseppina Tacchini, di cui le darà ampie informazioni a viva voce la signorina Corini.

Anche questa appartiene alla Gioventù Femminile Cattolica Italiana ed è anzi zelantissima consigliera della sottosezione Operaia: intende entrare in cotesto benemerito Istituto, da V. M. diretto, per continuare in campo più vasto e più caro al S. Cuore di Gesù quell'apostolato di bene, che già da parecchio tempo compie in questa diocesi cremense.

La Gioventù Femminile Cattolica Cremasca è ben lieta di sacrificare questi due preziosi soggetti per la maggior gloria di Dio e salute delle anime.

Presento a V. M. vivi ringraziamenti, l'augurio di ogni miglior bene ed i più umili ossequi.

Dev.mo nel S. C. di Gesù...

[nella fotocopia manca la firma]⁷

Una separazione dolorosissima

Non fu certamente facile, per Luigina, lasciare il padre con tre figli ancora giovanissimi e privi della madre. Certamente, il signor Corini deve aver fatto di tutto per dissuadere la primogenita da un passo così gravido di conseguenze, anche perché Luigina non si era ancora ripresa completamente dalla grave malattia che l'aveva colpita recentemente e mantenuta inferma così a lungo. Nonostante tutte le cure e le medicazioni, informa ancora don Antonio Cerri, *"alcune piaghe, rimaste degli ascessi tagliati, non accennavano a chiudersi. Era prudente entrare in convento così?"* (pag. 24).

Anche Luigina se lo era chiesto e, onestamente, aveva sottoposto il problema a chi l'aveva ricevuta quando si era presentata a Verona. La risposta, allora, era stata che poteva entrare lo stesso, e che anche lei poteva considerarsi annoverata fra le 31 aspiranti che avrebbero fatto il loro ingresso fra le *Pie Madri della Nigrizia* in quell'anno 1923.

Il giorno stabilito per l'entrata di Luigina era stato il 23 aprile, Domenica di Passione. Una giornata di vera "passione" an-

⁷ Aiolfi a Caldara. Crema, 19 aprile 1923. APMR, IX/3con/ICRa-8687.

che per la nuova postulante, che la sera stessa aveva chiesto di mandare a don Luigi Aiolfi una cartolina sulla quale scriveva:

23 aprile [1923], giornata di Passione!

C'è bisogno di dirlo? Ho lasciato papà stamattina e piangeva, povero papà, con un'angoscia che straziava sino al sangue. Ho sofferto come non ho mai sofferto nella mia vita! Oh, lei veda se può concorrere a portargli un po' di conforto. Mi ha chiesto prima di partire se avevo salutato Sua Eccellenza. Lei vada a trovarlo e gli porti magari la parola di conforto del nostro magnanimo Vescovo. Lei sa tutto lo schianto di queste ore di duplice passione! Io sto bene e più che per me preghi consolazione ai miei, al mio papà. Qui accoglienza squisita, sto bene. Le scriverò ancora e spero presto. Salutissimi a tutti. A lei ossequi, al suo cuore sacerdotale raccomando i fratelli e la sorella che ho lasciati. Mi ossequi mons. Cappellazzi che non ho avuto tempo di salutare. A lei tante cose nel Signore. Con gratitudine sempre.

Aff.ma L. Corini

Salutissimi alla sua mamma. Ossequi a Sua Eccellenza.

Quindici giorni dopo,

domenica di Pasqua 1923, Luigina tornava a scrivere al suo direttore spirituale per dirgli:

Pasqua 1923

Rev.mo Padre,

quest'estate prima di tornare dal mio soggiorno a Porto Civitanova [Macerata] sono salita a Loreto per visitare la S. Casa. E a Loreto, all'altare del SS. Sacramento e a quello dell'Annunciazione ho pregato come si prega in certi giorni di grazia particolare per tutti e per ogni cosa. E per lei pure ho pregato in primissima linea tanto tanto. L'immagine della Vergine Lauretana che portata di lassù mi permetto lasciarle a modesto simbolo delle preghiere innalzate per lei le deve anche dire d'ora innanzi ogni giorno, le preghiere quotidiane che io innalzo e innalzerò sempre al Signore per le mani di Maria SS.ma per lei sacerdote, per il suo alto ministero, per le opere che le sono affidate, per le anime che deve salvare e santificare, per tutte le

responsabilità che deve portare, per il conforto a tutti i dolori che deve soffrire, in una parola per lei e per tutto ciò che la riguarda.

Io ho nella Madonna la mia unica e potentissima Mamma, da cui ho sempre ottenuto quanto e più di ciò che chiedo. È già da un pezzo che offro per lei, R. Padre, ogni sabato la santa comunione, e tutte le preghiere del giorno sono per questa intenzione, ma buon per me se d'ora innanzi alle preghiere potrò aggiungere un po' di sacrificio di cui è ricca la vita religiosa.

E poi le devo dire il mio povero grazie per tutto quello che ha fatto, che fa e che farà per il mio bene. Tutta la mia gratitudine per tanta paterna assistenza, per tanta edificazione avuta, per tanti impulsi al meglio, per tanta opera di illuminazione attraverso a tutte le mie tenebre. E non devo forse a lei tutto ciò che oggi si compie!

Un grazie non senza confusione per tutto quello che le ho fatto soffrire, per tutta la pazienza che le ho fatto esercitare, per tutti i disgusti e le amarezze di cui forse le sono stata cagione. Ma io lo so che lei perdona e dimentica, ma chi ha sentito tutta la delicata finezza di una cura spirituale in cui Gesù solo poteva e può essere l'Ispiratore, non dimentica. Le assicuro, non dimenticherà mai! Io porto con me i tocchi soavi e forti con cui lei è andato modellando l'anima mia al nostro divino modello, Gesù Cristo, e questo lavoro resta per la vita di quaggiù e di lassù, lassù dove ancora io andrò a formare il suo serto di gloria.

Ma quel nostro dolce Signore che mi ha con dono regale donato lei a guida e a conforto sul mio cammino, oggi ne dispone la separazione, separazione che non è creda senza lacrime! Vado con la serena tranquillità di chi decisamente non vuole che obbedire e compiere la S. Volontà dell'Altissimo, pronta a tutto ciò che mi attende, fosse anche il non lieve dolore di un ritorno. Vado, ma a lei ancora mi affido con non minore filiale devozione: per sempre, per sempre, per sempre. A lei raccomando pure i miei teneri fratelli che lascio e la cui salvezza starà sempre in cima ai miei pensieri. E per ora Buona Pasqua! I miei auguri più santi.

*In Corde Jesu mi creda
Devotissima L. Corini*

Comincia il noviziato

Prima settimana...

Il noviziato è tutto una preparazione alla missione e anche per ciò che riguarda la salute fisica è fatto per rinforzare chi ne ha bisogno, chi è venuto un po' estenuato dalla lotta!

Qui si palpita e si vive del palpito stesso del Cuore di Gesù, e tutto ci spinge a lavorare alla nostra individuale santificazione, a santificarci come deve esserlo una missionaria, e di conseguenza a bruciare di zelo per la salvezza di tutte le anime! C'è qui tutto lo spirito di quell'Eroe e di quel santo che fu mons. Comboni!

Il 28 aprile 1923, cinque giorni dopo essere giunta a Verona, nella Casa Madre delle *Pie Madri della Nigrizia*, Luigina riprendeva la penna per scrivere a don Luigi:

Verona, 28 - 4 - 923

Rev. Padre,

non so se ha ricevuto la mia cartolina inviata giorni fa. C'era un ossequio e una preghiera, la preghiera perché lei portasse un po' di conforto al mio papà che è partito da qui piangendo come un bambino impietrito dal dolore. Povero papà!

E sono ormai alla fine della prima settimana di vita religiosa. La mia salute nonostante tutte le lacrime versate e lo strazio della separazione si regge e si regge bene. Né il cambiamento d'aria, d'abitudini, di cibo ecc. mi ha portato scosse. Sento di poter resistere e senza sforzo a Dio piacendo. Il noviziato è tutto una preparazione alla missione e anche per ciò che riguarda la salute fisica è fatto per rinforzare chi ne ha bisogno, chi è venuto un po' estenuato dalla lotta!

Fisicamente dunque tutto bene. So che questa era la sua più

forte preoccupazione, ma per questo stia tranquillissimo. Ci sono poi superiori così cari (la R. M. Superiora e Madre Maestra) e di una virtù non comune che ci prevengono in ogni bisogno; compagne di noviziato così caritatevoli che in ognuna trovo una vera sorella.

Per quello poi che riguarda lo spirito dell'Istituto sono nella mia atmosfera e respiro a pieni polmoni. Qui si palpita e si vive del palpito stesso del Cuore di Gesù, e tutto ci spinge a lavorare alla nostra individuale santificazione, a santificarci come deve esserlo una missionaria, e di conseguenza a bruciare di zelo per la salvezza di tutte le anime! C'è qui tutto lo spirito di quell'Eroe e di quel santo che fu mons. Comboni!

L'Istituto, come le ho detto, presenta al visitatore un aspetto di severa austerità poiché era un antico convento di Benedettine e al mio papà deve aver fatto una penosa impressione; ma c'è aria e luce e ci si vive in una ineffabile vita d'unione con Dio ove è mirabilmente messo insieme l'austerità e il silenzio della vita contemplativa che rafforza le energie e dà lo slancio per la vita attiva, per la vita missionaria. In una parola si vive d'Amore che alimenta se stesso senza esaurirsi mai e ci dà la sete del sacrificio.

Ciò nonostante il mio martirio interiore che è dato, come lei sa, dal dolore della separazione, ma più dai giovani fratelli lasciati, non si attutisce e quando la tentazione si fa più forte e mi sento barcollare quello che, dirò così, costituisce il fondamento dell'edificio spirituale che qui devo pur costruire, e mi assale come un morso terribile il dubbio di aver fatta la mia e non la volontà del Signore. Le lascio immaginare lo spasimo della mia anima! Dico questo a lei perché lei solo può comprendermi pienamente. E nelle tenebre di questa notte vengo come prima, come sempre al suo cuore e alla sua presenza per averne, più che conforto, luce, sebbene so che forse le sarò ancora causa di dispiacere, ma vengo con la più illimitata confidenza, perché so la bontà del suo animo che si ispira a quella inesauribile del Cuore di Gesù. Lei con comodo mi manderà una riga che mi sarà parola di vita.

Ma non si preoccupi soverchiamente, io accetto ogni cosa dalle mani del Signore e gliela offro per amore, così come so nella mia debolezza e miseria che è tanto più grande perché poco conosciuta. E così gli offro le pene di oggi. Ed Egli mi userà misericordia e farà scendere le sue benedizioni su tutti quelli che ho nella mente e nel cuore. Non mi ha sempre lei insegnato a soffrire ogni cosa volentieri per amore di Dio e per l'avvento del suo regno nelle anime!

Le mando il mio più riverente ossequio, dove lei deve leggere tutta la mia filiale gratitudine e il costante ricordo nelle mie povere preghiere. Infine le chiedo un altro favore e lo faccio anche a nome della mia Madre Maestra [Santina Alemanni].

La domanda della Pina è stata presa in considerazione. L'unico ostacolo ad essere accettata è l'età, se è vero che ha già passati i trent'anni come a me sembra. Superati i 30 secondo la regola non si accetta nessuno; per l'accettazione ci vuole la richiesta a Roma. Il fare eccezione non è in tal caso in facoltà della R. Superiore generale, ci vuole il permesso di Roma. E lei mi intende anche se non so per incompetenza chiarirle bene la cosa. Quindi occorre: 1° che la Pina ci faccia sapere se ha o no superato i trent'anni di età; 2° ripeta supplichevole domanda alla R. M. Superiore generale. La Superiore presentemente è assente ma tornerà presto e dopo la risposta, inizierà le pratiche. Ma occorre pregare tanto, perché la volontà di Dio si compia. Non ho voluto scrivere questo direttamente alla buona Pina per non darle una preoccupazione forse penosa. Lei faccia come crede e risolva anche questo caso con amor di Dio. Per tutto penso che ci si troverà bene, ne ho la certezza e ormai la conosco abbastanza.

Mi permetto ancora di includere per la medesima una riga, e un'altra per la signora Selvatico. Lei mi perdoni di tutto ancora come sempre.

Mi saluti tanto la sua mamma, la R. Superiore del Buon Pastore, mons. Cappellazzi, Sua Eccellenza. A Sua Ecc. dica che se nel suo gran cuore aveva contato su questa imbelle per l'azione giovanile, conti ora sulla mia preghiera, che mi faccio un dovere di innalzare quotidianamente al Signore per tutti i bisogni della diocesi.

È venuto da lei il mio fratellino? Ha mai incontrato papà mio? Mi ha scritto ieri una lettera che dice tutto il suo grande dolore per la mia dipartita. Non avrei mai creduto di farlo tanto soffrire. Preghi per lui consolazione grande e piena. Mi prostro perché mi benedica e mi risani come sempre.

Devotissima L. Corini

Il cordoncino rosso voluto dal Fondatore

Pensi che lo spirito geniale di mons. Comboni, quasi a manifestazione sensibile di quello che devono essere le sue missionarie, ci ha volute in divisa nera e bottoni rossi, rosso il cordone del Crocefisso che scende sul petto, e il rosso ci deve dire che per Dio e per le anime dobbiamo essere pronte a versare il sangue! ...

Circa dieci giorni dopo la lettera sopra riportata, Luigina riprende la penna per ringraziare il suo direttore spirituale di averle risposto così prontamente. Nello stesso tempo vuole anche rassicurarlo, nel senso che il dolore della separazione dai suoi cari si sta attenuando, mentre lei sente congeniale il nuovo ambiente che la circonda e che le diventa ogni giorno più familiare.

Nella stessa lettera acclude un biglietto per l'amica Giuseppina Tacchini, che avrebbe voluto diventare una *Pia Madre della Nigrizia*, ma che ha già superato l'età prevista delle Costituzioni dell'Istituto.

Tutto il testo è molto interessante anche per noi, perché ci permette di conoscere da vicino il noviziato di allora. E leggiamo:

Verona, 8 - 5 - 923

Rev.mo Padre,

mi è giunta venerdì, gradito dono del Sacro Cuore, la sua e ne ringrazio pure lei tanto tanto. Per quanto non avessi mai perduto la calma per una specialissima assistenza dall'alto nelle scorse settimane, ora senza dubbio è più piena e lieta. L'obbedienza è davvero una gran cosa! Quante volte penso dove mai sarei andata a finire se la misericordiosa bontà di Dio non avesse messo sul mio cammino un visibile angelo custode. Come più forte si fa sentire allora la gratitudine per Gesù e per l'angelo suo!

La mia salute regge e non è anche questa una grazia grande? La vita e lo spirito dell'Istituto che mi accoglie, più lo conosco e più sento che è proprio fatto per le disposizioni a cui il Signore mi ha formato e mi va formando. Grande chiamata davvero la vocazione missionaria, specie poi se sostenuta, confortata, rafforzata da una vita religiosa austera e forte alla quale ci prepara questo nostro delizioso noviziato. Austerità ed entusiasmo, silenzio e operosità instancabile. Pensi che lo spirito geniale di mons.

Comboni, quasi a manifestazione sensibile di quello che devono essere le sue missionarie, ci ha volute in divisa nera e bottoni rossi, rosso il cordone del Crocefisso che scende sul petto, e il rosso ci deve dire che per Dio e per le anime dobbiamo essere pronte a versare il sangue!

Abbiamo anche l'adorazione diurna perpetua, una viva devozione al Sacro Cuore e all'Immacolata, a S. Giuseppe il primo missionario, che mons. Comboni chiamava suo cassiere e suo economo.

L'orario è assai variato, i giorni volano, si studia, si lavora, s'impara a fare letteralmente di tutto. La suora in missione deve necessariamente essere un po' enciclopedica e deve fare ogni sforzo per rendersi buona coadiuttrice ai missionari, in numero sempre così sproporzionato ai bisogni.

Una grande carità cristiana ci unisce e ci uguaglia tutte.

*Da casa ricevo buone notizie sotto ogni rapporto e ho la più viva fiducia che ormai il mio papà sarà più lieto. E lei come sta? Lo immagino, come prego per lei ogni giorno benedizioni e grazie a torrenti! Mi manderà ancora ogni tanto sue notizie? Ho una notizia mesta mesta da darle e un altro favore da chiederle. Alla Pina è stato risposto oggi una negativa alla sua domanda a cagione dell'età e la lettera per un contrattempo è stata inclusa in quella che io avevo preparato per la Sabbatini (chiusa però). Non lo seppi che quando era già stata spedita. Ho preparato per Pina due righe che mi permetto includere anche perché lei possa così avvicinarla e dirle una parola di conforto. Le assicuro che ne ho sofferto come di un dolore mio. Ma alla volontà di Dio che oggi è questa bisogna pur conformarvisi generosamente. Dica però a Pina anche a nome mio che noi missionarie abbiamo fra gli altri anche questo motto: **Nulla ti spaventi**, perché dobbiamo essere preparate a tutto. Al caldo soffocante della zona equatoriale come al bruciore di ogni dolore, all'incontro delle pantere nelle folte foreste come di ogni avvenimento triste o lieto, alle lunghe traversate dei deserti come alle lunghe prove dello spirito per salire il monte della perfezione. Non disperi quindi di raggiungere l'attuazione dei suoi desideri e se il Signore la vorrà proprio qui non mancherà ad aprirne la via. Termino per non oltrepassare i limiti della discrezione. Se lei può fare ancora qualche cosa per quella buona propagandista della mia indimenticabile G. F. gliene sarò anch'io tanto grata. Chissà che venendo qualcuno con cui si possa trattare la cosa qui a voce, si ottenga ciò che oggi sembra insperato.*

Salutissimi alla sua mamma. Doveri alla R. Superiore del Buon Pastore e reverende suore. Ricambio di gran cuore il mio più affettuoso saluto alla sua G.F.C. Sono lieta di saperla nella luce più smagliante a mio riguardo e che con la responsabilità ricada su di lei tutto il merito della vocazione attuata.

Mi raccomando alle sue preghiere, sento tutta la responsabilità della mia posizione davvero fortunata e guai a me se non corrispondo! Sono in una parola felice di quella cristiana felicità grande e piena che ha per condizione il sacrificio.

La ossequio con tutti quei sentimenti di filiale devozione e gratitudine che la lontananza rende più forti. In Gesù Cristo Signor Nostro mi creda.

*Obbl.ma e dev.ma figliuola sua
L. N. Corini*

Doveri dalla R. Madre generale e Superiore.

AMDG: il programma di vita di Luigina

Quel A.M.D.G. mi si è scolpito profondamente nell'anima e l'ho fatto programma della mia vita. L'amore del nostro Dio è la gran fiamma che tende naturalmente all'alto! ...

Due settimane dopo, il 21 maggio 1923, sarà l'amica Giuseppina a farle da portalettere presso don Luigi, al quale Luigina scriveva.

Verona, 21 - 5 - 923

Rev.mo Padre,

perdoni se vengo ancora a disturbarla, ma poiché l'occasione mi si presenta non la lascio sfuggire e a mezzo Pina le mando il mio filiale ossequio. Dalla medesima saprà le mie notizie e io così ho potuto avere le sue, che lei naturalmente si guarda bene dal farne anche solo un cenno nelle sue.

Quel A.M.D.G. mi si è scolpito profondamente nell'anima e l'ho fatto programma della mia vita. L'amore del nostro Dio è la gran fiamma che tende naturalmente all'alto! E lei m'intende senza tante parole.

Sto bene e vivo in un crescente abbandono alla SS. Volontà di Dio senza preoccupazioni di sorta. Nonostante la mia grande

debolezza e il fardello non lieve di tutte le mie miserie, sento che se per qualsiasi avvenimento si cambiasse in qualsiasi modo la mia situazione d'oggi non mi turberei gran che; mi basterebbe solo, come le ho detto altre volte, di fare la volontà di Dio, secondo i comandi e i desideri dei miei Superiori.

E lei lo è ancora e sempre; mi spiego.

Mi voglia raccomandare al Signore, guai a me se non faccio giudizio!

In Gesù dunque la ossequio impetrandole ogni bene.

*Sua devotissima figliuola
L. Ninetta Corini*

Invio tanti affettuosi saluti alla sua mamma. Lei padronissimo di scrivere quando vuole, che le sue mi siano graditissime è superfluo il dirlo; ma non faccia sacrifici, le raccomando!

28 pomeriggio

Mi giunge la sua, grazie di cuore. Come sempre, squisitamente buono con me. Con suo comodo la parola chiesta e poi spero non darle più tante noie e solo consolazioni.

A Sua Eccellenza scriverò direttamente un "grazie". Sento con confusione che confida nella mie preghiere e più nei miei sacrifici, ma comunque mi sono parole d'incoraggiamento per essere generosa a soffrire per Dio e per le anime. E ciò confido nelle sue anche se immeritevole. Mi aiuti a ringraziare il Signore per tante grazie!

Vorrei poterle dire: la signorina Corini non esiste più, è ormai morta e sepolta, ma ci vorrà ancora del tempo. Ad ogni modo in noviziato per non confondermi con altre che hanno il mio stesso nome mi si chiama con nome di casa, poi cambierò anche nome. S. Luigi non se ne avrà a male, spero, tanto più che porto con religiosa devozione la sua reliquia a custodia della mia purezza. Quindi l'indirizzo è:

*Postulante Ninetta Corini
Suore Pie Madri della Nigrizia
Via S. Maria in Organo 1 – Verona*

Grazie della bella e tanto opportuna immagine.

***Venerdì è la festa del Sacro Cuore,
che celebreremo solennemente***

Egli è per noi Re e Capo adorato della nostra famiglia, ed è il suo amore la grande forza dei missionari. Lo prego per tutto e per tutti e ancora perché in G. F. susciti apostole ... Alle propagandiste ... ripeto la raccomandazione che cerchino nel Vangelo più che nei libri e riviste, gli schemi di ogni loro conferenza. Nel Vangelo letto, meditato, studiato a memoria ...

5 – 6 – 923

Rev.mo Padre

Ho ricevuto la sua del 29/5 e la ringrazio. L'assicuro che sto bene, stia tranquillo, e glielo assicuro anche a giudizio dei Superiori, i quali se deperissimo dirò così quasi a nostra insaputa, ben ce ne avvertirebbero, e vi metterebbero tosto ripiego.

Le ripeto sto bene, la nuova vita, le nuove abitudini, orario, occupazioni ecc. non mi hanno portato nessun malessere, seguo la vita comune senza sforzo e neppure la temporanea clausura, dirò così, del postulandato mi pesa.

Lei sa quanto avevo bisogno di raccogliermi un po' da tutto ciò che occupa, preoccupa, incalza, e da ogni rumore per attendere al risanamento dell'anima mia. E quando ci si mette sul serio il lavoro non manca.

Per la mia salute non abbia quindi assolutamente più preoccupazione alcuna, e di ciò la prego veramente, lei ha già sofferto anche troppo per me e io non lo dimentico.

Non ho molte cose da dirle perché i giorni si susseguono su e giù più o meno uguali, e in ordine allo spirito ci vorrebbe ben altro che due righe di lettera. Del resto due parole per farle piacere e c'intendiamo subito. Mi studio di fare i miei piccoli passi e il Signore fa tutto il resto, e quando la sua luce mi penetra e mi fa conoscere l'abisso senza fondo della mia multiforme miseria, del cumulo di tutti i miei difetti, mi umilio e una illimitata confidenza mi sostiene in Colui che fa tesoro di ogni debolezza.

Allora viene il desiderio, la sete e starei per dire il tormento della perfezione per essere meno indegna di Gesù, e il combattimento s'inizia. Sento allora che un qualche cosa si sgretola, cade e muore e ne ringrazio il Signore. A mano a mano che si fa il vuoto Egli entra e mi sento più felice.

I piccoli sacrifici non mi spaventano e, mi costino più o meno, mi sforzo di accettarli con riconoscenza dalle mani di Dio da qualunque parte essi mi vengano, con atto semplice: Mio Dio, grazie! che mi vale assai più che gemere pazientemente.

Vede dunque che sto bene, che sono tranquilla e contenta perché so di fare la volontà del Signore. L'obbedienza di ogni giorno, di ogni ora, è anche per me il soave giogo, la mia ancora di salvezza.

La comprensione sempre più ampia e concreta di quello che deve essere in una parola la nostra vita religiosa e missionaria mi fa sempre più penetrare nello spirito dell'alta nostra vocazione. Le notizie che ogni tanto ci giungono dall'Africa dalle nostre sorelle che ci precedono, ci infondono un vigore sempre più forte per l'opera che ci attende. La passione per l'apostolato si fa sentire, ma con essa la sicurezza che anche nell'angolo di un convento per la preghiera e l'abnegazione di sé si concorre alla dilatazione del Regno di Dio nelle anime. Lo capisco anch'io tutto questo, padre, stia tranquillo. Lei m'intende, non è vero?

Con tutto questo non mi creda, per carità, in un'atmosfera di altissimo misticismo meditativo... Tutt'altro! Sono ancora la povera ragazza di ieri, con la sua piccola testa, la sua buona dose di amor proprio, ecc. Ma il Signore è buono, ha pietà dei miseri e dei peccatori ne fa i trofei della sua misericordia. Tutta la mia confidenza poggia qui, vede, in nient'altro. Lei questo mi ha insegnato, non è vero?

Venerdì è la festa del Sacro Cuore che anche noi celebreremo solennemente. Egli è ancora per noi Re e Capo adorato della nostra famiglia, ed è il suo amore la grande forza dei missionari. Lo prego per tutto e per tutti e ancora perché in G. F. susciti apostole così che a lei sia riservata solo l'opera di assistenza. Alle propagandiste col mio più fervido saluto ripeto la raccomandazione che cerchino nel Vangelo più che nei libri e riviste, gli schemi di ogni loro conferenza. Nel Vangelo letto, meditato, studiato a memoria.

Grazie della sua immagine, ho capito tutto. Mi riservo a dirle quando sarò in missione, a Dio piacendo, se c'è più o meno la probabilità del martirio.

La Pina riceverà direttamente dalle R. Superiore la risposta alla sua domanda, io non so che pregare fervidamente perché il Signore faccia conoscere anche a lei pienamente la sua Volontà.

Infine a lei i miei filiali ossequi, tanti buoni ricordi e molte preghiere. Saluto la sua mamma. Le vacanze dirò così estive

non sono molto lontane e spero vorrà concedersi un po' di riposo, è anche un dovere per un sacerdote! Non dirò altro perché mi par di sentirla esclamare: Ah, che Madre Zappata! Eppure creda, non sgobbo certo. Perdoni ancora tutte le noie che le arreco. Di lei dev.ma figliuola sua in G. C.

Luigina Ninetta Corini

21 giugno 1920-23: una data due volte importante per Luigina

Ricordo: 21 giugno 1920 lei mi ricambiava il mio povero augurio con il gradito dono del regolamento, ecc. delle Pie Madri della Nigrizia ...

Il 18 giugno 1923, Luigina – che a partire da questo momento non si firmerà più così – scrive a don Luigi Aiolfi un'altra delle sue lettere sempre interessanti.

Il motivo immediato è l'ormai prossima festività di S. Luigi Gonzaga, del quale entrambi portano il nome. Luigina, però, a questo nome sa che deve rinunciare perché ormai sono già troppe, in congregazione, a chiamarsi così. E poiché il nome nuovo le sarà dato soltanto con la professione religiosa, in noviziato viene chiamata ora *Ninetta*, come del resto facevano anche in famiglia.

La novizia, da parte sua, non soltanto accetta di fare il distacco dal suo nome di Battesimo, ma addirittura si dispone ad offrire, ad una "*chiesetta della nostra missione*", la reliquia del suo santo patrono che aveva portato con sé. Ha riscontrato che san Luigi è presentato in molti noviziati, maschili e femminili, come il santo della purezza; quindi ritiene sia bene che venga conosciuto anche fra i giovani africani, e in modo particolare fra quelli che si trovano a vivere in ambienti musulmani.

In questa lettera, Luigina ricorda anche un altro particolare che fa del **21 giugno** una data per lei molto importante: in quel giorno saranno esattamente tre anni, infatti, da che il suo direttore spirituale le aveva consegnato le *Regole* delle *Pie Madri della Nigrizia*, affinché potesse prenderne visione e decidere se la nostra congregazione era quella che meglio rispondeva al suo desiderio di farsi suora missionaria.

Il testo della lettera è il seguente:

Verona, 18 – 6 – 1923

Rev.mo Padre,

so della sua nomina e forse avrei dovuto scrivere “M. R. Canonico”, ma cosa vuole, sento che se anche la elevassero agli onori della porpora cardinalizia oserei ancora chiamarla con l'appellativo di cui sopra che mi riesce più spontaneo.

Con tutti gli auguri e rallegramenti che le saranno pervenuti di questi giorni gradisca anche le mie più vive felicitazioni! Non so dirle altro e lei sa benissimo qual mi sono: non è il mio forte far dei complimenti, ma ne ho goduto nel Signore Gesù e ho pregato per lei più fervidamente affinché la ricolmasse delle più grandi benedizioni e grazie.

E con esse gli auguri più santi per la prossima ricorrenza del suo onomastico.

Ricordo: 21 giugno 1920 lei mi ricambiava il mio povero augurio con il gradito dono del regolamento, ecc. delle Pie Madri della Nigrizia. Solo 3 anni sono passati e quanto lavoro, quante pene, ma l'opera è compiuta! Oggi di qui con la gratitudine più viva la sua figliuola missionaria in erba, non dimentica e sa il suo dovere!

Ho ancora con me la reliquia di S. Luigi. Presto tardi però sarà in una chiesetta della nostra missione e riceverà da quegli ardenti neofiti il culto che le è dovuto. La devozione a questo caro santo, che rifulse per la pratica di una eroica mortificazione sì da essere per eccellenza il Santo della purezza, non potrà operare che un gran bene fra la melma musulmana. Io ne farò il sacrificio assai volentieri. Del resto ormai, che cosa mi resta più? Non ho rinunciato anche al nome? Ma quanto gaudio in questa spogliazione per Gesù e per le anime che mi fa gustare la libertà dei figli di Dio.

Ma purtroppo alla libertà piena non sono ancora giunta e sento che avrò molto da lavorare e da battere per conseguirla. Se non lascio me stessa a che mi varrà aver lasciato tutto il resto?! Ecco la grazia che cerco, che chiedo, che voglio ottenere da Nostro Signore, ché da me per quanto mi faccia e mi proponga vedo proprio di non arrivarci. Mi vuole aiutare anche lei, mio rev.mo padre, a convertirmi una buona volta e per sempre? ...

Il grande argomento che convince i non cristiani

Ci raccontava giorni fa uno dei nostri padri, come ai selvaggi nessun'altra argomentazione vale più di questa al conquiderli al cristianesimo: il nostro Dio è buono e ci ama ...

La lettera di Luigina continua:

A giorni arriveranno alcune nostre suore dalla missione che vengono a Casa Madre a riposare le stanche ossa. Non so quando partirà il ricambio, ma al di sopra di ogni ostacolo l'avvento del regno di Dio anche fra i popoli selvaggi dell'Africa centrale progredisce sensibilmente. Ed è davvero meraviglioso, ci raccontava giorni fa uno dei nostri padri, come ai selvaggi nessun'altra argomentazione vale più di questa al conquiderli al cristianesimo: il nostro Dio è buono e ci ama ...

Lasciano lo spirito del male che adorano perché lo temono, l'idolatria multiforme, l'incubo opprimente dei malefici e vengono ristorati dall'onda battesimale che li scioglie dalla schiavitù di Satana e dei suoi satelliti ... e che ne fa dei cristiani, dei santi, dei martiri. La forza che vince nel nome di Dio è ancora, come attraverso a tutti i secoli nella storia della Chiesa, la carità, ma in quale misura non la dobbiamo possedere!

Vede dunque il bisogno assoluto di accrescere il mio amore a Gesù Cristo, ancora ahimè tanto debole e fiacco! E tutto questo non è che un'eco che ci giunge di laggiù e, per dirgliela bene, ci vorrebbe altro che la pia prosa bislacca. Ma lei ne sa più di me e tanto basta.

Salute buona e tutto il resto ottimamente. Da casa ho buone notizie. Il Signore senza dubbio li assiste, li benedice e li conforta, preghi anche lei qualche volta per i miei cari. Se e quando avrà occasione di vedere il R. Curato Bonizzoni gli raccomandi, per favore, il mio fratellino, affinché frequenti la Dottrina. Grazie e perdoni la seccatura.

Lei come sta? Spero bene. Mi saluti tanto la sua mamma, che vuole, ho un gran debole per le mamme, ma c'è la Madonna e tanto basta. A tutti molte cordialità, so che la G. F. continua, in un crescente e benefico sviluppo, la sua provvidenziale opera di restaurazione e ne sono lietissima; quante volte il mio pensiero non va a questa mia seconda famiglia a cui mi sento ancora legata! ...

Della Pina non so più nulla, se viene come era solita fare per la vita della sezione affidatale, me la saluti tanto.

Oso anche pregarla di fare i miei fraterni saluti alla signorina Selvatico e signorina Croci, che ben a ragione potrebbero lamentarsi che scrivo un po' troppo di rado, ma esse ben sanno che la preghiera con qualche piccolo sacrificio vale per gli amici qualche volta di più di una lettera, e d'altra parte non voglio rubar loro il tempo tanto prezioso. In Paradiso ci rivedremo tutti e godremo a nostro agio in Dio i legami esterni di vita che nella carità di Cristo abbiamo stretto quaggiù. Non è così che bisogna intendere l'amicizia cristiana?

Mi perdoni di tutto, si abbia rinnovati i migliori auguri e molti santi con i sensi della più sentita gratitudine e filiale devozione.

In G. C. dev.ma Ninetta Corini

Doveri dalle R. Superiore.

**Un convento molto movimentato, ma:
quanto ardore e quanto silenzio!**

Ne sono partite [sorelle] in questi giorni, e ne sono arrivate! Qui c'è continuo scambio di rifornimento, soldati e munizioni: quanto ardore e quanto silenzio! Quanta generosità di sacrificio, e quanto nascondimento ...

Verona, 29 - 7 - 23

R.mo Padre,

quando riceverà questa mia forse sarà costretto ad esclamare: Toh, chi si vede! E ben a ragione poiché ai suoi auguri ricevuti a suo tempo e più tardi alla sua del 5 corr. avrei dovuto rispondere un po' meno in ritardo. Ma che vuole, oggi solo so trovare il tempo per farlo con comodo; anche qui il lavoro non manca.

E mi voglia quindi perdonare, ma innanzi tutto un ringraziamento per le notizie, gli auguri, le preghiere, la pazienza con cui si occupa ancora con il più alto desiderio di bene di questa lontana pecorella del suo gregge. Il Signore la rimeriti.

Sono lieta che stia bene anche se il desiderio vivo del cielo le fa sentire vicina la morte (starei fresca anch'io!). Il Signore è buono ed ha pietà di me e di molti a cui deve giovare un poco... e lei si rassegni a rimanere quaggiù.

Anch'io ho la speranza di poterla salutare di presenza in un tempo non troppo lontano, e precisamente prima di partire per la mis-

sione, poiché i nostri Superiori nella loro grande bontà, permettono a tutte di andare a salutare i propri [cari] prima di lasciare l'Italia.

Ne sono partite [sorelle] in questi giorni, ne sono arrivate. Qui c'è continuo scambio di rifornimento, soldati e munizioni, quanto ardore e quanto silenzio! Quanta generosità di sacrificio, e quanto nascondimento. Come è vero che il bene fa poco rumore!

Sto bene, sono contenta e vado innanzi, così come mi riesce, ricordo le sue buone parole che anche qui mi vengono in soccorso e sempre tanto a proposito. Dio solo è il nostro tutto e lo è più che mai per i missionari. Come si sta bene così, non è vero?

Tante buone cose, e i miei saluti alla sua mamma, uno specialissimo alla sua G. F. che non dimentico. Ho saputo che mia sorella è entrata nelle file e con la buona volontà di lavorare. E fu davvero una notizia assai consolante. Presentemente, da quanto arguisco dalle notizie che mi giungono da Crema, deve essere rimasto un po' solo sulla breccia. D'estate succede un po' sempre così. D'altra parte non è male che i Circoli si abituino a reggersi un po' da sé e sia concessa una sosta a coloro che devono riprender con maggior lena il cammino... e un salesiano non si perde d'animo, tutt'altro.

[Qui] si sta leggendo la vita di Don Bosco, immagini come il mio pensiero vola a lei. Che meravigliosa figura!

Con i più devoti filiali ossequi, mille cose sante nel Signore, a tutti mille cordialità.

In G. C. figlia sua
L. Ninetta Corini

Doveri dalle R. Superiore.

La preghiera al primo posto

A me sembra che la missionaria debba aspirare e lavorare per divenire anima d'orazione per eccellenza, se vuole pienamente corrispondere alla propria vocazione ed esercitare così un apostolato veramente universale ...

Verona, 28 - 8 - 23

R.mo Padre,

questa mia ha la fortuna di venire a portarle tutti i miei auguri per un proficuo delizioso riposo in codesto luogo

di Dio. E lei, dall'antica Abbazia Benedettina, li voglia paternamente accogliere in tutta la loro ... miseria, ma animati da tutta la mia filiale cristiana devozione. E veda di rimettersi in forze ... È un dovere... per un sacerdote soprattutto.

Non sapevo che il M. R. Canonico Beccalli fosse tanto ammalato, poveretto, e se la morte non è lontana, alla fin fine beato lui, non è vero? Che vuole, anche a me adesso fa meno paura. Essa è pure la nostra grande gioia, il conforto dell'esilio, dato che per essa si va alla beatifica visione di Dio. Intanto pregherò per lui, lo ricordo sa, anche con me era tanto buono. E poi le confido che della preghiera per i sacerdoti ho fatto uno dei principali scopi della mia vita religiosa. È contento? Il Signore me l'ha sussurrato e mille ragioni mi ci hanno spinto, per cui non è più possibile resti escluso tra i vivi e defunti. Poi vengono tutte le altre intenzioni.

A me sembra che la missionaria debba aspirare e lavorare per divenire anima d'orazione per eccellenza se vuole pienamente corrispondere alla propria vocazione ed esercitare così un apostolato veramente universale. Coll'opera, ahimè, quante cose vorremmo fare e non possiamo. Si è così deboli e limitati! Le anime fuori della Chiesa cattolica assommano ad un numero stragrande, come arrivare a tutte? Come soddisfare quella sete di azione e di sacrificio che ci è dolcissimo tormento? Andare a tutti con la preghiera e a quelli che il Signore vuole con l'opera. Costi quel che costi, si è sempre letteralmente felici e si glorifica il Padre dei Cieli. Le pare che ho risolto bene il problema? Vedo bene che dalla concezione speculativa all'attuazione pratica ci corre, ma con l'aiuto del Signore un po' alla volta spero d'arrivare anch'io a quel sincero disprezzo di me stessa per cui sia tolto ogni ostacolo a tendere sempre in tutto, ovunque e solo alla gloria di Dio, alla salvezza delle anime.

Ho gradito assai tutte le altre notizie e Dio solo sa quanto grande conforto sia per me il sapere che mia sorella, spontaneamente, si sia messa sotto la sua direzione. Oh come davvero la misericordiosa bontà di Dio dirige tutto con infinita sapienza al nostro maggior bene! Ormai anche questa speranza è una realtà consolante, anche a lei tutta la mia più viva riconoscenza.

Ho ricevuto la bellissima lettera dei Vescovi Lombardi, l'ho letta e la rileggerò ancora, fa bene tanto anche a me. Noi abbiamo più che mai bisogno di fede vivissima. Se colgo in segno deve essere stata scritta da mons. Minoretti, lo stile mi par suo: una limpida chiarezza e precisione scultorea. Quanto lusinghiera ri-

suona l'affermazione "un valido aiuto fra molti altri, per intensificare il risveglio religioso è senza dubbio l'azione cattolica".

Con quanto rinnovato fervore i cattolici debbono serrare le file e andare innanzi; eppure anima di tutto questo è la gioventù. Le auguro che le "Giovani" corrispondendo alle sue cure siano sempre più e sempre meglio il fermento che muove tutta la massa, il fulcro di leva di ogni attività buona e l'aiutino a portare Gesù Cristo a tutte le anime e auguro a me stessa che la mia sorellina sia costantemente nel numero.

Che devo mai rispondere alla sua intenzione di venire qui? E chi sono io miserabile peccatrice per essere l'oggetto di tante premure e di tanti sacrifici? È già molto, moltissimo, che lei mi mandi con le sue il gradito dono di una sua buona parola. Venire qui è uno strapazzo non le pare? Via, è troppo! A me spiace che lei voglia disturbarsi così. Pure, se tutto questo non vale a smuoverla dalla sua determinazione, si figuri, lo può bene immaginare quanto volentieri la rivedrò e le parlerò a mio agio, come saremo lieti di ospitarla e come le RR. Superiore si terranno fortunate di conoscerla anche personalmente, né io sarò così stolta da ricusare una grazia sì grande se il Signore me la vuol fare.

Adunque, la prego caldissimamente, si curi e riposi, i suoi chierici li lasci giocare.

La mia salute è ottima, tutto il resto va bene. Doveri dalle R. Superiore. Tante buone cose nel Signore e mille cordialità.

*Di lei dev.ma figlia in G. C.
L. Ninetta C.*

Vestizione religiosa

Come si sta bene nella Casa del Signore, votati a Gesù Cristo per sempre!

Il 31 ottobre 1923, nella Casa Madre di Verona, ci fu la vestizione di otto postulanti, fra le quali Luigia Corini. Il fatto che don Luigi Aiolfi sia stato presente, è forse il motivo per cui Luigina non gli parla, per iscritto, di un avvenimento così importante e significativo per lei. La prima lettera rinvenuta, infatti, dopo la vestizione, porta la data del 3 dicembre 1923. In questa si legge:

3 – 12 – 23

Un grazie per la sua offerta!!! a nome dei nostri moretti. Le manderemo regolarmente La Nigrizia.

Sono lieta sue buone notizie, sempre bene, come si sta bene nella Casa del Signore, votati a Gesù Cristo per sempre!

Saluti la sua mamma. A lei i miei figliali ossequi. Con gratitudine vivissima in Corde Jesu dev.ma.

L. Corini

Ossequi dalle R. Superiore.

Primo Natale in noviziato

Le difficoltà in fondo mi rallegrano, poiché da esse scaturisce più genuina e più limpida la volontà del Signore...

Verona, dal noviziato – Natale 1923

Reverendissima Padre,

voglia permettere anche a me di umiliarle tanti cristiani auguri per le prossime solennità, poiché le feste di Nostro Signore non passano mai senza lasciare alle anime una copia sovrabbondante di nuove grazie. Sono queste che le auguro, che le desidero grandi e copiosissime. Buon Natale, adunque,

a lei e alla sua mamma, Buon Anno! Gesù Bambino le conceda quanto desidera, e le porti la pienezza delle divine consolazioni. Valgano esse a confortarla di tutte le fatiche, di tutte le amarezze, di tutti i sacrifici che accompagnano il suo laborioso ministero sacerdotale (compresa pure la mia parte).

Non so dirle altro anche delle cose dello spirito, sono troppo ignorante per poter scendere a particolari. In un augurio d'insieme intendo comprendere tutto ciò che i migliori le sanno esprimere. Del resto lei sa bene, mi conosce e mi vorrà compatiere.

Ho avuto sue notizie e nel contempo ho sentito con piacere che la Pina persevera nei suoi generosi propositi. Le difficoltà in fondo mi rallegrano, poiché da esse scaturisce più genuina e più limpida la volontà del Signore e mi conforta il saperla non priva di virtù per cui saprà essere fedele alla grazia sempre! Ovunque!

Mi fu detto che lei sta bene, stia sempre meglio. Se non ho inteso male non è più, almeno di nome, il segretario di Sua Eccellenza, né so che altre responsabilità le abbia portato la sua nuova nomina. Me ne intendo così poco!

Comunque le auguro copiose le grazie del posto, mentre ricordo la sua massima: che tutto dal Signore è disposto al nostro maggior bene! Gradisca molti cordiali saluti dalle R. Superiore.

Per la festa dell'Immacolata ho mandato un saluto alla sua G. F. indirizzando per tutte alla carissima Selvatico, il cui ricordo mi edifica e mi fa bene. Se è riuscito inopportuno, mi voglia perdonare, mi giustifichi il desiderio sincero che questa meravigliosa e provvidenziale opera di Dio arrivi a condurre tutta la gioventù al Divin Cuore. Se un rammarico ho, è questo: di aver lavorato male, strillato a torto sempre. Il Signore mi usi misericordia e le buone dirigenti diocesane, la Selvatico soprattutto, mi usino pure misericordia. Quanta bontà si è sempre usata con me! Imparassi anch'io ad usarne altrettanta domani con gli infedeli.

So che con ammirabile generosità e saggezza continuano su basi granitiche il lavoro di formazione e di conquista attraverso alle molteplici iniziative che attuano i programmi e concretano i luminosi ideali a cui la G. F. s'ispira e ne godo anch'io nel Signore.

Mie notizie! Come le scriveva nella mia del 5/11 [non rinvenuta] ho cominciato col 31 ottobre il noviziato. Capisco che questo è il tempo prezioso che il Signore mi concede per lavorare con tutti i mezzi ed aiuti che me lo facilitano, al bene dell'anima mia. È un beneficio grande, che non arrivo certo ad apprezzare interamente. Che la mia stoltezza non ostacoli il lavoro della

Grazia, che questi giorni non passino infruttuosi a cagione della mia indolenza, che io giunga ad atterrare il nemico domestico, all'esatta osservanza della mia Regola. Che l'amore a Gesù Cristo soprattutto diventi grande, forte e cresca sempre, è ciò che desidero e che mi auguro. Ahimè quante miserie ci sono ancora da togliere, quanti difetti da emendare. Ma non mi voglio perdere d'animo, la bontà di Dio è infinita. Ho bisogno di fede viva, di una illimitata confidenza nel Divino Cuore, di un sincero disprezzo, di un odio cordiale a me stessa.

Naturalmente in noviziato ci si trova meglio che in postulando. Ci si sente più unite ai Superiori e alla Congregazione, in maggiore cristiana fraternità con tutte. Abitudini alla vita religiosa prese sia pure così nell'insieme e, ciò che più vale, incomincio anch'io a comprendere la bellezza e la pratica di quelle virtù cristiane e religiose che ci devono condurre a seguire il più da vicino possibile Gesù e Gesù Crocifisso. Oh, davvero [i sacrifici] che ci si domandano sono inezie a confronto del Sommo Bene, e ogni rinuncia anche piccola non è che un guadagno d'inestimabile valore. Partecipo ancor io, pur indegna come sono, alle promesse di Gesù: "Il centuplo in questa vita e la vita eterna".

Salute ottimamente buona. Vado innanzi rassicurata, e come, dalla sua parola (rinnovati ringraziamenti della sua gradita visita), senza preoccupazione alcuna né per il presente, né per l'avvenire, felice di fare la volontà del Signore, nient'altro, come man mano mi viene manifestata.

Con l'espressione della mia più sentita gratitudine per tutto. Mille figliali ossequi e rinnovati auguri. Perdoni la lungaggine.

Dev.ma in C. J. – L. Corini novizia

Per il momento, nessuna difficoltà

Ne concluda quanto grande, quanto sentita, quanto forte divenga ogni giorno di più la lode, il ringraziamento, il desiderio di corrispondenza e d'amore al Signore!"...

Verona, dal noviziato 15 – 4 – 24

Reverendissimo Padre,

perdoni se ogni tanto vengo ancora a disturbarla. È dovere di gratitudine che mi muove ed è il bisogno di ripeterle un ringraziamento che non ha parole adeguate ad espri-

merlo. E lei m'intende più di quello che mi sappia spiegare

Ai primi di marzo rividi la mia sorellina che fu qui a trovarmi, qualche settimana dopo il mio papà. So che i miei fratelli continuano bene e ne ringrazio di cuore il Signore. Poveretti! Un po' alla volta vanno abituandosi all'assenza di chi ha dovuto lasciarli! Li raccomando alle sue orazioni, caldamente, con l'espressione sentita di tutta la mia riconoscenza per il bene che fa anche alla mia sorellina e che Dio solo conosce. Del mio noviziato, che dirle? È pur sempre terribilmente difficile pronunciarsi in causa propria e lascerei volentieri la parola ai miei Superiori. Del resto, lei sa meglio di me che sia noviziato, vita religiosa, vita missionaria, sa anche chi mi sia...

Ne concluda quanto grande, quanto sentita, quanto forte divenga ogni giorno di più la lode, il ringraziamento, il desiderio di corrispondenza e d'amore al Signore! Difficoltà non ce ne sono e se ne sorgeranno glielo farò sapere. Con l'aiuto della Grazia, l'influenza benefica di tanti agenti salutari: primieramente l'opera, la guida illuminata, paziente della nostra santa Madre Maestra [Santina Alemanni] e di quanti presiedono alla nostra formazione, l'edificazione continua delle consorelle, educazione, istruzione religiosa, ecc. ecc. meglio assimilate nel raccoglimento di questa casa di Dio, l'osservanza regolare, l'aiuto degli esami fatti con metodo, messa direi quasi nella impossibilità di tralasciarli... per cui dall'analisi quotidiana del piccolo mondo interiore delle proprie passioni ne scaturisce il desiderio, il lavoro, la lotta per l'emenda affinché a Gesù che si degnava venire per il sacramento dell'altare siano tolti gli ostacoli che ritardano l'unione dell'anima con lui. Con tutto questo dico, come non spererò ancora io di giungere, per quanto grezza, a quella trasformazione che opera in tutti, a seconda dei bisogni, il noviziato, allo zelo più ardente per la salute delle anime?

Che altre preoccupazioni dovrei avere? Al di sopra di tutto, la volontà di Dio, e lei m'intende. Felice di appartenere a Gesù, a Lui solo servire. La mia più sentita gratitudine adunque ancora a lei, ed in eterno, che nelle mirabili disposizioni della divina Provvidenza mi ha aiutata, orientata, illuminata, guidata ... a seguire la divina chiamata, a ciò non sciupassi e lasciassi perire una grazia così grande!

Gradisca i migliori auguri per la prossima solennità. La ringrazio della sua gradita lettera del dicembre scorso. Auguri alla sua mamma, alla sua indimenticabile G. F. Buona e lieta Pasqua!

Auguri dalle mie RR. Superiore. Stia bene. Il Signore la ricolmi delle sue benedizioni. I miei riverenti ossequi.

*Devotissima obbligatissima in G. C.
Umilmente figlia in G. C.
Novizia Lucilla Corini*

Aumenta il desiderio della missione

Il desiderio della missione è cresciuto e quello della virtù ha incominciato a farsi sentire...

Il 17 giugno 1924, Luigina scriveva così a don Luigi Aiolfi:

Dal noviziato, 17 – 6 – 24

Rev.mo Padre,

ricevuto la sua lettera la ringrazio così della bella immagine. Ricambio centuplicati i migliori auguri con la sincera espressione di tutta la mia riconoscenza.

Nella vocazione nulla di nuovo, nessun fatto, nessuna persona, nessun avvenimento, in una parola nessun segno che la volontà del Signore a mio riguardo sia diversa da quella indicatami da lei. Dunque rimane quale lei me l'ha fatta conoscere. Se vuole aggiunga una conoscenza concreta di ciò che è vita religiosa e missionaria di fronte alla quale il desiderio della missione è cresciuto e quello della virtù ha incominciato a farsi sentire. I benefici della regolare disciplina entro cui l'attività è contenuta, la salute salvata, le energie meglio proporzionatamente impiegate, salvate dalle illusioni dell'amor proprio. Vedo di spiegarmi male, ma lei mi intende. E poi ci sono i Superiori, la nostra R. Madre Maestra che ben sa conoscere le sue pecorelle. In una parola riconfermo quanto le dissi precedentemente, tutto bene, consacrata a Dio e il Signore faccia di me ciò che vuole.

Alla G. F. C. coi saluti l'augurio fervido che nei santi esercizi si ritempri a generosi propositi.

Gradisca gli auguri e doveri delle mie carissime Superiore, della mia buona M. R. Madre Maestra.

Tante cordialità alla sua mamma. A lei auguri, ossequi.

*Dev.ma figlia in G. C.
L. C.*

Proprio due sole righe per ora,

scriveva Luigina al suo direttore spirituale, il 19 settembre 1924. Quindi la lettera continuava:

Va tutto bene, ormai il primo anno di noviziato volge al termine e il secondo mi sembra non sia che una corsa alla professione. Difficoltà non ce ne sono e le lotte proprie dei principianti nella via dello spirito sono tutte superate dalla Grazia. Scappucciate non ne mancano, purtroppo, ma il soccorso del Signore è sempre lì per riprendere con maggiore energia. La pratica dei consigli evangelici mi fa sentire ogni giorno come ogni rinuncia, per vivere sempre più e sempre meglio di Gesù Cristo e della sua Croce, non è per me che un guadagno. Grata sempre per avermi sempre tanto aiutata a conoscere e a fare la volontà di Dio. La ringrazio vivamente della sua ben preziosa e non interrotta assistenza. Lei m'insegna a tenere questa al di sopra di ogni altra aspirazione ed è ciò che mi sforzo di praticare. Stia bene. Mi rallegro che monsignor Vescovo sia a Torino. Che Settimana Sociale, se diretta da mons. Minoretti! Ne ho sempre una grande venerazione! Auguri per la giornata del 28 c.m. e più per i santi esercizi. Tanti doveri dalla R. Superiora generale e dalla mia R. M. Maestra.

Il Signore le dica per me tante sante cose, tutta la mia riconoscenza e quanto il suo desiderio di sapermi buona religiosa e missionaria mi sia di sprone al meglio.

*Ossequio devotissima figlia in G. C.
L. C.*

Una grande riconoscenza per mons. Minoretti

Dopo molti mesi di silenzio, Luigina riprese la penna per scrivere a don Luigi Aiolfi:

Verona, dal noviziato 10 - 2 - 25

Reverendissimo Padre,

è talmente un pezzo che non mi faccio più viva, sì che mi sento quasi in diritto di venirla a disturbare, perdoni la pretesa. Spero stia bene, fastidi non gliene mancheranno, senonché c'è ben chi porta la croce senza sentirne il peso. È la perenne serenità dei giusti. Sono dei quesiti su cui mi fermo spesso e che incomincio un pochino a spiegarmi. Ecco perché chiedere a qualcuno: Come sta? mi par quasi ridicolo.

I giornali hanno portato anche qui la notizia della nomina di S. E. mons. Minoretti ad arcivescovo di Genova. È stata una gran sorpresa anche per me, per quanto ce l'aspettavamo, non è vero? Lei sa la mia venerazione profonda per Sua Eccellenza, sì che mi sono fatta animo e gli ho inviato due poverissime righe di augurio. E mi ha nientemeno che risposto di sua mano, guardi dove arriva la bontà, l'umiltà di mons. Minoretti! Immagino e partecipo al dolore della diocesi che vedrà partire un tanto Pastore, al suo (e ora comprendo, un po' almeno, che significhi allontanarsi da un superiore) a quello dell'Unione Femminile della Gioventù.

Che non ha fatto mons. Minoretti per noi?! Quando gli abbiamo chiesto qualcosa e ce l'abbia rifiutata? E sì che qualche volta avrebbe potuto... mandarci a quel paese.

“Ma come ragioni ancora secondo i criteri umani!”, lei mi dirà. Ebbene, per essere una figlia non del tutto degenerare, ringrazio il Signore di tutto quel tempo che ha lasciato alla diocesi cremense un tanto Pastore. Lo prego perché conceda un successore secondo il suo Cuore Divino; adoro e benedico alle disposizioni della sua divina Provvidenza. Va bene così? Mons. Minoretti, quando partirà, partirà solo?

È un interrogativo che mi si presenta naturalmente al pensiero! Comunque accolga, padre, ancora una volta, l'espressione di quanto la filiale devozione e la gratitudine grande verso la bontà sua, m'ispira, e che proprio non so esprimere, e sia a gloria di Colui che nel cammino di questa povera vita umana, dona pel suo sacerdozio alle anime la luce viva che a Lui ne conduce.

Il noviziato ci addestra alle battaglie dello spirito...

Sto bene – continua la lettera –, la salute m'accompagna bene. E sono ormai al secondo anno di noviziato, l'ultimo, ed è incominciato fin dall'ottobre. Come vola il tempo! Che posso dire di avere al mio attivo? È davvero una gran domanda! La vita religiosa, la pratica dei voti, gli orizzonti sconfinati delle virtù, da cui scaturisce quell'attività apostolica che nei Santi ha dato meraviglie, e che so io, è tutto un insieme che spesso mi fa meditare che sia vocazione, questa vita nuova, in una sfera di luce superiore, nella consacrazione totale a Dio, per la glorificazione del suo nome, l'avvento del suo regno.

Gran cosa davvero la chiamata divina! E la corrispondenza

nella vita di ogni giorno, la mia corrispondenza? Non dubito punto che nella sua bontà, qualche volta, mi comprenderà fra quelli che raccomanda nella preghiera al Signore, e la ringrazio. Il noviziato ci addestra alle battaglie dello spirito, forse le più difficili, e c'è davvero bisogno di forza e di luce dall'alto.

A proposito di noviziato, non le tacerò una notizia che le farà piacere: finalmente anche questa giovane congregazione avrà il suo apposito locale pel noviziato [Cesiolo] e ce n'è bisogno. Grazie al cielo anche nella nostra missione l'opera di penetrazione progredisce con consolanti risultati. Al fabbricato in erezione ognuna si sforza di portare il proprio sassolino e non potevo neppure io disinteressarmene. Ho cercato di far qualche cosa, assai poco in realtà. E l'Anno Santo! Quanta gratitudine al S. Padre per averlo voluto anche "un anno missionario"!

Stanno tutti bene a Crema? La mia seconda famiglia della Gioventù Cattolica mi tengo sicura le procuri sempre quella consolazione che nel sacro ministero al sacerdote procura l'apostolato fra la gioventù, anche se la sofferenza, forse, non manca.

Da casa mia è un po' di tempo che non ricevo notizie, specie per ciò che mi sta più a cuore: il fratello primo quest'anno non è più in collegio a Celana, poiché al terzo corso di liceo ha dinanzi a sé la prospettiva degli esami di stato. È a Bergamo in pensione da una buona famiglia, e quest'anno deciderà, dal come mi scrisse una volta, la sua carriera. Se sarà promosso, iscrivendosi all'università potrà ottenere l'esenzione dal servizio militare, altrimenti, non so, ma dovrà a suo tempo subirlo. Di far carriera militare però non ha intenzione e ne ringrazio Iddio. Sarà un'idea mia, ma non mi è punto simpatica, per quanto pericoli ce ne sono dappertutto.

M'accorgo d'aver incominciato un ragionare di cui lei indovina le conclusioni e mi par quasi di sentirla ribadire: E tentenni ancora su la grande, paterna assistenza di Dio, dell'Immacolata! Riconosco il mio torto, sa, ma che vuole, non le nascondo che una certa tal quale trepidazione mi sorprende ancora, mi perdoni, contro la quale solo l'obbedienza vince. Miserie umane di una piccola mente e di un più miserabile cuore, ma a che tenerle celate a chi può guarirle?

Son lieta d'essere qui, difficoltà non ne trovo. Termino, ho abusato della sua pazienza, e quando non ne ho abusato?

Invio tanti doveri alla sua mamma. Saluto tutti. A lei ossequi dalla R. M. Maestra. Buona continuazione d'Anno Santo. Che spettacolo grandioso deve presentare Roma, specie in quest'epo-

ca. A proposito di Roma, sa, in ottobre fu qui il R. don Piantelli, venuto a Verona per la faccenda di un suo famoso libro; ha celebrato per due mattine consecutive la S. Messa nella nostra cappella, poi è ripartito per Roma.

Sull'Osservatore Romano, nella rubrica "Vita Missionaria", di tanto in tanto provvede a fare un po' di posto per le notizie delle missioni africane, ma ci vorrebbe chi scrive e il mio repertorio è presto esaurito, ma non manca chi dirige con intelligenza e zelo illuminato la nostra stampa particolare, che va prendendo larga diffusione.

Umilio il mio ossequio con il ringraziamento vivo per tutto il bene ricevuto. Le giunga beneaugurale, poiché parte da questo fiorente noviziato missionario ove si vive nell'anelito di piacere a Gesù e di condurgli le anime. Quanta gratitudine non devo al Signore per il cumulo immenso delle sue grazie!

Ogni cosa migliore, mi permetta di chiederle la santa benedizione.

Devotissima figlia
L. Corini

Imparando a "batter cassa"...

Non è mai stato il mio forte, come suol dirsi, "batter cassa", ma da che conosco un po' più da vicino l'apostolato missionario, anche lo stender la mano per amor di Dio e dei neri mi pare non mi debba rincrescere...

Due mesi dopo, l'8 aprile 1925, Luigina tornava a scrivere per ringraziare dell'offerta ricevuta, da destinarsi alla costruzione della nuova sede del noviziato. Nella lettera si legge:

Verona, 8 - 4 - 25

Reverendissimo Padre,

la ringrazio tanto, tanto della sua lettera, la sua parola che è sempre per me una "parola autorevole" che il buon Dio mi manda, mi aiuta e mi illumina, mi dà forza a vincere le ombre che satana o la mia piccola testa mi pongono innanzi, tanto per sbarrarmi la via. Proprio così, non so chi più di me abbia bisogno di ubbidire per rigar dritto, e lei m'intende. Ecco perché le sono tanto, tanto grata di quella linea programmatica che, nella bontà sua, anche se lontana, non mi lascia mai man-

care. Vede, dell'anima non so dirle gran che, ma adesso capisco la sua frequente ammonizione che non bisogna mi lasci trascinare da una attività puramente naturale. C'è un altro lavoro interiore a cui devo attendere, e porlo tutt'altro che in seconda linea. Che faccio in proposito? Ecco, materia di riforma ne ho quanta ne vuole, lo sa bene, e quindi sono ancora al piano, molto al piano. Amo non illudermi, e ringrazio di cuore chi mi parla chiaro e m'aiuta a purificarmi per poter piacere al Signore. Mi sforzo di conformare tutto il mio essere alla sua santa volontà, prego di conoscerla con spirito di fede, senza tanti perché.

Ma le assicuro che ho bisogno di fede viva, di confidenza grande, di togliere tutti i ripiegamenti egoistici che ritardano la mia unione col Signore. Buona parte del noviziato è già passata, una piccola preghiera anche per me al Signore, immagini se ne ho poco bisogno?

E poi grazie della sua offerta, e perdoni se ho tardato sì tanto a darle almeno un cenno di ricevuta. Ah, ho proprio mancato anche stavolta della più elementare educazione. Non so se ho interpretato bene il suo pensiero, la sua offerta è andata fra quelle per la erigenda casa di noviziato. Le mie buone superiori la ringraziano pure sentitamente, il Signore la ricompensi per noi.

Non è mai stato il mio forte come, suol dirsi, "batter cassa", ma da che conosco un po' più da vicino l'apostolato missionario, anche lo stender la mano per amor di Dio e dei neri mi pare non mi debba rincrescere. Che mi attenda domani non so, sarà lunga, breve, sotto il cielo della patria, sotto la canicola africana, la mia vita religiosa missionaria, non voglio curarmi di saperlo. Sto sempre bene, veramente bene, glielo assicuro, quando la volontà di Dio mi è manifestata, ecco tutto, quando questa so di compiere veramente.

La mia venerata M. R. Madre Superiora generale le invia tanti santi auguri per le prossime festività, così pure la R. M. Maestra ...

Il mese scorso sono stata pochi giorni nella nostra casa di Boccaleone. Ho visto papà, assai più lieto stavolta sa, e ormai pienamente rassegnato se domani avessi da partire per l'Africa. È già molto, non le pare? Anche i fratelli stanno bene, l'Immacolata me li custodisce, posso non pensare a loro, sia pur senza stolte angustie?

Ed ora a lei buona, lieta Pasqua. Il Signore le conceda tutte quelle grazie che desidera e chiede. Egli la ricompensi per me per quanti con me le devono una gratitudine senza nome. Col mio

profondo ossequio quello di tutta la famiglia missionaria a cui lei vorrà benedire.

Una preghiera anche per i nostri neri, ogni augurio migliore.

Devotissima figlia nel Signore

L. Corini

**Un grazie riconoscente e un incoraggiamento
a Giuseppina Tacchini**

Sia fatta sempre la perfettissima volontà di Dio! Non so se l'ostacolo di cui mi parli, ... sia tale da impedirtene l'effettuazione, per ora almeno. Non so e prego...

Verona, 28 - 4 - 1925

Carissima Pina,

grazie degli auguri, della tua, delle notizie che mi dai e dell'offerta. Non è mai piccola cosa ciò che si dà per Dio con grande amore, ciò concorre alle opere sue. Non io sola ti ringrazio, ma ti ringraziano pure le mie venerate superiore, i poveri neri. Si prega ogni giorno pei benefattori e fra i benefici il primo è senza dubbio quello che altri, che molti ne aiutino a pregare per ottenere nel più breve tempo possibile anche la redenzione della Nigrizia

Vedi dunque quanto provvidenziale, quanto accetta al Signore, quanto meritoria la tua preghiera anche per queste anime che hanno diritto non meno di noi ai tesori della redenzione.

Sono lieta che stai bene, come lo è dei tuoi, e mi conforta il pensiero che finalmente la via si appiana al raggiungimento della tua vocazione.

E sia fatta sempre la perfettissima volontà di Dio! Non so se l'ostacolo di cui mi parli, l'assistenza dei tuoi genitori, sia tale da impedirtene l'effettuazione, per ora almeno. Non so e prego. Solo chi dirige l'anima tua può dirti una parola sicura in proposito. La vocazione religiosa è un affare così importante, un tesoro sì immenso, una grazia sì grande, che va trattata col massimo riguardo. Molta preghiera dunque, riflessione alla luce viva della fede, non dei criteri umani, consiglio a chi solo può dirci la parola di Gesù. Prego, ti auguro, te lo ripeto fino alla noia, né questo né quello, ma solo che si compia veramente tutta e solo la volontà del Signore a tuo riguardo. Siamo ormai alle festa del

Patrocinio di S. Giuseppe, il tuo Santo che ti otterrà certo tutte quelle grazie di cui abbisogni.

Se qualche volta vai dalle buone suore Ancelle, salutale anche per me, tu sai bene quali conosco. Devo loro una riconoscenza ben grande e non la dimentico. Le conosco abbastanza e ne conservo una ammirazione grande. Come tutte grandi, provvidenziali, sante, sono le istituzioni nella Chiesa Cattolica. C'è davvero da imparadisarsi l'anima il considerare come sempre attraverso i secoli, in tutte le età ed in ogni contingenza, essa mediante l'attività apostolica disciplinata e concorde ha sempre provveduto a tutti i bisogni.

Tanti buoni saluti ai tuoi. Saluti dalla mia R. Madre Maestra.

So che ai primi di maggio avrete una bella manifestazione di fede e ciò dice tutto l'amore vostro al Signore. La Comandulli [divenuta poi suor Gerolama] sta bene. Abbiamo avuto in questi giorni la solenne funzione delle professioni e vestizioni e ne è rimasta entusiasta. Saluta tutti, sta bene, sta lieta nel Signore. Se non siamo contenti noi che abbiamo Dio nel cuore, chi potrà esserlo! I fastidi della giornata non servono forse anch'essi mirabilmente a far sì che l'amore sia più forte, la fede più viva, la speranza più ferma?

In Nostro Signore, in Maria Madre nostra con religioso affetto.

Aff.ma Luigia Corini

Sono ormai alla fine del noviziato...

Presto canteremo vittoria, ne ho tutta la speranza, trionfo di grazia, dell'amore misericordioso di Dio. Ma appunto ora ho bisogno più che mai che la luce di Dio m'illumini al compimento del suo santo Volere ...

E come rimanere indifferenti di fronte al miracolo missionario che canta la onnipotenza divina: giovani professe, ieri fanciulle imberbi, oggi piccole e grandi apostole sotto la canicola africana. Quanta materia di meditazione! ...

Il 17 giugno 1925, Luigina poteva finalmente annunciare al suo direttore spirituale che il tempo del noviziato, da lei vissuto tanto intensamente, si avviava alla conclusione.

Scriveva infatti:

Dal noviziato, 17 – 6 – 25

Reverendissimo Padre,

ho ricevuto a suo tempo la sua del 22-4 e la ringrazio con riconoscenza. Vede che il Signore appaga i suoi fervidi voti, la mia vita religiosa va innanzi senza intoppi e sono ormai alla fine del noviziato. Presto canteremo vittoria, ne ho tutta la speranza, trionfo di grazia, dell'amore misericordioso di Dio. Ma appunto ora ho bisogno più che mai che la luce di Dio m'illumini al compimento del suo santo Volere.

Ricordo come lei in determinate occasioni mi ricordava quel principio di fisica: "Il moto verso la fine è più veloce", e me ne servo ad ammonire me stessa, meno male che se non altro ho ancora un po' di memoria.

Sto bene. La R. Madre Maestra non ha per me che la parola buona dell'incoraggiamento; in una parola, nonostante tutto, anche qui mi si vuol bene, ed è una grazia segnalata di Dio, lo posso dire ben forte.

Ho sentito con vero dolore della morte della buona mamma della signorina Selvatico. Poveretta! Mi conforta il pensiero della sua fede e della sua squisita pietà, ma dev'essere un lutto profondo. Me ne diede lei stessa la notizia con due semplici righe che dicevano una rassegnazione ed una fortezza ammirabili. Fortuna che c'è lei. Quella mia buona orfana sorella avrà nel suo zelo una famiglia di anime, nel suo amore a Nostro Signore quel conforto verace e pieno che lenisce e rimargina ogni ferita.

E Sua Eccellenza? È ormai a Genova. Dacché son qui sapessi di quanti addii e di quante morti ho avuto notizia, come si sente che non abbiamo qui città permanente.

E lei come sta? È un gran pezzo ormai che non lo vedo e chissà se la rivedrò più. Qui si vive più in Africa che in Italia, tanto il noviziato è preparazione diretta alla vita di missione, tanto tutte si coopera all'evangelizzazione della Nigrizia, tanto ci si dispone ad andarvi. Quante partenze ho viste! E sempre commoventi. E come rimanere indifferenti di fronte al miracolo missionario che canta la onnipotenza divina: giovani professe, ieri fanciulle imberbi, oggi piccole e grandi apostole sotto la canicola africana. Quanta materia di meditazione!

Ho un mondo di auguri da inviarle per la festa sua e del suo S. Luigi. Ciò è anzi il movente primo di queste due squallide righe. Vi legga tutto quello che vuole. Essi sono gratitudine e voti di ogni bene, ringraziamento e preghiera per tutto ciò che de-

sidera e chiede per quanto le sta maggiormente a cuore. Sono l'ossequio filiale, la devozione profonda che la fede ispira verso gli Unti del Signore.

Stia bene. Gradisca tanti santi auguri anche dalla M. R. Madre Superiore generale, e dalla mia R. M. Maestra che la ricorda ancora. S. Luigi è naturalmente carissimo protettore anche e più che mai in noviziato, ma che vuole, il primato lo tiene santo Stanislao ... fu così penitente!

Mille cordialità alla sua mamma che desidero e penso in ottima salute. Non so se il M. R. Prof. Corrado sia ancora direttore al ginnasio di Crema. Se lo fosse, tra parentesi, avrei un favore da chiederle. Mio fratello Carlo ha gli esami da sostenere, papà mi scrive: "Ha studiato molto e proprio non posso lamentarmi, ma gli esami sono esami, e si teme molto, specie per l'italiano e latino". Io volevo pregare mons. Cappellazzi a mettere una buona parola col suddetto direttore. E lo faceva volentieri, se poi glielo dice lei lo farà più che volentieri, o se all'occasione potesse dire una parola direttamente al R. Prof. Corrado. Faccia come crede, ma senza disturbarsi troppo e perdoni la seccatura, la libertà che mi prendo.

L'altro, Umberto, ha quello di licenza liceale a Bergamo e sta invocando l'aiuto dall'alto, una sua piccola preghiera gli sarà efficace.

Rinnovo tanti auguri, raccomando alle sue orazioni i nostri Neri, nella certezza che in questi ultimi mesi di noviziato mi otterrà dal Signore tutte quelle grazie di cui abbisogno, affinché purificata nei meriti e per i meriti del Salvatore possa nella sicurezza e nella luce viva del suo santo Volere, dispormi a salire all'altare per l'ineffabile e piena consacrazione al Signore in eterno.

*In Lui devotissima figlia
L. Corini*

Annunzio gaudio...

Così Luigina Corini, il 18 agosto 1925, iniziava la lettera con la quale annunciava al suo direttore spirituale di essere stata ammessa alla professione religiosa. E poi continuava:

Reverendissimo Padre,

...: sicuro ormai si avvicina il giorno santo della professione. Ai primi di settembre avremo gli eser-

cizi, più tardi il ritiro che precede immediatamente l'atto solenne e si andrà così alla fine di ottobre. Dunque c'è tempo, dirà lei, è vero, ma chi lo vede? Che vuole, ormai la professione è divenuta il pensiero dominante della giornata. Potrei prepararmi a quest'atto così solenne, ad un passo decisivo senza farne parola con lei che ha sì larga parte nella mia vocazione?

Una riga sua mi gioverà moltissimo in un'ora sì solenne, poi che dalla mia debolezza... per non usare un termine meno gentile... posso ben aspettarmi di tutto e lei m'intende. Vede dunque con quanta maggiore tranquillità di spirito salirò l'altare se anche la sua benedizione m'accompagna.

Ne perciò si preoccupi che non ve n'è ragione. Sto bene, e non mi par vero di poter ormai positivamente sperare d'essere ammessa alla professione. La vita religiosa missionaria che ci è stata messa innanzi in tutta la sua realtà non mi spaventa poiché mi sembra che niente possa spaventare quando si ha la consolante certezza di fare la volontà di Dio. Ecco perché insisto fino alla noia, mi sforzo e mi appiglio a tutti i mezzi per formarmi questa convinzione profonda, nitida, senza ombre. Pure sento forte il bisogno di quanti il Signore, nella sua bontà, ha messo ad interpreti del suo santo volere, come un cieco abbisogna di chi lo conduca. Ed ecco quanto anche la sua parola, come quella della mia venerata M. Maestra, mi sarà preziosa, tanto preziosa. Da questa buona Madre, come già le scrissi altra volta, non ho avuto che incoraggiamenti, un compatimento ed una benevolenza somma a tutte le mie insufficienze, aiuti e cure affinché mi migliori. Naturalmente anche il confessore non desidera se non "che abbia a diventare una buona professa". E mi trovo bene sa e con l'ordinario e con gli straordinari che vengono come è di norma in convento. Non le nascondo che attendo il giorno della professione come i discepoli il dì della Pentecoste per essere trasformati nello Spirito Santo. Una piccola preghiera adunque gliela chiedo caldamente.

Questa mia di ritorno da Lenno spero la trovi bene. La ringrazio assai di quanto ha fatto per il mio fratellino. Vorrei aprire una parentesi in proposito ma non oso neppure, forse un po' di pena per essere loro lontana non sarà al tutto difettosa, ma purtroppo ho ancora bisogno di lottare contro la stolta presunzione che avrei potuto loro giovare e contro timori insussistenti.

Tante buone cose per tutto che sta a cuore, grazie della sua

ultima lettera. Lei sa bene che per le Canossiane Verona è città di care memorie ed io ho avuto la fortuna di visitare la tomba della venerabile Maddalena di Canossa nella chiesa della loro prima casa a S. Zeno, qui in Verona. E quanto paterno appoggio non ebbe mons. Comboni nel Cardinale di Canossa, nipote della Venerabile, allora vescovo di Verona, nella difficile impresa della fondazione della Missione Africana! Questo per concludere che una preghiera pei poveri Neri le buone Madri Canossiane ce la devono proprio regalare. Le ricordo con riconoscenza. Le saluto tutte, specie la buona R. M. Foglieni.

Tanti doveri alla sua mamma. Auguri alla sua "Gioventù" affinché si riconfermi nei santi propositi ora che le gloriose giornate di Roma porteranno da un capo all'altro d'Italia un più forte impulso ad un bene sempre più intenso.

Gradisca i doveri della mia carissima M. Maestra, stia bene. I miei ossequi che si perdono in quelli di questo mio caro noviziato che dovrò lasciare non senza dolore. Mi ha fatto un bene immenso. Oh, se ne avevo bisogno! Perdoni la lungaggine, la libertà che mi prendo.

Il Signore la ricompensi anche per me di tutto. Doveri dalla Rev.ma Superiore generale.

*Dev. figlia nel Signore
Novizia Lucilla Corini*

Ultima lettera dal noviziato

Oggi, alla vigilia del gran giorno in cui ... pronuncerò il mio giuramento di fedeltà a Cristo Signore ed alla sua causa per la vita e per la morte, sono perfettamente tranquilla, nell'ineffabile gaudium della pace e dell'amore di Colui che veramente diviene ogni giorno più il nostro tutto!...

Verona, dal noviziato 21 - 10 - 25

Reverendissimo Padre,

anzitutto la ringrazio assai, con profonda gratitudine, dell'ultima sua. Anch'essa ha servito, creda, a dissipare qualche ombra che offuscava l'orizzonte. Dirò meglio, tentava ancora offuscare la via. Oggi alla vigilia del gran giorno in cui testimone il Cielo e la terra pronuncerò il mio giuramento

di fedeltà a Cristo Signore ed alla sua causa per la vita e per la morte, sono perfettamente tranquilla, nell'ineffabile gaudio della pace e dell'amore di Colui che veramente diviene ogni giorno più il nostro tutto!

E la ringrazio di tutte le sue buone parole, delle preghiere con cui anche lei mi ha sì efficacemente aiutata a superare la prova del noviziato, per tacere del tutto l'antecedente, altrimenti rischierei di provocarmi un rimprovero, non è vero?

Fortificata così dall'obbedienza, e bisognerebbe essere debole come me per sentirlo, non c'è nulla che mi preoccupi anche per l'avvenire.

Salute ottimamente. Dalla signora Noli stata qui il 16 scorso, ho avuto sue buone notizie. E mi ha soggiunto che desiderava proprio sapere di preciso il giorno della professione. Ora è fissata per la mattina del giorno 28 c.m.

Non so se i suoi impegni di ministero permetteranno a me il lusso di una sua visita, nientemeno! Ma comunque non si strapazzi, che ben molte cure la reclamano. Vede come sono sempre una ben rustica progenie, fortuna che mi conosce.

Una preghiera, è davvero un'ora solenne. Avremo in precedenza un buon ritiro, naturalmente, che si chiude con la funzione della professione. Segni esso veramente l'inizio di una vita nuova! Ecco tutto. Se viene in quel giorno come di consueto non potrò salutarla che a funzione finita. Del resto per ora sono ancora a Verona, mi dovrò assentare il 29 corrente e probabilmente anche il 13-14 novembre, ma come vede assenze di un giorno o due, più innanzi non so. Umili ancelle del Signore, siamo qui ai cenni dell'obbedienza.

Nella dedizione della causa missionaria, la ringrazio sentitamente di avermi indirizzata qui, ove naturalmente si anela alla evangelizzazione della Nigrizia, a tutta quella moltitudine di poveri Neri che attendono i tesori della redenzione.

Vede, non le scrivo che quattro righe sconnesse, ma lei vi legga tutto che potrei dirle in questi santi giorni.

Stia bene, tante cose nel Signore. Cordiali doveri alla sua mamma, come ossequio tutti che forse non mi hanno dimenticata.

Con lei, tutte le sue intenzioni, raccomanderò tutti, ogni cosa, intenzioni ed opere nel santo giorno di questo mio secondo battesimo. E con ciò intendo comprendere proprio tutti e tutte.

Gradisca tanti ossequi dalla mia M. R. M. Superiore generale e R. M. Maestra. E in qualunque giorno, nella bontà sua facesse

conto fare una scappatina qui, s'immagini sarà sempre più che mai il benvenuto nel nome del Signore.

Una larga benedizione, un'Ave Maria. Con sentita gratitudine ossequio.

*Dev.ma figlia nel Signore
Lucilla Corini*

P.S. Se arriva qui il giorno prima, la bontà della R. Superiore ben concede volentieri possa pur venire liberamente appena giunge qui.

Finalmente suora missionaria

Grazia ben grande, che sono ben lontana dal comprendere appieno!

“Le otto beatitudini... portino ovunque perfetta letizia”

Il 28 ottobre 1925, a Verona, otto novizie: Audisia Meregalli, Guglielma Bonetti, Domitilla Micheli, Emerenziana Barcella, Rosantonia Simeoni, Nazzarena Nicoli, Lucilla Corini e Liduina Vavassori, fecero la loro prima professione nella cappella della Casa Madre. Ancora emozionata, Luigina Corini, divenuta ora suor Lucilla, così scriveva tre giorni dopo a don Luigi Aiolfi:

Verona, dal professato 1 – 11 – 25

Reverendissimo Padre,

come le scriveva, il 28 mattina dello scorso ottobre... e la parola mi si ferma qui. Lei che intende le anime intuisce tutto quello che vorrei saperle esprimere. Grazia ben grande, che sono ben lontana dal comprendere appieno! Pure nella mia pochezza gradisca, R.mo Padre, la promessa che mi sforzerò sempre, del mio meglio, con l'aiuto di Dio, a corrispondere pienamente alla mia vocazione. A tutto quel cumulo senza numero di grazie che il Signore, nell'infinito amor suo, elargisce anche a me miserabile! E ciò mi pare il ringraziamento migliore, senza dubbio a lei più gradito per quanto lei fa di bene nell'anima mia. I miei doveri di religiosa e di missionaria mi stanno dinanzi; povero nulla, ma Dio è tutto e ciò mi conforta, mi sostiene, mi anima. Con la sua grazia, l'Eucaristia, nella sua Chiesa, in questa sua famiglia missionaria, che altro potrei desiderare? La santa professione mi ha portato una pace maggiore, un desiderio solo, pur fra tutte le mie manchevolezze, il santo volere di Dio, per ciò che riguarda la mia povera vita, per tutto.

La funzione, nella profonda significazione del sacro rito è stata semplice e solenne insieme. Dopo la S. Messa in cui ci comunicammo, salimmo all'altare ad una ad una e pronunciammo i

santi voti. Poi ne indossammo le sante insegne di religiose missionarie. Il santo Crocefisso: e come andarono all'anima quelle parole sì piene di santi propositi che il celebrante pronunciò nel consegnarcelo; ed il rosario di Maria SS.! Fu giorno di gaudio in casa, tutti fecero festa alle novelle professe; un gruppo di otto, celiando ne dicono ancora... "Le otto beatitudini... portino ovunque perfetta letizia".

La ringrazio delle sue preghiere che mi hanno ottenuto gli aiuti del Signore e della sua ultima lettera con la consolante conferma che ha spuntato gli ultimi assalti dello spirito di confusione e tenebre, degli auguri che le ricambio centuplicati.

Il Signore la ricompensi per me secondo la munifica, infinita carità del suo sacratissimo Cuore. Ossequio con augurio di ogni bene la sua mamma; saluto con costante ricordo la G. F. Mi raccomando alle sue preghiere, alle sue preghiere raccomando pure la missione, i neofiti, la turba innumerevole di pagani, musulmani, scismatici a cui ancora non si è riusciti far abbracciare il cristianesimo. Ci sono nuove stazioni da aprire e scarseggiano assai specie i missionari. In Uganda si incomincia a ventilare l'idea di incominciare almeno a formare il clero indigeno fosse anche di aprire il seminario con un solo soggetto??? La Nigrizia si deve evangelizzare, diceva mons. Comboni, il Signore è morto anche per gli Africani, e noi moriremo tutti per riuscirvi.

Tanti doveri dalla M. R. Madre Superiore generale, dalla R. M. Maestra. Con immensa gratitudine ossequio, sto bene, più felice di tutte le regine di questo mondo.

*Dev.ma figlia nel Signore
Suor Lucilla*

Qualche preoccupazione per la famiglia

Alcune settimane dopo la professione religiosa, suor Lucilla aveva ottenuto il permesso di trascorrere qualche giorno in famiglia, dove l'atmosfera si era forse fatta un po' tesa da quando il padre aveva fatto capire che aveva intenzione di risposarsi. Tornata a Verona, scriveva a don Luigi:

Verona, 10 - 1 - 26

Reverendissimo Padre,

mi perdoni, mi permetta di ringraziarla sentitamente per tutto il bene che mi ha fatto anche nei giorni che fui costì. Il Signore la ricompensi, Egli solo lo può fare! La

ringrazio, né lo farò mai abbastanza, spero stia meglio ora e glielo auguro. Qui ho ripreso, tornata, le occupazioni che l'obbedienza mi ha affidato, nulla di nuovo per ora. Sto bene e sono tranquilla sotto ogni rapporto.

La M. R. Madre Superiora generale, a cui ho esposto la situazione di casa, ben volentieri mi concede di fare tutto quello che mi è possibile. Spero di poter fare prossimamente una scappata a Bergamo per quello che non ho potuto combinare prima.

Quella maestra di Pandino, dirò così in questione, mi ha scritto anche qui assai cortesemente; mi ringrazia delle buone parole a suo riguardo, spera nel mio aiuto ad appianare le difficoltà che, essa dice, si frappongono alla felicità sua e di papà mio. Per ora almeno, vede anche lei quanto è delicata e difficile a risolversi la situazione e perciò aggiunge: "La relazione ha una tregua", ma confessa: "Non è morta in me la speranza che un giorno in premio del disinteresse e della purezza del nostro sentimento d'affetto reciproco, appianate le difficoltà, una regolare unione riaffermi il nostro vincolo ecc.". Sono parole testuali. Vede come stanno le cose?

Naturalmente ho risposto, e da alcuni giorni ho qui la lettera da spedire, né mi decido. A dir vero non vorrei essere io a tener acceso il fuoco, a stuzzicare in lei una speranza che forse penderebbe. Ma, faccia la Madonna con una delle sue grazie singolari, che tutto si accomodi. Oh, la mia speranza è tutta qui, creda, e la Madonna intercederà la grazia, ed avrò un'altra grande prova della sua materna protezione!

Grazie, Rev.mo Padre, delle preghiere per questo e per tutto il resto; grazie dell'offerta alla missione, che come vede è stata messa in quelle per i santi battesimi. Toccando a me fissare il nome ho creduto interpretare il suo pensiero mettendo quello della sua mamma. Le fotografie unite, gliene manderò ancora se riescono gradite, le dicano che non ho tutti i torti ad invidiare un po' queste "bianco vestite" dal largo cappello di sughero che portano per evitare le terribili insolazioni delle regioni equatoriali. O ragiono ancora un po' troppo dai tetti in giù? E... quella tal domanda sempre però l'aspirazione unica: il Signore non trovi troppi ostacoli al pieno compimento in me del suo santo volere, della mia perfetta conversione. Che potrei mai desiderare più e meglio? Di questo e lei m'intende.

Ricordo le sue buone parole e mi sforzo di farne tesoro. Per un po' di meditazione oltre quella in comune, per i miei particolari bisogni ora mi servo: Bellecio, Esercizi spirituali. S. Ignazio, Mancourant, Vita interiore con Gesù. Vi è tale miniera che ne

avrò per un po'. Che vuole, è un pezzo ormai che ho fra le mani il libro degli Esercizi di S. Ignazio e son sempre alle prime meditazioni, sono sempre così fondamentali che non le avrò mai troppo approfondite. Vedrò di trovare presto il tempo e mandarle l'elenco, come d'accordo, sarà davvero un bell'aiuto a formarmi la testa secondo vuole Nostro Signore. Tante sante cose, la M. R. Madre la ossequia cordialmente così come la reverenda suor Pia [Marani] che mi ha accompagnata a casa. Saluto cara-mente la mamma sua, le mie buone R. Suore del Buon Pastore. Ossequio Mons. Vicario, che con gioia so vorrà pure tanto bene alla "Gioventù" e penso cogliere nel vero, anche alle missioni! Ringrazio tutti, e come devo ringraziare lei del prezioso appoggio alla nostra povera missione! Buon Anno, anno santo, un memento anche per noi nelle sue preghiere, con gratitudine umili ossequi.

*Dev.ma obb.ma figlia nel Signore
Suor Lucilla C.*

Interessata a letture edificanti

Il 15 marzo 1926, suor Lucilla desiderava sapere quali autori spirituali potevano meglio aiutarla a rafforzare il suor spirito. E scriveva a don Luigi:

*Reverendissimo Padre,
poi che la bontà sua me lo concede, includo la lista dei libri di ascetica, i principali, che abbiamo qui in biblioteca. Con tutto suo agio ben inteso, oltre segnare quelli che sa fanno per me, favorisca aggiungere anche l'indicazione di altri che mi possono giovare, avrò sempre modo di procurarmeli. Sono indicazioni che mi terrò ben preziose. La ringrazio della sua ultima, delle buone parole, che mi sforzo di mettere in pratica. Non tema di portare acqua al mare, creda pure che i suoi consigli mi tornano molto e molto giovevoli, né le ripeterò mai abbastanza il mio povero ringraziamento.*

Malgrado tutta l'influenza che c'è in giro spero stia bene, così pure la sua mamma, alla quale la prego di porgere i miei migliori auguri per il suo prossimo onomastico. Anche noi qui nutriamo una profonda devozione a S. Giuseppe, non è egli il grande patrono dei missionari?

Ho saputo che la Pina è all'ospedale, poveretta, perdoni se mi

permetto di includere qui due righe per la medesima, da qualcuno se le riesce facile, la ringrazio poi che gliela farà avere. Speriamo si rimetta presto.

A Bergamo tempo fa ho visto mio fratello ed anche da ciò che mi scrive, quella faccenda non dev'essere ancora risolta. Ne sa lei qualche cosa? Ho tutto il permesso d'occuparmene, ma papà nella sua delicatezza non ne fa mai cenno e non so davvero che fare. Confido con tutta l'anima che il Signore vi porrà Lui il rimedio migliore, farà Lui che tutto si metta a posto bene. Pure lei m'insegna che dal canto nostro si deve fare tutto quello che si può e le sarò grata, molto grata, se lei stesso che è sul posto, che sente come stanno le cose e che per me è pur sempre la persona autorevole, vorrà indicarmi il da farsi. Perdoni la fretta con cui le scrivo, confido nelle sue preghiere per me e per la nostra tribolata missione.

Tanti santi auguri per le prossime solennità pasquali. Mi prenderò ancora la libertà di scriverle poiché sono pur sempre di lei.

*Dev.ma e obb.ma figlia nel Signore
Suor Lucilla*

Saluto ed auguro ogni bene alle mie buone RR. Suore del Buon Pastore e RR. Madri Canossiane. A lei tante cose dalle mie RR. Superiore. Buona e Santa Pasqua!

[segue la lista dei libri di cui parla sopra]

Continuando a collaborare con l'U.F.C., ma interessata anche agli scritti di Daniele Comboni

Nonostante si trovi in convento e pensi di partire presto per l'Africa, suor Lucilla non si nega a collaborare ancora, incoraggiata dalla madre Costanza, con la sua amata U. F. C. Ha saputo anche dell'esistenza di alcune lettere di Daniele Comboni, e vorrebbe recuperare almeno il testo. Purtroppo, però, non sembra ci sia riuscita.

La lettera, indirizzata a don Luigi Aiolfi, porta la data del 18 aprile 1926, e in essa leggiamo:

Reverendissimo Padre,

la ringrazio assai della gradita sua del 29 scorso e ringrazio di cuore il Signore che le ispira tanta pater-

na bontà anche a mio riguardo. Egli la rimeriti ora e in cielo! Grazie delle indicazioni dei libri che m'ha scritto, m'aiutino a far giudizio, ecco tutto. E grazie per tutto il resto. Spero che la mamma sua si vada rimettendo completamente, i miei migliori ossequi.

Con la benedizione dell'ubbidienza le mando queste due righe per il giornale. Tanto per incominciare ho preso questo argomento, non so se possa stare. La prego anzitutto di farne quell'uso che crede, corregga lei e cestini pure se non va, o se è già stato trattato. Non l'ho esaurito come vede e lo terrò più o meno lungo come lei crede; si potrà così pubblicare a puntate, meglio se non occupa tutto lo spazio concesso all'U.F.C.. Così c'è posto per i comunicati e cose loro particolari. Ben volentieri continuerò a mandare ogni tanto un po' di materia, ma vede, dato che son lontana e seguo pochissimo la stampa d'organizzazione, bisogna che m'aiutino a tracciarmi una linea e a scegliere gli argomenti più adatti a svolgere quelli come sarà possibile alla mia... ignoranza. Vedrò anche di stare in tono di U.F.C., con suo comodo mi farà sapere quali argomenti desidera svolgere.

Di proposito ho accennato al Trattato della vera devozione a Maria SS. del beato Grignon di Montfort e m'auguro che lei abbia modo di spiegare alle Presidenti come questo Santo intende ed insegna alle anime di buona volontà la vera devozione alla Madonna. Farà del bene, e le volonterose vi troveranno una manna nascosta.

Spero che anche la signorina Selvatico stia bene ormai, saluto tutte caramente. Se e quando avesse occasione di vedere l'avv. Baroni, voglia ricordargli la promessa di quelle lettere di mons. Comboni. Non le perderebbe, le ricopieremo e restituiremo a lui. Sto bene e mi studio di amare il Signore; voglia sempre dirgli una parola anche per me e la mia famiglia, lei sa. La nostra M. R. Madre la ossequia, così pure la rev. suor Pia. Farò il possibile per mandarle presto la continuazione di quanto includo e le sarò grata se sia pur per questo pochissimo vorrà tenermi nelle quinte più che può. Perdoni di tutto.

*Umilio figliali ossequi
Dev. figlia in G. C. Suor Lucilla*

Sollecitata a favorire il matrimonio del padre

Il 27 aprile 1926, poco più di una settimana dopo la lettera precedente, suor Lucilla tornava sull'argomento, piuttosto spinoso a causa dei fratelli, ma specialmente della sorella, di un possibile matrimonio di suo padre. Per questo chiedeva al direttore spirituale di aiutarla, scrivendo:

Reverendissimo Padre,

eccole il seguito, alle... solite condizioni. Perdoni la libertà; mi permetto affidargli una riga per papà mio, che essendo in ordine alla nostra faccenda bisogna gli venga consegnato proprio nelle sue mani. La prudenza in questi casi, specialmente, non mi sembra mai troppa, e lei sa quanto sia delicata la mia situazione in rapporto a questo affare. Nella bontà sua voglia fargliela avere per mezzo della Pina, ma le raccomandi che consegni proprio a lui personalmente, senza che altri di casa lo veda. E la ragione è questa, lo dico a lei: che quella signorina mi ha scritto già due volte e vorrebbe mettersi una parola per risolvere la situazione, mi dice che la relazione continua in attesa di un domani migliore. Papà invece, scrivendo, non me ne fa mai cenno. Gli scrivo per sentire che ne pensa, che ne pensa quella mia povera sorellina. Va bene? Alla peggio, bisognerà pure trovare un modo di persuaderla, come lei mi diceva, ma chissà che vada tutto a monte. Comunque attendo con fiducia, con certezza che la Madonna ci ottenga la grazia, ecco tutto. Non pensi che ciò mi angusti, oh no, l'assicuro, lei sa bene che non sono in un mare di luce, ma appunto per questo più d'ogni altro mi trovo sempre nella felice condizione di appoggiarmi unicamente all'obbedienza. Ed è in questa profonda tranquillità d'animo che il Signore m'insegna a far buon viso anche a questa pena.

Povere noi se nella nostra vita missionaria non stessimo forti a servire il Signore lietamente. Con intensa gratitudine l'ossequio.

Dev.ma figlia suor Lucilla

Noi passiamo, ma le opere di Dio rimangono

Come il Signore provvede a tutto! Proprio vero che siamo povere ombre che passiamo e le opere di Dio progrediscono a sua gloria!

Verona, 21 – 6 – 26

Reverendissimo Padre,

vede che mi riduco proprio all'ultimo momento? Una mancanza di riguardo a cui del resto son certa perdona di cuore, tanto più che sa bene chi mi sia. Permetta quindi anche a me di umiliarle tanti santi auguri, auguri che si perdono in quelli di questa mia religiosa famiglia che pure le augura ogni bene. S. Luigi faccia le mie parti, non ho rinunciato certo ad averlo per protettore, ed egli che in paradiso vede ciò che è meglio, questo le ottenga con la sua potente intercessione. La M. R. Madre particolarmente le augura ogni bene.

Devo poi ringraziarla assai della sua ultima lettera in cui ho trovato la benedizione di S. E. Mons. Vescovo, immagini quanto gradita! A Monsignore ho risposto una riga di ringraziamento, avrei voluto anche smentirgli quell'appellativo di "fondatrice" che mi stona terribilmente, a dirle proprio il vero, ma che vuole, si vede che un po' dell'antica sfrontatezza se n'è andata perché non ho avuto il coraggio di farlo ed ho lasciato correre. Prego lei, però, che all'occasione non permetta mai più che mi si diano titoli che proprio non merito, neppur per sogno.

Voglia poi perdonarmi se non le ho mandato più nulla per il giornale, l'ho presente sa e non intendo per nulla venir meno alla promessa.

Da casa mia nulla di nuovo. Papà mi scrive sempre con la solita bontà, non allude mai a niente nella sua delicatezza in ordine a quella faccenda, e al di sopra di tutte le umane vicende che vuole, attendo con sicurezza la Grazia che tutto s'accomodi per il meglio.

Come sta lei? So che Mons. Vescovo è assai paterno e fra tutto, vuole molto bene alla sua G.F. Ha visto? Come il Signore provvede a tutto! Proprio vero che siamo povere ombre che passiamo e le opere di Dio progrediscono a sua gloria! Tanto paterno che s'interessa, come mi scrive la signorina Sabattini, particolarmente d'ogni cosa. Una gran fortuna mi pare, altro che esserne imbarazzati! Ringrazio il Signore. Cosa vuole, per conto mio ho più paura delle miserie che i Superiori non vedono, né

possono vedere, ch  di quelle patenti avremo sempre in essi un aiuto a rimediarvi. Ho forse torto? Cos  pure nutro la pi  viva speranza che le ottime suore a Crema poi saranno sempre pi  e sempre meglio le collaboratrici intelligenti, materne, pie di un'opera s  provvidenziale! Nessun dubbio, basta intendersi bene, del resto si figuri se posso aver pensieri fin che c'  lei a sciogliere ogni difficolt , la signorina Sabattini se ne convinca, non le pare?

Continuo qui a Verona nelle mie solite occupazioni. Un porto di mare, Casa Madre, sa in ordine all'Africa, e spero vivamente dalla infinita misericordiosa bont  di Dio non sia troppo lontano il mio turno per la missione. Speriamo! Ossequio assai la sua ottima mamma, mi raccomando alle sue preghiere. Rinnovo tanti buoni auguri.

*Dev.ma figlia nel Signore
Suor Lucilla*

Un grazie per i francobolli

Verona, 21 - 7 - 26

M. R. Don Luigi,

prima che abbia a partire per Montefiascone la ringrazio della sua e, a nome anche della M. R. Madre, del suo interessamento a nostro riguardo. Perdoni la mia negligenza nel non aver neppure oggi una riga pel giornale, ma spero di far... giudizio e se anche lei sar  assente mander  alla presidenza diocesana indirizzando all'Istituto Canossiano. Che devo dire di tutti quei bolli che mi ha mandato?   proprio lei e basta.

Gradisca religiosi ossequi dalla M. R. Madre, e l'espressione della nostra gratitudine. Stiamo leggendo proprio in questi giorni la vita della beata Filippini. Le ottenga nelle prossime festivit  tutte quelle grazie che desidera e chiede, cos  la pregheremo. Le sar  grata se vorr  farmi sapere quando poi ritorna a Crema. Buon viaggio e pi  ancora pel continuo viaggio di tutti noi all'eternit .

Dev.ma suor Lucilla

Preoccupata per una piccola orfana

Preferirei, per quanto è possibile, assicurare a questa povera bimba una educazione che le fosse vera preparazione alla vita...

Verona, 10 – 9 – 26

Reverendissimo Padre,

ho qui una povera bimba di 11 anni, orfana della madre, in una famiglia da cui deve essere assolutamente tolta, pena la morale rovina di questa povera innocente. È un caso pietoso come ve ne sono purtroppo non pochi, lo sa meglio di me. Qui a Verona ho picchiato alla porta di Istituti sui generis di quelli del “Buon Pastore”. In uno ho trovato posto, ma non è retto da religiose, e che vuole, mi sbaglierò di grosso, ma preferirei per quanto è possibile assicurare a questa povera bimba una educazione che le fosse vera preparazione alla vita. Chiuderla in un istituto buono sì, si fa presto, ma è il domani che mi preoccupa, quando uscite dall’Istituto queste giovani dovranno affrontare il mondo. Le sarei grata se intanto che continuo le indagini qui a Verona lei volesse farmi sapere se nel caso ci fosse un posto al “Buon Pastore”; abbia pure la bontà di farmi sapere le precise condizioni = certificati, retta, corredino, quando escono ecc. ecc. perché vede casi come questo noi ne abbiamo un po’ sempre fra le mani.

Nel caso particolare della suddetta bambina, essendo il papà suo ferroviere in servizio attivo, ha una discreta giornata per cui può benissimo pagare la retta per la figliuola. Perdoni il disturbo, e grazie di cuore.

Ho ricevuto la sua cartolina del 18 s. m. e la ringrazio. Spero stia bene, così pure la mamma sua a cui invio il mio cordiale ossequio.

Mi spiace non aver nulla di pronto per il giornale, ma non dimentico il mio dovere e mi voglia perdonare se non sono puntuale come dovrei.

Sto bene, sono agli ultimi giorni dei santi esercizi di quest’anno. Non si scandalizza, vero, se scrivo lettere in giorni di santi esercizi? È proprio vero che il dovere e l’obbedienza non mettono mai distrazioni. E così ho anche il bene di dirle che sì, proprio con la grazia del Signore anche i santi esercizi di quest’anno mi sono un dono ben grande della infinita bontà di Dio. Che Egli sia benedetto, che poi con la sua grazia, malgrado tutta la mia

infedeltà, giunga ad essere quale il Signore mi vuole, ecco tutto. Certamente qualche volta lei mi raccomanda al Signore e la ringrazio molto, molto, voglia farlo ancora.

Saprà che qualche postulante cremasca ha bussato alle porte di questa casa benedetta e ciò mi è motivo di ringraziare il Signore, che benedice sì largamente anche le noie, i sacrifici e i dispiaceri che anche senza proprio volerlo, e questo so di sicuro, ho arrecato a "Don Luigi". Della famiglia e di papà non so se quelle faccende si siano più o meno sistemate. Confido nel S. Cuore e nella Madonna, mentre loro particolarmente raccomando alle di lei preghiere.

La M. R. Madre la ossequia cordialmente. Con i sensi della più sentita gratitudine tante sante cose e apostolici saluti a tutte le sante anime che lei sa credono bene di non dimenticarmi ancora del tutto.

*Dev.ma obb. figlia nel Signore
Suor Lucilla*

Si parte per l'Africa!

Ora ho una gran lieta notizia a darle. Indovini un po'. Sa che partirò presto per l'Africa?

Se lei crede bene, ... che venendo possa giovare a qualche cosa un'eco missionaria alle giovani, disponga di me liberamente

Verona, 20 – 10 – 26

Reverendissimo Padre,

la ringrazio assai delle informazioni scritte a proposito dell'accettazione delle bambine alla Pia Casa della Provvidenza, poiché mi serviranno per ogni occorrenza. L'interessata per cui gliele chiesi non so se potrà rimanere ricoverata in un istituto qui in Verona o se bisognerà provvedere diversamente, per ora le cose sono ancora in sospeso. Ad ogni modo anche di questo o gliene parlerò a voce e gliene riscriverò.

Ora ho una gran lieta notizia a darle. Indovini un po'. Sa che partirò presto per l'Africa? Se non succede alcun contrattempo, proprio presto, ai primi di questo prossimo dicembre, nella bella novena dell'Immacolata! Lei che sa quale intensità di desiderio il Signore Gesù, malgrado tutto, mi abbia acceso in cuore comprende assai più di quello che non possa spiegarmi il mio stato d'animo. Sono lieta e mi sento annientata di fronte all'infinita bontà di Dio che mi concede una così grande grazia. È nel sentimento della gratitudine che devo al Signore che oso chiederle un secondo nella S. Messa affinché possa dire a Gesù per me un "grazie e un fiat voluntas tua" e tutto quello che vuole. Mi ottenga dalla Madonna la grazia di partire con generosità di disposizioni e di propositi... di ritornare se un giorno l'obbedienza lo vorrà, con non minore uniformità al divino volere, poiché è di questa Divina Volontà che mi ha insegnato a far unico ideale nella gioia e nel dolore, nel tempo e nell'eternità. Naturalmente il primo è lei a cui do questa notizia e ci terrei non lo si sapesse sino a che non l'abbia comunicata a papà. Non glielo ho ancora scritto e vorrei prepararlo un po' per volta. Non so in che stato d'animo sia in riguardo a quella faccenda e se esito è appunto per questo. Ne sa

lei qualche cosa? Molto probabilmente dovrò venire a salutarlo: dirglielo prima o aspettare all'ultimo momento? È la domanda che mi faccio. Ad ogni modo, se lei crede bene, per la gloria di Dio, che venendo possa giovare a qualche cosa un'eco missionaria alle giovani, disponga di me liberamente. In tal caso mi permetto farle presente che i giorni disponibili sarebbero dal 10 novembre al 1° o 2 dicembre e che se in consiglio diocesano decidono il giorno o i giorni delle adunate e me li comunicano mi fanno un vero regalo poiché ho diverse cosette da sbrigare prima di partire e così potrò regolarli. Se invece lei crede meglio che non abbia a fare tanto chiasso (sono un po' sempre quella del chiasso) va bene, ci sto pienamente. Lei m'ha compreso, non è vero?

È venuta l'Emma Venturelli, è tranquilla e non dubito punto si orienterà ben presto e diventerà una santa religiosa e zelante missionaria. Mi ha portato i suoi saluti, grazie. Mi riservo a voce, se avrò il bene di rivederla, il resto. Per ora si abbia i miei ossequi.

Saluto tutti, la sua buona mamma, le "giovani". La settimana scorsa avemmo le solennità cinquantenarie dell'Istituto, allietate dalla presenza di Mons. Vescovo che di gran cuore venne a dire una parola di bontà e di verità alle sue missionarie. La nostra M. R. Madre la ossequia cordialmente e così pure suor Pia. Con intensa gratitudine.

*Dev.ma figlia nel Signore
Suor Lucilla*

Giorni fa parlando con una Suora della S. Famiglia di Castelletto ho saputo che la Francesca è di nuovo assai ammalata e in pericolo di dover uscire dall'Istituto un'altra volta. Poveretta! Voglia far pregare!

Domani si parte...

Verona, 20 - 11 - 26

Rev.mo Padre,

stamattina sono stata in Curia a salutare il nostro Eccellentissimo Vescovo poiché, come era stato fissato, domani si parte per Brindisi e lunedì, a Brindisi, c'imbarcheremo per l'Africa. Siamo una piccola comunità di quattro e fra noi è la Madre Provinciale di Gesira (Cairo). Si parte volentieri per amore del Signore, con fiducia in Lui per ogni cosa. Lascio qui queste due righe che le verranno spedite con il modesto opuscolo del nostro 1° cinquantesimo. Intendiamo farne omaggio a

lei e dell'altra copia a S. E. Mons. Montanelli, che vorrà pure ossequiarci assai.

Al nostro vescovo di qui ho portato il calice da lei donatoci, ma S. Eccellenza ha creduto bene ritornarcelo perché mi disse: in Diocesi non abbiamo chiese devastate dalle guerra, e se l'offerente vi ha legata questa intenzione ci si tiene a rispettarla. Poi soggiunse: se ne avessero modo potrebbero mandarlo alle diocesi di Udine, di Belluno, quelle lì che più erano in zona di guerra. Che dobbiamo fare? Il calice è qui in casa, non so bene chi sia l'offerente, e se non vi fosse legata questa intenzione, non vi sarebbe nessuna difficoltà a metterlo a posto. Lei che sa bene la morale veda di sciogliere questo quesito ed abbia la bontà a suo comodo di scrivere una riga in proposito qui a Verona alla R. M. Vicaria, M. Pierina Stoppani, a cui affido il calice, ed ella attenderà una sua riga per destinarlo ove crede. Se l'offerente è vivo, giacché [il calice] è qui non so se è il caso di chiedergli se crede destinarlo invece ad una delle povere chiesine dell'Africa Centrale. Lei riderà, non è vero?

Stamattina ho visto la buona Emma, sta assai meglio dei primi giorni, fisicamente e spiritualmente. È lieta assai ed incomincia ad abituarsi bene. La ossequia con gratitudine. Tante sante cose da suor Pia, dalla nostra R. M. Vicaria.

Saluto tutti. La sua ottima mamma per la quale invoco e prego i divini conforti come a lei, che se la vede deperire a quel modo!

Con l'espressione di tutta la mia profonda gratitudine, la ossequio e ringrazio di tutto.

*Con devozione filiale
suor Lucilla C.*

Sono in viaggio per l'Africa ...

scriveva suor Lucilla, da Brindisi, il 22 novembre 1926.

Quindi proseguiva:

Giunta a Verona giovedì sera dopo le 9 non vidi la Superiora generale che il mattino seguente. Era troppo imminente la data della partenza per ottenere una proroga. Sono partita tranquilla sa, per tutto, il Signore provvederà ad ogni cosa. Sarei troppo stolta il diffidarne non è vero?

Siamo partite in quattro, tre suore e la nostra R. Superiora provinciale d'Egitto [Marianna Ruaro] che ritorna alla sua resi-

denza dopo breve assenza e soggiorno in Italia. Come vede siamo ben scortate. Siamo giunte qui stamattina alle 12.40 dopo 22 ore di ferrovia, pernottiamo presso un convento di Suore Francescane e domattina alle 7 saremo al porto. Il battello partirà dopo le 8h. Lunedì 29 c. m. speriamo poter sbarcare in Alessandria d'Egitto. Il mare è tranquillo e speriamo poter fare la traversata senza incidenti. Ad ogni modo siamo nelle mani della Provvidenza, dunque! Ho saputo che in battello troveremo 3 padri missionari e questa è una ben grande grazia. Avremo così assicurata la santa comunione, specie se il mal di mare non ci incoglierà troppo forte.

Se non giungono contrordini so che mi fermerò solo alcuni giorni in Egitto e poi proseguiremo per le residenze d'Uganda.

Ad ogni modo le scriverò ancora. Tante, tante cose, una parolina al Signore, lei sa. Saluto la sua mamma a cui penso non senza pena per il male che non vuole lasciarla. Un missionario saluto alle "giovani" e a tutti. Alle buone suore. A lei con profondo devoto ossequio.

Obb.ma suor Lucilla

Un viaggio tranquillo

Dal battello Praga ..., 26 - 11 - 26

Rev.mo Padre,

mi viene spontanea la domanda: come sta la sua buona mamma? E la mia buona R. M. Foglieni? Due esistenze carissime, che ho rivisto come lei sa. E lei come sta? Da Brindisi le annunciai la mia partenza per l'Africa che, come vede, è stata anticipata. Come le scrissi, era ormai troppo imminente la data che mi fu fissata di partire per parlar di proroga.

Mentre le scrivo siamo ancora in mare e ne avremo sino al 29. La traversata procede bene, mare tranquillo e ciò che più conta abbiamo la fortuna di aver sul battello tre dei nostri missionari e un Eccellentissimo Vescovo, il prefetto apostolico della Mesopotamia. Così al mattino abbiamo modo di ascoltare più di una S. Messa e fare la santa comunione. Una vera grazia!

Costeggiando la Grecia abbiamo toccato i porti più importanti, Patrasso, Pireo, Canea, Candia, Rodi. A Pireo è salito un reverendo Greco scismatico,

Sto bene. Verso Khartoum, poi che sarò ripartita dall'Egitto ai primi di dicembre, spero d'incontrare la M. R. Madre. Natu-

ralmente mi guarderò bene dal tirar l'acqua al mio mulino, ma lei che sa, dica al Signore, che se vuole, se è secondo la sua SS. Volontà, disponga in modo che mi abbia a fermare in un qualunque cantoncino [angoletto] della missione accanto ai nostri poveri neri.

Va bene così? Spero che quell'altra grazia non tarderà molto a venire, l'aspetto con fiducia e con pace. Mi permetta di ringraziarla di tutto il bene ricevuto, non la ringrazierò mai abbastanza! Conto sulle sue preghiere e le umilio tante sante cose, tanti religiosi apostolici auguri anche per le prossime feste natalizie.

Saluto le mie buone suore del Buon Pastore, quelle care bambine che ci hanno promesso di pregare anche per l'infelice Nigrizia. La disturberò ancora con qualche riga. Voglia far pregare qualche santa anima per quello che lei sa. Mi permetto darle l'indirizzo della nostra Casa Provinciale d'Egitto, penserà poi la superiora a far proseguire. Con tanti cordiali ossequi anche dalla R. M. Provinciale.

*Dev.ma figlia nel Signore
Suor Lucilla*

*PP. MM. Nigrizia – Asilo S. Giuseppe
Gesira (Cairo) Egitto*

In attesa dell'obbedienza

Hélouan, 16 – 12 – 26

Rev.mo Padre,

come le scrissi la traversata fu buona. Il 29 novembre sbarcammo ad Alessandria d'Egitto, il 30 a mezzogiorno giunsi a Ghesireh ove è la casa provinciale per questa regione. Pareva dover ripartire il 10 del c.m. per l'Uganda, ma lettera della M. R. Madre alla Madre Provinciale le dava ordine di mandarmi per ora ad Hélouan sino a nuove disposizioni. Ed ora son qui in attesa di ciò che disporrà l'obbedienza. Giunsi qui il 14 corrente dopo aver passato due buone settimane a Ghesireh.

Che dirle di questi luoghi? Par d'essere nel mese di maggio, altro che neve! Giornate di sole, finestre spalancate, cauti sempre per non prendere delle insolazioni. La bontà di Dio ha profuso anche qui bellezze e ricchezze naturali in larga misura, e non è che il più piccolo dei suoi doni.

Gli abitanti, tolta la massa europea di varie nazionalità e

credenze, sono in maggioranza arabi musulmani. L'islamismo predomina in tutte le sue più disastrose conseguenze. In città l'impressione è meno penosa, ma nei villaggi sparsi in queste campagne, vedesse che desolazione! ... Le donne, le giovani, i bimbi fanno particolarmente compassione. Per il lavoro missionario, paesi come questi presentano difficoltà non indifferenti, pure si lavora alacramente con in cuore la sicurezza dell'assistenza divina. Mi permetto di dirle di far pregare più che può per questi poveri musulmani, perdoni la libertà. Oh, si potesse malgrado tutti gli ostacoli preparare il trionfo della Croce sulla mezzaluna!

La mortalità dei bambini è impressionante ed è già una gran cosa se le suore, riuscendo con mille industrie ad avvicinare le mamme, possono assai frequentemente amministrare il santo battesimo ai morenti. Si potesse far qualcosa anche per quelli che vivono! Qui la bontà di Dio vi ha messo la missione con una bella chiesa e due fiorenti collegi, uno maschile diretto dai missionari, l'altro femminile diretto dalle suore. Sono centinaia di alunni ed alunne che frequentano, di varie nazionalità e religione, anche musulmani della classe agiata. Con la grazia del Signore, a qualche conversione si arriva. L'insegnamento viene impartito tutto nel collegio, ampio e ben sistemato dalle classi elementari alle superiori, corrispondenti pressappoco alle normali. Le sorelle hanno il loro bel da fare e da... friggere il cervello, come si suol dire scherzando.

Come mi trovo in Africa? Bene, ovunque non ci manca il SS. Tabernacolo, e ciò è tutto. Poi è ovunque la propria religiosa famiglia, in cui la reciproca carità conforta e dà un senso di vero benessere. Se l'ambiente esteriore non è il nostro ambiente cristiano, ciò ne ricorda e ne spinge con più forza, dirò così, a far qualcosa con la divina grazia al bene dei fratelli e ne fa sentire più intensa la gratitudine al Signore d'averci fatto nascere nella Chiesa cattolica.

Nostalgia del proprio paese? No, lei mi comprende, la nostra patria è il Paradiso. In terra, qua e là si è sempre in esilio, non è vero? Quindi si sta allegri sempre nel Signore. Le scriverò ancora, sono giornalmente in attesa di ripartire di qui per dove, precisamente, non lo so. Mi permetto includere una riga per papà e sorella che vorrà avere la bontà di far loro consegnare dalla

Pina, ma quella di papà proprio a lui perché vede, penso che siamo al colmo dell'affare. Pare che si sposerà in gennaio. Maria non deve esserne ancora troppo persuasa e naturalmente passa ore tutt'altro che liete. Dica per favore alla signorina Sabbatini o Selvatico che sarò loro molto grata se andranno qualche volta a trovarla e dirle una buona parola, ne ha molto bisogno! Ha bisogno di essere compresa anche nella sua posizione e nelle sue lacrime. So che si è isolata un po' da tutti, non è più venuta da lei da quando tentò con tanta carità di persuaderla ad accettare ciò che dovrà pur rassegnarsi. Che vuole? È un po' l'esasperazione di un dolore che sente cocentamente, ma ritornerà, lo spero e me lo auguro. Certo che, in casi come questi, mi pare l'abbondare di pazienza e di tutte le risorse che ispira la carità non sia mai abbastanza. ad ogni modo come lei dice, il Signore sa e ci farà la grazia attesa. Raccomando ciò caldamente alle sue preghiere.

Non oso neppure chiederle come sta la sua buona mamma, tanto vi penso con penosa trepidazione. Mi farà sapere qualche cosa, per favore? Sono dolori che solo il buon Dio sa. Coraggio, R. Padre, il Signore la conforti come Egli sa fare! Spero stia bene nonostante il molto lavoro. Ricordo tutti. Tanti auguri pel nuovo anno con l'espressione di tutta la mia gratitudine.

*Nel Signore dev.ma figlia
Suor Lucilla*

Fondatrice di “Circoli” anche in Egitto

Giunta in Egitto alla fine di novembre del 1926, suor Lucilla non sapeva quanto tempo avrebbe dovuto rimanervi, ne' quale sarebbe stata la sua destinazione, perché attendeva la decisione della Superiore generale.

In pratica, comunque, vi rimase poco più di tre mesi, ma anche così non perse tempo perché, come ricordava suo padre, approfittò per fondare in H  louan, con suor Dora Salvetti, alcuni circoli di Giovent   Femminile. Questo anche per provare, come scriveva a suor Corinna Aldrighetti il 2 febbraio 1927, che “*la missionaria si pu   farla sempre, ovunque ...*”.

Circa 20 giorni dopo, esattamente il 22 febbraio 1927, ancora da H  louan, scriveva anche a don Luigi Aiolfi per dirgli:

R. Padre,

Ho ricevuto la sua lettera e la ringrazio sentitamente, né la ringrazierò mai abbastanza quando penso che fra tante cure che le riempiono la giornata, pure sa trovare il tempo di mandare una buona parola anche a me. Poi mille obbligazioni, ma lasciamo andare, spero stia bene e che anche la mamma sua stia discretamente.

Da Crema ho qualche notizia: so che la buona R. M. Foglieni è andata in paradiso e che di recente è passata la santa reliquia di S. Luigi. Lei avrà da fare il missionario con S. E. Mons. Vescovo così zelante. Bene! Tutto ciò allieta, non è vero? ...

Tante sante cose, sto bene sotto ogni rapporto, sono sempre qui ad H  louan ... Ordini di proseguire per l'interno ancora non me ne sono venuti, probabilmente la permanenza in Egitto sar   ben pi   lunga di quanto si pensava. E sia come il Signore vuole e vorr  . Anche qui la bont   sua non ci fa mancare i mezzi di far giudizio. Mi permetto raccomandarmi assai alle sue preghiere specie per alcune particolari intenzioni in cui vi    la solita grazia per la mia famiglia ed una particolare per questa "giovent  ". L'ambiente esterno non    certo quello dei nostri paesi cristiani e quindi immagini fra quali pericoli si trovino per l'ufficio od altro queste povere figliuole, quanto    necessario che le cattoliche siano veramente "fortes in fide" e si accendano in cuore la sacra fiamma dell'apostolato cristiano, lasciando che la grazia di Dio lavori nell'anima senza troppi ostacoli.

Gradisca gli ossequi della R. nostra Superiora. Tanti cordiali ossequi alla sua buona mamma e auguri per il suo prossimo onomastico. Con profonda gratitudine.

*Dev.ma figlia nel Signore
Suor Lucilla*

In viaggio verso Gulu

Khartum, 16 - 3 - 27

Una piccola carovana di 4 tutte novelline dell'Africa siamo in viaggio per Gulu, la residenza centrale delle nostre stazioni d'Uganda. Ieri siamo giunte a Khartum. Qui vi    pure una nostra residenza e la buona superiora ha pensato bene di farci fare sosta per 3 o 4 giorni. Poi proseguiremo; ai primi di aprile spe-

riamo di essere in residenza. Sentiamo che le preghiere dei buoni ci accompagnano. Farò Pasqua con i Neri quest'anno, vede? Che altro posso desiderare se non di finire in questa sconfinata Nigrazia i miei giorni?

Tanti auguri pasquali a lei, alla buona mamma, a mons. Cappellazza. Con profonda gratitudine.

Dev.ma nel Signore suor Lucilla

Finalmente in Uganda!

Ora le scrivo da Gulu, la residenza centrale della Prefettura Apostolica del Nilo Equatoriale, residenza del Prefetto Apostolico ... e della nostra Madre Provinciale per la Case d'Uganda ...

Gulu, 23 - 4 - 27

Rev.mo Padre,

probabilmente da Khartoum spero le sia giunta una laconica notizia della mia partenza da Hérouan per la missione nel centro dell'Africa e con me ne deve aver certo ringraziato il Signore. Sono grazie che fanno strabiliare, più che gratis date. Le assicuro. Ed ora le scrivo da Gulu, la residenza centrale della Prefettura Apostolica del Nilo Equatoriale, residenza del Prefetto Apostolico ... e della nostra Madre Provinciale per la Case d'Uganda.

Sono giunta ieri l'altro 21 aprile, con altre tre sorelle, dopo più di un mese di viaggio, e ieri mi è giunta la sua lettera che la buona superiora di Hérouan mi ha fatto proseguire sin qui. La ringrazio sentitamente, voglia ringraziare anche per me il rev. parroco di Camisano per il calice, ha fatto una grande carità. Se vedesse, specie in certe stazioni, in che condizioni è la chiesa! Povero Signore! È ancora la povertà e lo squallore di Betlemme! La ringrazio dunque di cuore, assai, assai.

Sono lieta, stia bene pur fra tutte le occupazioni ed il peso del lavoro e delle quotidiane responsabilità. Grazie della bella immagine di S. Luigi.

Tante, tante cose alla sua buona mamma, sempre sofferente poveretta, l'assicuri che farò pregare i nostri neretti secondo tutte le sue pie intenzioni.

Tante sante cose a lei da quaggiù.

Se sapesse come si sta bene in missione!

Alle deficienze personali di ogni genere il Signore supplisce, sono le grazie della vocazione. Oh, come lo si tocca con mano. Ne vuole una prova?

Noi siamo partite da Cairo in quattro, tutte giovanette, con cas-

sette e bagagli che non le dico, perché, si figuri, più rifornimento si può portare su è tanta provvidenza. Un viaggio così lungo, fra gente e luoghi a noi stranieri, chi parla l'italiano qui? Quasi nessuno, eppure tutto è andato benone, nessun incontro spiacevole, nessuna si è ammalata, niente, qualche leggera indisposizione, un po' di stanchezza ecco tutto. Certo abbiamo avuto il grande vantaggio di far sosta in parecchie stazioni missionarie da cui siamo passate per qualche giorno e ciò fu un grande ristoro. Abbiamo così avuto un altro vantaggio di vedere il lavoro missionario in parecchie stazioni e di orientarci pian piano nell'ambiente.

Partite da Cairo l'11 marzo, giungemmo a Khartoum il 14 mattina. Ripartite da Khartoum la sera del 19 il 20 mattina eravamo a Kosti. A Kosti ci siamo imbarcate sul battello Fatek: 12 giorni di navigazione fluviale.

Il 1° aprile si giunse a Rejaf. Ma sin da Kosti che è come la porta della Nigrizia, addio paesi nostri. Da lì incomincia propriamente la missione, non si vedono più fabbricati, ma capanne e capanne, ...; steppa e foreste vergini popolate da antilopi, gazelle, elefanti e qualcosa di peggio.

Da Kosti a Rejaf passammo per 3 stazioni nostre, Detwok, Lul e Tonga e che festa ritrovarci fra noi in queste langhe. Sbarcate a Rejaf, l'8 aprile si riparte per Torit, il 10 da Torit per Kitgum, qui passammo la S. Pasqua.

Stazione fiorente di ormai 3000 cristiani, cifra consolante eppure ben piccola se si pensa che il distretto di Kitgum comprendo 70.000, 80.000 individui quasi tutti pagani. Il 20 si riparte per Gulu, il 21 eravamo in residenza provincializia.

Ed ora ci separeremo poiché ognuna andrà alla residenza assegnatale dall'obbedienza. Salvo contrordini andrò ad Arwa, distante da qui 2 o 3 giorni di viaggio, ma per alcuni mesi la buona Madre provinciale mi trattiene qui, onde possa aver modo di imparare la lingua del posto. Ogni tribù ne ha una propria e se non si sa farsi intendere si può far ben poco. Il lavoro missionario qui procede alacre con frutti consolantissimi. C'è tutto da fare, tutto, ma il Signore compie l'opera sua, è Lui, Lui solo.

Gradisca il mio apostolico ossequio, i sensi della gratitudine che qui si fa sentire ben di più. Il saluto grato anche dei catecumeni e neofiti, bisogna vederli quanto son fervorosi. Raccomando alle sue preghiere i miei, è un pezzo che non ne so più nulla. Saluto tutti. Anticipo auguri per il dì lei onomastico.

Nel Signore dev.ma figlia suor Lucilla

La missione è qualcosa di meraviglioso!

Ad ogni istante le assicuro che bisogna cadere in ginocchio e ripetere: È Dio che opera, Lui solo! ...

Gulu, 2 – 10 – 27

Rev.mo Padre,

mi è giunta sin quaggiù la di lei lettera. La ringrazio sentitamente, spero stia bene e assai bene nonostante la Croce quotidiana, anzi appunto per questa! E la sua buona mamma come sta?

Se le cose non sono cambiate, so che nel santo fardello delle sue occupazioni quotidiane vi è anche la scuola ai suoi seminaristi. Ce ne guadagni qualcuno! Quale bisogno di sacerdoti qui!

Notizie ne ho, possono interessare? Vorrei sapergliele dare appunto, ma mi accorgo che non lo so fare. Le missioni?! Vissute qui nella realtà! Qualcosa di meraviglioso! Ma ad ogni istante le assicuro che bisogna cadere in ginocchio e ripetere: È Dio che opera, Lui solo! Proprio pochi giorni fa mi fu dato di prender nota delle catecumene che abbiamo qui in missione (300 circa fra donne e ragazze) e quante volte ho scritto su quel registro: la Tal dei Tali del paese di... ecc. venuta spontaneamente per farsi cristiana; la Tal altra ecc. ecc. venuta spontaneamente col marito per farsi tutti cristiani, e così via.

Non è la Grazia di Dio? Le preghiere, i sacrifici dei buoni lontani di qui e che in paradiso vedranno quanti infedeli hanno condotto al Signore!

Di più, qui a Gulu Mons. Prefetto Apostolico quest'anno ha ardito, come sanno ardire gli apostoli, e ha avviato il seminario indigeno. Per ora non vi sono che 6 alunni ed è già molto!

E quando vediamo quei 6 moretti all'altare a servire la S. Messa! Non sono prodigi della Grazia? Solo 14 o 15 anni fa non vi era che una vasta boscaglia in tutta la spianata ove sorge oggi la missione, ed oggi conta ormai più di 5.000 cristiani, 70 catechisti per tutto il vasto distretto alle dipendenze della missione che nei villaggi sono come i "propagandisti" del Vangelo e dispongono gli animi a venire alla missione e a farsi cristiani.

E i pagani? Ah, purtroppo sono ancora una moltitudine, interi popoli. Qui si vive della vita della Chiesa primitiva. Come quadrano a pennello le epistole di S. Paolo spiegate ai cristiani

di qui, poiché anch'essi sono come i fedeli evangelizzati dall'Apostolo. Fra la moltitudine dei pagani fra cui vivono, devono ricordarsi d'essere stati rigenerati in Cristo, d'appartenere ormai ad una stirpe eletta e non ritornare alle opere dell'iniquità.

Anche qui vi è la distinzione di tribù: i Lotuco, gli Acioli, i Madi, gli Aluro ecc. Vi è l'ora dirò così evangelica, i Neri contano le ore dal sorgere e dal tramonto del sole. Qui non c'è estate né inverno, non si distinguono che due tempi dell'anno.

Il tempo dell'asciutto da novembre a marzo (non piove mai o ben raramente) e il tempo delle piogge da aprile a ottobre, perché piove spesso, dirò meglio con una certa frequenza. Non c'è quasi aurora né tramonto, dirò meglio, l'uno e l'altro è di breve durata, si passa con una certa rapidità dal chiaro al buio perfetto. Così il sole sorge qui immancabilmente alle 6 e tramonta alle 6 (delle nostre) che per i locali invece sono rispettivamente l'1 di mattina e le 12 di sera. Così per esempio, l'ora 3^a sono le 9 delle nostre, l'ora 4^a le 10 ... l'ora 12^a le 6 pomeridiane e poi si ricomincia. Le nostre 8 di sera sono per loro l'1 di notte sino alle 12 che per noi sono le 6 del mattino

Qui in Uganda il caldo è minore che in Sudan, l'alimentazione usata dal popolo è veramente una gran povera alimentazione, ma la Congregazione provvede a noi e le Case di Procura sono puntuali nel far venire di quanto ci abbisogna.

Così un po' di chinino preso ogni giorno ci preserva dalle febbri e la precauzione di un buon cappello di sughero ci preserva dalle insolazioni e poi... la grazia del buon Dio, Dio che ci sostiene, ci aiuta e preserva dal male, ci fa star liete, felici qui, ove nulla ci manca e nessuna nostalgia ne incoglie perché c'è Lui, ed Egli ci basta e supplisce a tutto. Lei mi insegna che qui c'è tutto, non è vero? Ecco perché anche nell'esercizio della carità e del quotidiano dovere le difficoltà non ci preoccupano: Dio è con noi. Oh come lo si sente qui in missione! Me lo lasci dire a sua gloria, e come comprendo un po' ora la sublime indifferenza dei Santi per ogni cosa terrena e pei quali non v'era che una unica aspirazione: Dio e le anime.

Saprò vivere qui emulando un po' almeno gli esempi luminosi di tanti, vivere sì bene, sì santamente la loro giornata di vita religiosa ed apostolica? È ciò che mi propongo e non dimentico tutta la gratitudine che le devo.

Sono giunta in un'ora in cui si cerca in ogni stazione di organizzarvi corsi elementari e in alcune stazioni più importanti anche medie, per l'istruzione a questa nostra cristianità ...

La mia salute fila dritto ed è una grazia non piccola. Non ritornerò a Verona sì presto come anche a me era stato detto, e Deo gratias! Si figuri! Invero qui il lavoro cresce continuamente e poi sono giunta in un'ora in cui si cerca in ogni stazione di organizzarvi corsi elementari e in alcune stazioni più importanti anche medie, per l'istruzione a questa nostra cristianità, formazione dei catechisti, personale indigeno che aiuti il lavoro dei missionari e suore come è nei vivi desideri del S. Padre, ecc. ecc. Tanto più che il territorio è quasi tutto colonia inglese ed i ministri protestanti ci sono alle spalle, hanno messo anche da tempo piede e guai se si dormisse.

Come le scrivevo l'ultima volta in aprile m'hanno trattenuto qui a Gulu per imparare la lingua e intanto aiutare qua e là; ho fatto un buon tirocinio di vita missionaria. Ora il 21 di questo mese salvo contrordini partirò per Loropi, ivi troverò la reverenda superiora provinciale ora assente da qui per la sistemazione di altre due case in altre due stazioni e con lei proseguirò per Angal e Arwa.

Non so ancora di preciso in quale di queste due stazioni mi manderà; ma nell'una o nell'altra la mia occupazione principale sarà la scuola. Lei sa che... non ho mai avuto trasporto per la cattedra, ma qui in missione la scuola è tutta nostra, è mezzo di formazione al cristianesimo e vi si fa tanto bene, il Signore aiuta e le assicuro, che qui una sola classe ove andrò avrà più classi, ma ecco quello che vorrà l'obbedienza. Mi sento d'accettare anche questo ufficio con tutto il cuore e non le nascondo che nutro in cuore viva speranza che il Signore mi vorrà concedere la grande grazia di finire qui i miei giorni. A casa mia, mi guarderei bene di scrivere ciò, papà poveretto sperava tornassi presto, un po' alla volta vedrò di disilluderlo anche da questa speranza; poveretto! Quando lei mi scrisse quella notizia, non ne sapevo ancor nulla. La ringrazio d'avermela data e aspetto, confido che tutto ormai s'accomodi. Mi valgo del permesso avuto di scriver loro con una certa frequenza per tener su gli animi, ma il Signore, Lui farà tutto. Perdoni la fretta con cui le scrivo. Voglia raccomandarmi al Signore qualche volta.

Oh se ne ho bisogno! Saluto le giovani tutte assicurandole del mio povero ricordo. Con ogni augurio di ogni bene, ossequio con gratitudine.

*Dev.ma figlia nel Signore
Suor Lucilla*

P.S. Dimenticavo dirle che qui in missione ciò che proprio ci conforta è che tutto è organizzato in modo che i santi esercizi annuali, il ritiro mensile, la S. Messa al mattino, visite e pratiche di pietà, ecc. La santa confessione settimanale non ci manca e quanto ci si inculca la vita interiore, condizione per un buon apostolato. Ciò è consolante, non è vero?

Perdoni la libertà: se e quando può, scrivendomi mi manderà l'indicazione di qualche testo di pedagogia, di educazione dei fanciulli di pensiero nostro cattolico le sarò gratissima; mi sarà un valido aiuto all'indirizzo delle scuole di qui (si impiantano ora e c'è tutto da fare). Forse nella sezione insegnanti della G. F. C. questi problemi vengono discussi, di tali libri so che ce ne sono tanti, ma i buoni proprio nostri dove trovarli? Per esempio il metodo preventivo di D. Bosco, quello del La Salle? Perdoni sa, e sentite grazie. Rinnovati ossequi, tante sante cose alla sua buona mamma, alle suore del Buon Pastore.

Scrivendo alla madre Costanza

Il 10 dicembre 1927, ma questa volta da Arua, suor Lucilla scriveva una lettera che fortunatamente è stata conservata. Rivolgendosi alla Superiora generale, le diceva:

Arua, 10 – 12 – 27

Mia dilette M. R. Madre,

ho ricevuto di questi giorni la pregiatissima sua del 12/10 [non rinvenuta] e davvero questo continuato, costante ricordo mi commuove e mi fa sentire viva la riconoscenza che le devo, i vincoli di filiale devozione che mi stringono a lei, mia M. R. Madre. Grazie e grazie di cuore dunque, grazie per quella materna bontà e delicata libertà con cui mi tratta. Sono sempre la sua piccola figliuola, la libertà a mio riguardo l'abbia sempre, mia buona R. Madre, perdoni l'espressione, ma lei mi comprende, tutta, assoluta.

Le scrissi che mi trovo qui ad Arua, la cara stazione ove la

bontà del Signore e sua, M. R. Madre, mi ha destinata, e mi trovo tanto, tanto bene. Come le scrivevo, non potrei desiderare di più e di meglio, mille volte al giorno mi viene spontanea l'espressione: "Ah, se dovessi rinascere mi farei ancora missionaria!".

La scuola va bene con il divino aiuto, l'acioli mi è entrato, nei momenti liberi continuo a studiarlo onde perfezionarlo e prendervi sempre maggior pratica. In scuola anche l'insegnamento del catechismo per desiderio del R. Superiore della stazione viene fatto in acioli. Fra gli alunni 3 sono già catechisti, altri stanno per diventarlo, e quale apostolato può mai fare un buon catechista fra i suoi compaesani!

Ho preso questo bel ufficio con tutta la buona volontà che il Signore mi dona, e ringrazio il Signore, e lei mia buona Madre, d'avermi mandata qui in missione, ove si vive la realizzazione piena della nostra vocazione, malgrado tutti i miei demeriti.

Lei mi raccomanda di stare allegra... ecc. Sì, M. R. Madre, l'assicuro che sono contenta, serena, felice, che mi industrio anche a far fare qualche buona risata alle sorelle e rido di cuore con loro nelle nostre famigliari ricreazioni e all'occasione, le prometto che lo sarò sempre più perché so che lei lo desidera e il Signore pure.

A casa mia le cose si sono accomodate, e anche ciò è stata una non piccola grazia. Il papà si è sposato e quindi gli animi ora sono tranquilli.

Di anima sto bene, se al principio della mia vita religiosa mi lambiccavo un po' il cervello nel desiderio di camminare seriamente alla perfezione richiesta dal nostro santo stato, ora mercé tanti aiuti nel noviziato e fuori, tante grazie di cui non ringrazierò mai abbastanza il Signore, ho capito che la via è molto semplice, che la via è tracciata dalle S. Regole, come lei ne ha detto tante volte, dai S. Voti, dal dovere quotidiano dal morire e me stessa. **E il mio spirito si è acquietato nella pace e nella luce di Dio.**

Le passate piccole sofferenze mi hanno portato il gran bene d'avermi fortificato. Non tema su questo riguardo, mia buona R. Madre, non sento la mancanza di nulla qui. Seguo la vita comune in tutto, mi confesso con le sorelle a chi l'obbedienza ci assegna, con fede, a quello che Dio ci dà, e mi trovo bene. Lei mi aveva predetta questa pace in Dio, ed è proprio avvenuto così, voglia aiutarmi a ringraziarne il Signore, e se quando può mi scriverà ancora qualche buona parola, grazie di cuore.

Tante, tante sante cose, mia R. Madre, grazie di tutto il suo interessamento a mio riguardo. Sempre di lei aff.ma.

Figlia in C. J. suor Lucilla

Mando un pensiero alle care ammalate⁸

La superiora di Arua conferma

Circa un mese dopo, suor Luigia Quaglia, superiora della comunità di Arua, scrivendo alla madre Costanza, confermava quanto diceva suor Lucilla, ultima arrivata in comunità. Ecco uno stralcio della lettera:

Arua, 7 – 1 – 928

Molto Rev. Madre,

vengo a ringraziarla sentitamente per la sua arcigradita lettera del 11-10-27 e per la circolare ...

Prima di tutto le dirò che le sorelle stanno bene ed anche, grazie al Signore, in comunità si va avanti sempre meglio; vi è più pace, più unione, più carità.

Suor Lucilla ha terminato la scuola, questo mese ha vacanza e ai primi di febbraio comincerà di nuovo. Data la sua complessione, sta proprio benino; ed è sempre piena di buona volontà, di buon umore, di carità, per l'obbedienza poi è un modello! Giorni fa a mezzo della Madre [provinciale], ricevette una lettera di suor Pia, dove le chiedeva quando sarebbe venuta a Casa Madre e le dava delle incombenze da fare al ritorno.

A pensare che un giorno dovrà lasciare la missione, non sapeva darsene pace e la lasciò sì sconsolata che per calmarla un po' mi ci è voluto fino alle 10 ½ di sera. Dice, che qui si trova nel suo centro, questo è il suo ideale, che vi sta tanto volentieri, come si

vede di fatto. Ci racconta che ha già un anno di Africa e talvolta la si sente dire: Almeno, almeno a quest'anno potessi metter vicino uno zero!...

Rev. Madre, dice che può sperarlo? Se il Signore le dà discreta salute, sarebbe tanto cara e utile anche qui, non le sembra? ...⁹.

⁸ Corini a Caldara. Arua, 10 dicembre 1927. APMR, VI/Pp.LC/1/1-8688.

⁹ Quaglia a Caldara. Arua, 7 gennaio 1928. APMR, VI/2/Sp/1/S2-9452.

Aggiornando don Luigi Aiolfi

Sono letteralmente felice d'essere qui e non pavento che un solo sacrificio, cioè quello di un richiamo a Verona ...

Arwa, 5 – 2 – 28

M. R. Padre,

... Sì, come le scrivevo ho fatto nuovamente trasloco e sono giunta qui dopo ottimo viaggio il 6 novembre, ed eccomi finalmente in residenza, poiché è questa la stazione a cui l'obbedienza mi ha destinata e Deo gratias!

Si figuri, Arwa è abbastanza distante da Gulu. Noi siamo qui propriamente nell'West Nile solo a qualche cento e più miglia dai laghi equatoriali; la stazione è situata in una felice posizione, abbastanza buono il clima e quel che più conta è, dirò così, proprio in seno alla tribù affidatale.

La povera tribù Loguara 200.000 e più anime da condurre al Signore. Fondata [la stazione] solo 9 anni fa, siamo sì può dire ancora agli inizi, poiché i primi passi fra questi poveri selvaggi, che vuole, sono lenti. Ma ora ci conoscono, non vedono più in noi "gli stranieri" e il movimento verso il cristianesimo anche qui è consolantissimo ed in un crescendo continuo. I cristiani ammontano ormai ad un 3.000 circa, il catecumenato maschile ha ordinariamente 400 catecumeni e sempre in aumento quello femminile, un 250. Qui le donne a differenza che da noi, sono più difficili da evangelizzare. E lei comprende la ragione. Povere donne, vendute e comprate come una cosa qualunque, sono molto giù, ma la Grazia quanti prodigi non opera anche fra questi poveri pagani!

Ma innanzi tutto: ho ricevuto la sua ben gradita lettera del 9-11-27 che da Gulu la nostra ottima R. M. Provinciale ha avuto la bontà di farmi pervenire, la ringrazio assai. Ho sentito con piacere sue notizie, della di lei andata a Padova, dunque l'U.F.C. continua il suo benefico cammino, dirò meglio la sua provvidenziale missione! Benone, ma siamo, come qui davvero, poveri strumenti e null'altro.

Poté fare una visitina a Casa Madre? Ottimamente. Oh sì spero che Emma Venturelli giungerà felicemente alla professione, come mi rallegro che ormai la Comandulli sia una Pia Madre

di questa povera Africa. So che doveva entrare una certa Angela Parati di Ombriano, ma non so se sia ancora in attesa od abbia ormai effettuato il suo desiderio.

E lei sta proprio bene? Voglia fare tante cordialità alla sua buona mamma, poveretta. Uno dei nostri alunni scrive una riga che le ho tradotto letteralmente perché veda il modo di esprimersi di questi Neri. Oh, sì pregano, i cristiani qui si fanno un dovere di ascoltare la S. Messa ogni mattina, se appena appena lo possono, e di recitare ogni giorno il santo rosario. Quando il povero tamburo delle missioni suona l'angelus (qui niente campane) bisogna vederli: si fermano ovunque e recitano, compresi, il saluto alla Madonna.

Ormai mi sono abituata anche qui, ho trovato un'ottima superiora, due sorelle già compagne di noviziato. Non siamo che in 5 compresa la superiora, ed i missionari non sono che in tre padri, immagini con una stazione di questa sorta, e due fratelli coadiutori. A ragione il piccolo Genesio dice ai suoi seminaristi invitandoli: "Ci sono Padri kany tye nok nok" e potrei aggiungere "suore anche". Questo piccolo è un ragazzetto di 12 anni che è ora passato dalla 2^a in 3^a, buono, ha ancora i genitori pagani, ieri l'altro il papà suo s'ammalò e con premura venne ad avvertirci, gli preme riceva almeno il santo battesimo in articulo mortis. Nei giorni di vacanza va ad insegnare il catechismo in un villaggio non molto lontano da qui, e bisogna vedere questi "piccoli apostoli" (i catechisti) come sono compresi del loro dovere! Ne avessimo molti e tutti ferventi!

Mi sono giunti anche i due libri di cui mi parlava nella sua. Perdoni di tutto e grazie assai, assai! Molto buoni davvero, mi sono d'aiuto nel compimento del mio dovere. Vede che non ho ancora finito di disturbarla e davvero non ho espressioni adeguate ad esprimerle la mia riconoscenza. Pregare è mio dovere, Nostro Signore salderà Lui, ma i ... sacrifici! Non so, sono letteralmente felice d'essere qui e non ne pavento che uno, cioè quello di un richiamo a Verona. Ma ho fiducia che pur malgrado tutti i miei demeriti non lo chiederanno mai.

Me la ottenga lei questa grazia, lei che ha fatto tanto affinché seguissi la divina chiamata! Non dimentico mai e ben spesso di fronte ai manipoli [fasci di spighe] per il Cielo devo pur confessare: questa non è certo roba mia. Ci ricordi qualche volta al Signore, ci ottenga preghiere e sacrifici per la conversione di questa moltitudine di pagani. Oh, noi qui li vediamo i frutti di tali preghiere, di tali immolazioni, nei molti battezzati in articulo

mortis, conversioni insperate, ecc. ecc.

Ricambio apostolici saluti all'U.F.C. La ossequio con filiale gratitudine.

Dev.ma in C. J. Suor Lucilla

[segue lettera del piccolo Genesio]

Corrispondente della Nigrizia

Cinque mesi dopo, nel mese di giugno 1928, *La Nigrizia* (pp. 83-84) pubblicava il seguente articolo di suor Lucilla:

Vita missionaria

(Prefettura Apostolica del Nilo Equatoriale)

Qualche appunto della nostra vita di qui, di questa nostra meravigliosa vita missionaria, che mi è dato vivere in tutta la sua sublime realtà.

A 1200m sul livello del mare nella Prefettura Apostolica del Nilo Equatoriale in Uganda, verso est, a pochi gradi dall'Equatore, sorge sopra una verde spianata questa fiorente stazione di Arua, consacrata al S. Cuore di Gesù. E solo la potenza di questo Cuore divino poté sfatare le insidie, sostenere i missionari fra le difficoltà della fondazione, muovere i cuori verso il cristianesimo. Solo 9 anni fa infatti Arua era uno dei tanti grossi villaggi pagani: erba e capanne, povera gente doloranti fra le brutture del paganesimo. Chi visse le faticose giornate degli inizi, chi col cuore stretto si chiedeva se mai un giorno questo povero popolo fosse capace di riabilitazione, tanto era restio all'opera missionaria, oggi guardando alla messe copiosa che biondeggia non può [fare] a meno di ripetere: "Oh che veramente a Dio nulla è impossibile e le più grandi difficoltà sono dinanzi a Lui meno che uno zero!". Anche oggi, si è ripetuta una di quelle sublimi giornate il cui ricordo resta indelebile nei cuori dei missionari e dei neofiti. Oggi un nucleo di 82 catecumeni ha ricevuto solennemente il santo battesimo ... Mio Dio, che giornate queste! Piene di sole e di canti, e che compensano a iosa [in grande quantità] i sacrifici che la vita missionaria porta con sé, danno lena a ricominciare con triplicata energia.

Il popolo Loguara fra cui è posta questa stazione è numeroso quanto mai; si sono computate 200.000 anime su una vasta cir-

coscrizione di parecchie centinaia di miglia.

Molto resta da fare. Pure il movimento verso il cristianesimo è consolantissimo.

Quante volte i pagani stessi avendo un loro parente, o bambino o adulto ammalato mandano a chiamarci poiché il moribondo “vuole” a loro modo di esprimersi “la parola di Dio”.

Un battesimo in *articulo mortis*. Proprio pochi giorni fa venimmo chiamate al tugurio di un povero moribondo. Accorremmo tosto. Mezz'ora di strada per sentieri mezzo impraticabili, tra folta erba, ma avanti a costo di insanguinarci i piedi! Giungemmo: il povero ammalato sdraiato a terra ansante, ci guardò, e fece segno di voler essere aiutato per mettersi a sedere. Egli sapeva che noi eravamo là mandate da Dio per aprirgli le porte del Cielo e voleva ricevere il santo battesimo in una postura più rispettosa. Chi aveva disposto quell'anima?... Egli aveva seguito da lontano l'opera dei nostri, aveva ascoltato qualche istruzione presso il catechista... e il suo cuore si era aperto all'azione salutare della Grazia. Gli parlammo di Dio, delle verità principali della nostra S. Fede, lo esortammo a pentirsi di tutti i suoi peccati, acconsentì, protestò che voleva il vero Dio, e il santo battesimo. C'inginocchiammo a pregare, quindi amministrammo a quell'anima il grande sacramento di rigenerazione. Il suo volto parve trasfigurarsi, tanto era contento, si ributtò a terra sfinito; nella notte morì. Era un giovane di 25 anni

Un'altra anima ancora. Ci disponevamo a tornare a casa quando sentimmo da lontano urla, grida, lamenti. Laggiù vi è un altro moribondo, esclamammo ad alta voce, presto accorriamo.

Poiché bisogna sapere che fra i Loguara pagani vi è questa tradizionale abitudine: quando uno di loro è gravemente ammalato e cade in agonia, incominciano già a piangerlo morto con forti grida; appena spirato lo seppelliscono e poi le donne cospargono di cenere, gli uomini in arnese da ballo imbandiscono presso la tomba una specie di ballo funebre... che finisce quasi sempre con una buona ubriacatura di merissa.

Le capanne da dove venivano le urla erano piuttosto lontane, la stanchezza incominciava a farsi sentire, le strade erano impraticabili, ma via, per le anime, avanti! Tutta quella turba di piangenti appena ci vide venire si acquietò, molti si ritirarono nelle loro capanne e noi cominciammo le indagini per sapere dov'era il moribondo. Una donna, una povera vecchia pagana a

cui probabilmente non era nuova la vista di “queste due bianche” e che noi salutammo con tutti i complimenti d’uso, ci additò la capanna ove giaceva il morente. Vi entrammo carponi tanto era bassa l’apertura. Ci accostammo all’infermo, un povero uomo sulla quarantina d’anni paralizzato alle gambe; ansava consumato dalla febbre, sdraiato a terra... Lo chiamammo per nome e gli parlammo di Dio.

Quand’ecco entrare nella capanna un vecchio pagano, alto, dallo sguardo cattivo e scuro. “*Attenta*” mi disse la sorella compagna, “*quello lì è lo stregone. Ci ha viste venire, conosce chi siamo, ed ora è qui per impedire che questo poveretto riceva il santo battesimo*”. E fu così di fatto; dovemmo lottare con questo povero infelice ed usare tutta l’autorità che potevamo avere su di lui per continuare l’opera nostra. Col divino aiuto vi riuscimmo. L’infermo peggiorava sensibilmente; continuammo ad istruirlo del nostro meglio sulle verità della fede ed assicurateci delle sue buone disposizioni gli amministrammo il santo battesimo in barba a tutti i diavoli dell’universo e a quel disgraziato stregone che ci guardò a lungo mentre ci accingevamo a partire borbottando non so che fra i denti.

L’ora si era fatta tarda, il sole era da un po’ declinato ad occidente in uno di quei meravigliosi tramonti africani che l’occhio non si sazia mai di ammirare.

A noi restava lungo tratto di strada per tornare alla stazione, ma il cuore era contento e la gioia dell’anima assopiva la stanchezza e il disagio del cammino.

Suor Lucilla Corini
delle Pie Madri della Nigrizia

Il mese seguente, luglio 1928, *La Nigrizia*, (pp. 106-107), pubblicava lo stralcio di una lettera indirizzata, molto probabilmente, alla Superiora generale:

Scolaretti e apostoli

Arua, 22 febbraio 1928

Eccomi dunque in residenza. Il soggiorno nella stazione di Gulu mi fu provvidenziale. Lei sa che in tutte le scuole della Prefettura l’insegnamento deve essere fatto in lingua Acioli, e per le lingue non vi è nulla di meglio che poterle imparare sul

posto. Così qui ho assunto la mia scuola elementare con disinvoltura. Lei ha visto come sono bene organizzate qui le scuole, e quale profitto ne ricavano i Neri, che non mancano davvero di intelligenza. Dei trenta e più alunni, ora frequentanti la mia scuola, nessuno è Acioli, eppure vedesse come seguono bene le lezioni, come scrivono correntemente le dettature. In seconda – ora sulla fine dell'anno – ho incominciato un po' di comporre e vedo con soddisfazione che riescono a mettere insieme i loro pensierini abbastanza bene. Fra essi riusciremo a formare parecchi catechisti? È la nostra viva speranza. Oh! Sì, li raccomandi tanto al Signore, i nostri Neri. Veramente anche fra essi si hanno esempi edificanti non poco. I catecumeni lei sa con quanto trepido fervore si preparano al santo battesimo e come stanno all'orario! ...

Ho un ragazzetto in seconda che non ha più di dodici anni. Alla mattina viene a scuola, nel pomeriggio fa parecchia strada per andare ad insegnare il catechismo ad un gruppetto di catecumeni in un posto catechistico un po' lontano da Arua, poi alla sera torna in stazione. Un giorno gli ho detto: *Verrò a vedere veh! come insegni*. Si mise a ridere, abbassò il capo e se ne andò. Caro piccolo, grande apostolo!

Suor Lucilla Corini
delle Pie Madri della Nigrizia

Un grazie riconoscente a una grande benefattrice

Del 16 agosto 1928, invece, è la seguente lettera che suor Lucilla indirizzava alla signorina Maria Martini, grande benefattrice della missione, che con le sue offerte aveva contribuito alla realizzazione della costruzione della chiesa di Arua, dedicata al S. Cuore:

Arua, 16 – 8 – 28

Carissima Signorina,

ormai lei si sarà accorta che la nota propria della posta dirò così missionaria, è il ritardo inevitabile per le distanze ecc. ecc. Così questa mia vorrebbe raggiungerla ben presto, ma questo presto non sarà che fra un mese almeno.

Ho sentito, sa, della morte della sua cara sorella ed è appunto il nostro ossequio delle più sentite condoglianze che vorrebbe giungerle presto. Lei deve avere sofferto assai. Sono lutti profondi questi, che solo la fede lenisce e conforta. Gesù buono la

conforti per noi, la conforti quel Cuore a cui qui la di lei carità ha eretto un tempio che lo onora sì bene. Coraggio, mia buona signorina, coraggio. La nostra R. Superiora, le sorelle tutte si uniscono a lei nel suo cordoglio.

Speriamo lei stia bene e così dei suoi cari. Lei avrà ricevuto certo relazione della solenne giornata del 15 giugno, una festa attesa da tempo e giunta al fine fra un entusiasmo generale. E la festa continua, poiché Arua ha ora il suo tempio, quale le conveniva, un tempio che ci sembra ogni giorno più bello. Anche per la testé trascorsa solennità dell'Assunta si è riempito di "negre testoline", cuori di neofiti, di cristiani ormai battezzati da parecchi anni, di catecumeni che hanno pregato e cantato a pieni polmoni la S. Messa, come in tutte le solennità, ed a cui Nostro Signore dal suo bel tabernacolo avrà certo guardato con tenerezza divina.

Quale bella sorpresa fu per i neri il campanile con le campane ecc. ecc. Non so davvero esprimerglielo appieno, le dirò solo che un bel gruppo di cristiani venuti dalla stazione di Ngai per la solennità del 15/8, ripartendo per la loro stazione ci dissero: "Ah, che bella chiesa qui, non è così la nostra, quasi quasi l'invidia ci prende".

Noi le dobbiamo ben molta riconoscenza mia cara Signorina! E mi permetta di dirle un "grazie" particolare per le tunicelle, pioviale, pianeta, cotta ecc. giuntici proprio alla vigilia della festa, quando eravamo non poco imbarazzate essendoci giunta in quei giorni la cassetta con la roba di Monsignore, la sua tunicella per il pontificale, la veste di seta rossa, mitria, guanti, ecc. ecc. in condizioni da far piangere. Sa perché? Avrò sentito che il motorcarro che trasportava per quel giorno qui i RR. Superiori delle altre stazioni affondò a Tura, nel Nilo, essendosi rotto il ponte e la cassetta di cui le parlo con la roba di Monsignore affondò anch'essa. Fu ripescata ma immagini, la roba rimasta dentro bagnata fin qui. Tunicelle inservibili assolutamente, come fare per il pontificale? Ed ecco che proprio mentre eravamo in questa preoccupazione ci giunsero le sue! Come abbiamo, dirò così, toccato con mano quel giorno la squisita liberalità della Divina Provvidenza e la di lei assistenza, mia cara signorina! Ora poi ci sono giunte anche le tunicelle ecc. per la S. Messa da morto. Oh grazie e grazie! La bella lampada è già là accanto al tabernacolo che riluce, la copripisside ultima arrivata proprio ieri ha sostituito la vecchia ormai frusta. La bella tovaglia dipinta, ricorda, da lei inviata tempo fa, il giorno dell'Assunta ha fatto onore

all'altare della Madonna, è tanto bella che saremmo a pregarla di una simile per l'altar maggiore, così si avrebbe l'accompagnamento. L'altar maggiore misura 5 metri e mezzo di lunghezza. Se lei può provvedervi ci farà una grande carità.

Perdoni se le scrivo così liberamente, ma che vuole? Ora la cura di tener pulita e ben in ordine la sua chiesa è di noi suore e noi ci teniamo di disimpegnare questo caro ufficio a puntino.

Termino per ora. Si abbia tutti i miei più affettuosi saluti, quelli della nostra buona R. Superiore e delle sorelle. All'occasione voglia fare per me mille cordialità alla contessa Albertina Carla, Sig. Pellegrini Rosa, Sig. Bajetta assicurandole del mio più caro riconoscente ricordo.

*Sempre di lei dev.ma e aff.ma in C. J.
Suor Lucilla Corini¹⁰*

Ritornando a don Luigi Aiolfi

Arwa, 15 – 10 – 28

M. R. Padre,

non sono lontane le solennità natalizie, da quaggiù gradisca gli auguri nostri, e di tutti i missionari. Qui la prossima solennità di Cristo Re ci porterà la bella festa delle prime comunioni, quella dei Santi l'amministrazione delle sante cresime, prossimamente un intero catecumenato di circa 50 catecumeni riceverà solennemente il santo battesimo e così è una continua festa cristiana qui in stazione ove il Signore compie l'opera sua.

Un fatto nuovo ora poi è venuto a rallegrarci assai, ed è che qui, dal giorno che è stata benedetta la nuova chiesa in mattoni, che ha destato l'ammirazione e la sorpresa di tutti sino a sentirci dire: Ah, voi bianchi che cosa non sapete fare?! è stato fondato il seminario indigeno che oggi conta solo 9 piccoli neretti candidati, ma che prenderà certo presto un grande sviluppo ed in cui sono riposte tutte le speranze della Chiesa qui nascente. Quale miracolo della grazia esso sia, bisogna vivere un po' fra l'ambiente pagano che ancora qui circonda i nostri cristiani per saperlo. Quasi tutti questi piccoli seminaristi hanno, pensi, ancora i loro genitori pagani!

¹⁰ Corini a Maria Martini. Arua, 16 agosto 1928. APMR, VI/Pp.LC/1/1b-8689.

Siamo qui in attesa ora del Cardinale, o vescovo, non so bene [mons. Hinsley], mandato dal S. Padre a visitare tutte le missioni d'Africa, con speciale incarico di esaminare, riferire, ecc. per ciò che concerne le scuole delle stazioni, pel loro incremento, poiché qui abbiamo sempre alle spalle i protestanti e guai a noi se dormissimo. Non so se sia un monsignore italiano o no, forse lei sa in proposito di più. Perdoni queste righe assai affrettate. Spero stia bene, così della sua buona mamma.

Gradisca i miei religiosi ossequi, quelli della R. Superiora e sorelle. Cordialmente

Suor Lucilla

Infine, nel mese di novembre del 1928, *La Nigrizia* (pp. 165-166)] pubblicava ancora:

Fede di convertiti

(Prefettura Apostolica del Nilo Equatoriale)

Bastonami, ma voglio essere cristiana

Episodi commoventi, interessanti nella vita di ogni giorno dei nostri catecumenati, si ripetono continuamente, come ben può immaginare il lettore, e troppo lungo sarebbe il riportarli tutti. Alcuni ci commuovono, rincorandoci nello sforzo quotidiano per dirozzare e formare queste povere anime.

Così, l'altra sera giunse in stazione una delle nostre catecumenine con aspetto insolito. La suora addetta al catecumenato, appena la vide la interrogò: Che hai, Angotoà?

- Nulla, solo mi duole tanto questo piede, rispose la poverina.

- Ti sei fatta male? Vediamo... La suora guardò e vide una lunga ferita al calcagno sinistro che sanguinava ancora. – Ma, Angotoà, che hai fatto?

- Tu sai – rispose la giovane –, che l'altra sera sono andata a casa per prendermi il grano per la polenta. Ebbene, mio fratello pagano, non voleva assolutamente che io ritornassi alla missione. Egli vuole a tutti i costi che io sposi un protestante ed io non voglio saperne, voglio farmi cristiana io, voglio prendere il battesimo da voi. Devi sapere che quel protestante ha già dato a mio fratello molte capre, per comprarmi, ma io no, non voglio saperne di sposare un protestante. Ai miei “no”, mio fratello ha risposto con bastonate. Vedi questi segni qui, nel braccio e nel-

la schiena? Aveva in mano lo staffile, sai, io riuscii a fuggire e mentre correvo per venire da te, egli per rabbia mi lanciò il coltello nel piede... Ma non è nulla, la Madonna mi ha aiutata, ho potuto scappare e alle continue minacce e percosse ho risposto francamente: *“Battimi pure, uccidimi se vuoi, ma voglio farmi cristiana”*.

E così malconcia, pesta, sanguinante, la poverina aveva fatto miglia e miglia, zoppicando sotto il sole, per venire al catecumenato. La suora rimase commossa... Quale barbarie da una parte e quale eroismo dall'altra!

Suor Lucilla Corini
delle Pie Madri della Nigrizia

Nel dolore, qualcosa di misterioso

Arwa, 27 – 12 – 28

Rev.mo Padre,

ha avuto la bontà di scrivere ancora e la ringrazio sentitamente. Così mi è giunta anche la dolorosa notizia della morte della sua povera mamma, che a dirle il vero me l'aspettavo poiché prima di partire per quaggiù la rividi tanto deperita. Adoro con lei le divine disposizioni. Capisco un po' ciò che possa aver sofferto, pure non so dirle altro. Dio prova i suoi! Pure vi è in questo un non so che di così ineffabilmente misterioso, dirò così, che sorpassa la sfera di ciò che è umano. È la Sua santa mano! Che il buon Dio la conforti, che Egli ricolmi più che mai di Sé la solitudine in cui l'ha posta, che Egli più che mai le tenga luogo di tutto, di tutti come lo è stato un po' anche per noi quaggiù. Spero stia bene in salute. Le auguro un nuovo santo anno. E passato il tempo, oh andremo anche noi in paradiso!

La ringrazio della fotografia e dell'immaginetta che Genesio è stato felice di ricevere; ora poveretto è affetto di lebbra, una delle grandi piaghe di qui. Si sta tentando di fermare il male con apposite iniezioni, vedremo. Se vuol raccomandarlo al Signore! Così gli altri scolaretti della scuola, una quarantina di neretti su per giù come i due portati da mons. Stoppani, ho raccomandato di pregare per la sua povera mamma. Parecchi fanno la santa comunione quotidiana e vanno a gara per servire alla S. Messa. La festa del S. Natale ci ha portato un'affluenza sorprendente. Qui è un affluire alla Chiesa, un qualcosa di soprannaturale davvero. È un giovanetto di 14-17 anni che fattosi cristiano ritorna

a casa, istruisce i genitori e li porta al catecumenato perché si preparino al santo battesimo. Sono famiglie intere, papà, mamma e figlioli che, catecumeni contemporaneamente, in una stessa mattina vengono rigenerati pel santo battesimo. Sono assai lieta che altre belle anime vengano ad ingrossare le file. Ce ne procuri sempre. Necessità di suore e di missionari! Oh, 2 missionari qui con una circoscrizione di miglia e miglia e più di 200.000 anime! Dio fa l'opera sua. Si è potuta costruire qui la nuova chiesa e non molti anni fa nessuno avrebbe sognato che si potesse giungere ai risultati a cui si è giunti qui fra questi Loguara, una delle tribù più selvagge del Centro d'Africa.

Sa, m'hanno fatto sacrestana della nuova chiesa, un ufficio chic, come si dice. Ne sono felice e insomma si vorrebbe che pur nella penuria il decoro del tempio ne scapiti il meno possibile. Così per la Pasqua con l'aiuto delle sorelle vorrei preparare i parapetti per l'altare, ma qui non trovo tutto l'occorrente. Ci mancherebbero due metri di salmis fiorato color oro, per lavorare su sfondo bianco un ornato di gigli con relativo cordoncino color oro per contornare detto ornato, alcuni metri di un po' grossetto (9m per esempio) altri alcuni metri più sottile. Vorrebbe farcelo avere da qualche ricca parrocchia o da qualche convento? Così i miei debiti cresceranno. Perdoni la libertà, se non potrà avere, pazienza. Stia bene, ma coraggio. La R. Superiore e sorelle la ossequiano beneaugurando, condividendo al suo lutto. Con profonda condoglianza e gratitudine.

*Dev.ma figlia nel Signore
Suor L.*

Raccomando alle sue preghiere.

Incoraggiando la collaborazione

Il 15 marzo 1929, mentre si trovava ancora ad Arua, suor Lucilla tornava a scrivere alla signorina Martini, incoraggiandola a continuare la sua collaborazione con i missionari d' Uganda:

Arua, 15 - 3 - 29

Mia carissima Signorina,

si avvicinano le care solennità pasquali e lei voglia gradire i nostri più sentiti auguri. Come sta, mia cara signorina? Penso con trepidazione alla sua salute, dacché

la seppi così scossa, e la penso nel desiderio vivo di un completo ristabilimento poiché lei ha pure una grande missione da continuare nella benedizione di Dio, a gloria sua, a bene di questi poveri Neri, di questa nostra cara Arua particolarmente. Perdoni se per questa volta, fra una cosa e l'altra, non le scrivo che una povera riga, ma riprenderò presto la penna poiché non è piccolo davvero il nostro debito di gratitudine con lei.

Ah! La sua bella chiesa qui, che provvidenza! Una sola riga, ma ciò le dica tutto il mio pio affetto, il mio ricordo, il desiderio vivo del suo bene. Si abbia riguardi, sarò lieta di saperla completamente ristabilita. Ossequio i suoi cari.

La nostra buona Superiora, suor Luigia, le invia un mondo di sante cose, così le sorelle. Buona Pasqua, buona pasqua.

Siamo qui in attesa delle sorelle per Aringa, ove pure la missione progredisce ogni giorno mirabilmente. E qui? Ormai qui è un crescendo ininterrotto, il Sacro Cuore benedice, oh e quanto! Ogni migliore cordialità.

*Di lei aff.ma dev.ma sempre
Suor Lucilla Corini¹¹*

L'ultima lettera dalla missione

Circa un mese dopo, il 18 aprile 1929. Suor Lucilla indirizza al suo direttore spirituale l'ultima lettera – a noi pervenuta – dalla sua cara missione.

Arwa, 18 – 4 – 29

Rev.mo Padre,

ho ricevuto la sua lettera del 28/2 e più tardi il prezioso pacchetto per il culto di questa chiesa, di cui la campana suona l'Angelus mentre mi accingo a scriverle e chiama i cristiani in chiesa al santo rosario, i catecumeni per lo stesso, ma nella scuola questi. E pregano tutti ad una sola voce nel loro bel loguara, felici poi di aggiungervi in fondo il canto del "Noi vogliamo Dio" o dell'Ave Maria, i nostri bei canti religiosi popolari tradotti però, naturalmente, in loguara.

Poveri figliuoli, è una lotta direi quasi diuturna che compiono contro se stessi per vincersi in tante vecchie abitudini pagane,

¹¹ Corini a Maria Martini. Arua, 15 marzo 1929. APMR, VI/Pp.LC/1/1c-8690.

contro i propri parenti ancora pagani, che alle volte non mancano di deriderli e maltrattarli proprio solo perché vengono alla missione e sono cristiani. Pure non tutti sono così, vi sono mamme ancora pagane eppure fiere di avere la propria figliuola o figliuolo cristiano o catecumeno. Vi sono cristiani novelli che tornando alle loro case si fanno gli apostoli dei loro famigliari e del loro intero villaggio. Ve ne sono altri attenti e solleciti a venire a chiamare le suore ogni qualvolta vi è un bambino o adulto ammalato perché si vada dargli la medicina e il santo battesimo. Sono atti che devono certo essere molto graditi al Signore e attirare le sue misericordie su queste povere popolazioni. Ne hanno un grande bisogno!

Altra cosa buona è che qui il “cristiano” è tenuto da tutti per uno che è moralmente superiore, dato che sa anche leggere e scrivere e nelle contese – a noi farebbe un po’ ridere – ma il poter dire: “Taci, ma non sai che egli sa anche la carta?”, è una gran cosa.

Anche in questo cantuccio d’Africa, come del resto su tutta la vasta linea d’opera missionaria, il Signore, Lui, compie l’opera sua. Che dirle? Sono le gloriose vicende dell’opera della Chiesa che cammina sicura, conquista e sviluppa, conserva ed accresce; lei le conosce meglio di me. Noi siamo qui presi e condotti da Lui, ci muoviamo qui nell’impulso della Sua volontà, ogni tanto si cade in ginocchio, si adora e si ringrazia, poveri nulla e ben inutili servi, si dice, vi è questo e vi è quello: fa Tu o Signore. Felice impotenza e felice potenza dell’amore e della preghiera, dell’immolazione, felice cammino dei santi per cui, don Luigi, e tanti altri e altre conteranno ben più di me anche tanti cari moretti, in paradiso, ...

I nostri studiano assai il catechismo e hanno ben molti una fede invidiabile, tanto è vero che in scuola quando mi metto a fare una ramanzina a quelli che mancano per uno o due giorni senza giustificato motivo, mi sento dire: “Ma senti, noi al catechismo non siamo mancati, ora se manchiamo qualche volta da scuola non ci devi poi rimproverare”. Bella manifestazione di fede anche questa, non è vero?

Spero continui a star bene, che senta la mancanza della sua mamma lo credo bene. Poveretta, come deve ridere ora in paradiso pensando a quando insomma le pareva che don Luigi fosse un po’ troppo perso in Dio e nelle anime. Beata perdita! Vi riuscissi per bene un po’ anch’io. Ogni cosa migliore in questa vita ascensionale.

Infine devo ancora ringraziarla del dono fattoci. I miei debiti

crescono, evviva! Chi paga? Io sono certo al verde di tutto. La ringrazio davvero sentitamente, poiché con me la ringrazia la nostra ottima R. Superiore, le sorelle, la mia gente. Questi tacitamente, se vuole, poiché comprendono sì vagamente che i nostri dell'Europa li aiutano, ma non possono ancora certo apprezzarne tutto il valore. Che possono ora essi comprendere di organismi missionari, ecc. ecc.? Ma comprenderanno: è un popolo che rinasce e si fa.

Ho sempre nel cuore tutta la U.F.C. la G.F. in particolare, nessun rimpianto no, profondo attacco sì, nel Signore.

Continuo a star bene e molto profondamente felice. Una piccola Ave Maria qualche volta, nevvvero? Ossequi alle buone suore. La rev. superiore e le sorelle di qui la ossequiano e lei ci voglia tutte benedire.

Con profonda gratitudine sempre nel Signore.

*Obb. dev. figlia in C. J.
Suor Lucilla*

Il ritorno anticipato...

Una tosse insistente mi aveva presa da un po' e non se ne voleva andare ...

Soffrì il distacco da forte...

Per poter capire meglio quanto accadde a suor Lucilla poche settimane dopo l'ultima lettera riportata, diamo ora la parola a suor Camilla Uberti, che si trovava con lei in Uganda. Richiesta di una testimonianza alcuni mesi dopo la morte così prematura della sorella, accettò di condividere quanto vissero insieme, a cominciare dall'arrivo e fino alla partenza forzata della giovane missionaria.

Suor Camilla, da Arwa, scrisse così:

Arwa, 1933.

Suor Lucilla ci è sempre stata un modello di virtù. Qui in missione occasioni di esercitarla ne ha avute molte ... Aveva la scuola e poi anche la cura della chiesa. Come teneva pulita la chiesina! Era il suo grande amore, la sua cura

Nei primi mesi di scuola ebbe molto a soffrire non conoscendo la lingua ed essendo i ragazzi Loguara molto selvaggi, da poco sortiti dalla foresta ... Lavorò molto e pregò molto per loro, e li trattò sempre con belle maniere. Le penitenze che loro imponeva erano di far una visita in chiesa per domandare perdono al Signore ... Più che all'istruzione attendeva all'educazione, per formare buoni catechisti, e ai migliori instillava la vocazione al sacerdozio. Pel mese di maggio preparava per ciascuno un biglietto con dipinto un ramo di 30 foglie, affinché alla sera di ogni giorno potessero scrivere in una foglia i fioretti fatti lungo la giornata.

Quanto dispiacere provarono i ragazzi della scuola quando essa dovette lasciarli e partire! Capivano, e andavano dicendo che suore come suor Lucilla non ne avrebbero più trovate. Benché i Neri ricordino poco le persone assenti, non dimenticarono mai suor Lucilla, che ancor oggi ricordano con affetto e gratitudine

Noncurante della sua gracile salute, tante volte l'abbiamo vista in questi paesi, per strade impraticabili, fra erbe altissime, al passaggio dei fiumi su schiene di uomini quasi nudi, oppure su tronchi d'albero che si muovono ad ogni passo e fanno tremare dallo spavento. E nella piena dei fiumi, per le continue piogge, quante volte abbiamo dovuto prenderla per mano e tirarla fuori dal pericolo! Più di una volta l'abbiamo vista seduta su di un letamaio stanca, affranta, specialmente nell'ultimo tempo, ad aspettare che noi finissimo di parlare con le donne, o che si ultimasse l'istruzione religiosa di un moribondo. Sorridente essa diceva: "Come è bello andare in cerca di anime! Che fortunate siamo! Anche se c'è da soffrire non è niente, per me è un grande piacere!"

Appena venuta essa ad Arwa, fummo chiamate per un ammalato lontano, molto lontano dalla missione. Andammo, era un uomo sui trent'anni, grave, moribondo, nudo. In sulle prime ebbe ripugnanza ad avvicinarlo, ma si sforzò, si vinse, e dopo che io lo ebbi istruito, la invitai a battezzarlo, ma nella sua umiltà essa disse: "Faccia, faccia lei, così vedo ed imparo per un'altra volta".

Avvisate altra volta che molto lontano stava una malata grave, andammo, ma trovammo lo stregone che voleva impedire il nostro lavoro. Essa si mise a pregare fervidamente la Madonna, e la sua preghiera fece sì che lo stregone partisse, se ne andasse di là, così e solo così potemmo aprire a quella povera le porte del paradiso. Un'altra volta, di ritorno da un'escursione apostolica, fummo colte d'improvviso da un acquazzone spaventoso e non trovammo nessuna capanna da poterci riparare alquanto, dovemmo prenderla tutta quanta e assaporarla; arrivammo a casa inzuppate, si può immaginare quanto, ed essa: "Non fa niente, non importa che il diavolo mi abbia annegata, ma il bambino è stato messo in salvo, una creaturina di più canta le lodi a Gesù".

Molte volte alla domenica, dopo la S. Messa chiedeva di andare in safari ed era felicissima di riuscire così a fare un po' di bene. Era spiacentissima di non poter andare in bicicletta perché erano alte per essa le nostre, e non ci arrivava. Un giorno prese dei pezzi di asse, li legò ai pedali e rimase male perché questa invenzione non le poté giovare, non riuscì ad andare.

Una domenica andando alla pesca delle anime... potemmo mettere in salvo un bimbo molto malato, poi accompagnate e guidate da un ragazzo abbiamo camminato lungo tempo per andare a trovare una ragazza ammalata nella sua capanna. Era una nostra catecumena che di solito alla domenica veniva a pregare alla missione. Suor Lucilla le parlò con tanto calore di Dio, la dispose

per il battesimo e le preparò il passaporto per una buona eternità.

Ancora un bimbo stava male, ma era lungi dal posto dove ci trovavamo. Suor Lucilla voleva andare, ma io le feci osservare che si faceva notte, che non sarebbe stato prudente, che si avrebbe potuto andare un altro giorno. Al mattino seguente si seppe che il bambino era morto senza il battesimo. Abbiamo dovuto tenere la cosa celata a suor Lucilla, altrimenti avrebbe sofferto troppo.

Pochi giorni prima della partenza da qui di suor Lucilla, una mattina avanti la S. Messa udimmo grida e pianti che dovevano certo indicare l'aggravarsi di una povera malata alla quale suor Lucilla stava dando istruzione catechistica. Dopo la S. Comunione del sacerdote, la madre superiora fece cenno a suor Lucilla di andare, per paura che la donna avesse a morire senza battesimo. Suor Lucilla vi andò senza prendere neppure un sorso d'acqua, il cammino da fare era abbastanza lungo, vi giunse ansante, sudata, ma in buon tempo. Un'ora dopo la donna se ne volava al cielo. Era mamma di parecchi cristiani.

Di questi eroici fatti ne potrei scrivere molti e molti, ma finisco per non stancare e chiedendo anche scusa se non ho saputo scrivere meglio. A loro il compito di interpretare perfettamente i miei desideri e completare le lacune.

Era la domenica dell'Ascensione, alla carissima ed indimenticabile suor Lucilla cominciò febbre forte. Chiamato il medico, dichiarò la sua malattia... Essa sperava di poter morire in missione, ed invece dovette partire quasi improvvisamente. Lo seppe al dopo pranzo del martedì e il mercoledì mattina era già in viaggio. Per essa fu un dolore grandissimo quello di lasciare la missione, ma lo sopportò senza lamentarsi, senza una lacrima, soffrì il distacco da forte. I suoi sentimenti si trovano espressi così bene nelle lettere che scrisse da Rejaf, le quali qui accludo, con dispiacere immenso di privarmene, pur facendolo volentieri per amore della mia cara sorella suor Lucilla.

Suor Camilla Uberti

“Noi tutte non si aveva che un rimpianto nel vederla tanto ammalata – ricordava suor Ermenegilda Morelli, che si trovava a Khartum –. Lo stesso mons. Vignato, vicario apostolico della prefettura del Nilo Equatoriale in Uganda, venuto in quei giorni a salutarci, non poté celare la sua emozione nel parlare della grave malattia di suor Lucilla ...”.

“Prima che la cara sorella s’imbarcasse per l’Italia – scrisse ancora suor Agnese Gelosi, che si trovava in Egitto –, ebbi la consolazione di vederla, di parlare a lungo con lei. Aveva perduto il suo colorito, era emaciata, sapeva, poverina! Ma gli occhi le brillavano: non mi parlò che della sua missione, dei suoi Neri... “Ah la missione! – esclamava di tanto in tanto – la missione!”... con un accento di caldo rimpianto, di cui il suo angelico sorriso velava l’amarezza in un generoso Fiat pieno d’amore ...”.

È la santa volontà di Dio che si compie...

Per poter riascoltare la voce di suor Lucilla, dobbiamo attendere fino al mese di agosto 1929, quando ormai si trovava degente nel sanatorio di Torre Boldone, in provincia di Bergamo. Di là riprendeva la corrispondenza con don Luigi Aiolfi e gli scriveva:

[Torre Boldone], 3 – 8 – 29

Rev.mo Padre,

ad Arwa ricevetti il suo dono per la chiesa e risposi una riga di ringraziamento; allora ero ben lontana dal pensare che ora assai probabilmente riuscirò a rivederla. Tristi nuove? No, è la santa volontà di Dio che si compie, è ciò che mi ripeto continuamente poiché in essa è la vita, la forza, il conforto.

Seppi a Verona, ove giunsi il 7 luglio, da suor [Rita] Meneghezzi, che lei era assente per una quindicina di giorni e perciò attesi. Ora vede che non le scrivo neppur da Verona, ma da Torre Boldone, presso Bergamo, e le dirò subito il perché.

Ma lei, come sta, lì? Bene? Ho sentito che a Crema tentennano per ridonare alla diocesi il suo vescovo. È vero? Lei è sempre fra il seminario, la curia, il Buon Pastore, le anime? Lo sente molto il disagio di non avere più accanto a sé una persona della propria famiglia, per quanto so bene che Gesù benedetto basta e tiene bene il luogo di tutti e di tutto. La “Gioventù” certo continuerà ad ascendere nel perfezionamento, a estendere e moltiplicare le proprie iniziative di bene. Ripeto, spero di rivederla poiché superato il periodo infettivo, dirò così, della malattia che mi ha colto, la M. R. Madre mi ha già promesso che mi lascerà fare una scappata a Crema.

La malattia, non si rammarichi, sapesse quanto poco ci penso, mi ha portato la conseguenza di dover lasciare la missione,

ah questo è stato un sacrificio ben grosso davvero. Viva Dio! è fatto e come è buono il Signore, le sue vie. Appunto perché divine, alla mia povera mente, quante volte incomprensibili.

Era in missione, lei lo sa l'aspirazione di tutta la mia vita, mi tenevo certa: vivere qui fino a che al Signore piacerà e morire qui tra i nostri Neri, non pensavo ad altro. Ho raggiunto la meta, mi dicevo, qui fino alla morte.

Tanto che quando anch'io incominciai ad accorgermi che qualche male doveva avermi colta e sentivo di deperire giornalmente, non me ne rammaricavo e mi disponevo a partire per il paradiso. Ma c'era l'occhio vigile dei Superiori. Una tosse insistente mi aveva presa da un po' e non se ne voleva andare, dimagrivo ogni giorno; si sa, ridevo, e continuavo le mie solite occupazioni, ma la nostra buona superiora se ne impensieriva. Si decise di farmi visitare dal medico e questi mi dichiarò (si era ai primi di maggio) senza tanti complimenti: il vostro polmone destro è lesa, curatevi subito e presto, bisogna che torniate in Italia, il cambiamento d'aria è necessario, se no... Immagini come rimasi! Il Superiore della missione decise la partenza immediatamente. "Il dottore ci dà speranza che curandosi subito può ancora guarire bene, vada, potrà ritornare".

E sono partita, in una parola, tralascio mille altri particolari che le potrò dire a voce. Partita, che strappo! Scrissi subito alla R. Madre generale chiedendole se credeva di lasciarmi in Egitto. Lì mi pareva vi fosse mezzo di curarmi e guarire e così far più presto a ritornare in missione.

La risposta non fu che un telegramma alla superiora provinciale: "Corini parta per Verona" e via. Così giunsi a Verona il 7 luglio. Naturalmente mi misero in infermeria, riposo, buon nutrimento, ecc. Ora la tosse è diminuita, la febbre quasi scomparsa, e per una cura più precisa, più energica, a Verona decisero di mandarmi a questo sanatorio di Torre Boldone ove con le cure, l'aria buona dei pini, anche qui il dottore spera possa guarir bene. Ci sono venuta il 31 luglio con un'altra sorella affetta dallo stesso male. Vi ci ha accompagnate suor Pia ed ora vedremo. Noi faremmo conto di fermarci qui solo tutto agosto, ma se sarà necessario certo bisognerà fermarsi anche di più.

Il sanatorio è situato alle falde di un gruppo di montagne non molto alte, a 2 km da Torre Boldone. Vi prestano la loro opera di carità le Suore Poverelle, una istituzione bergamasca di ottime

suore. Vi sono qui una trentina di ammalati e c'è la grande fortuna della cappella dove viene celebrata ogni giorno la S. Messa e si fa quindi anche la santa comunione. Si può quindi respirare ciò di cui soprattutto si abbisogna per guarire e star bene in tutti i sensi: l'aria del tabernacolo.

Lei che è sempre stato così provvido per me, certo nel Signore non mi lascerà mancare anche oggi la sua buona per me autorevole parola. Lei comprende che cosa è stato per me questo sbalzo, ormai non respiro più che per il Signore e quei poveri Neri. Ritornare in missione è ciò che spero, desidero di un desiderio che non è mio, ma del Signore, di cui è la vocazione. Lei mi aiuterà ancora in questo, non è vero? Oh, quanto, quanto mi raccomando alle sue preghiere!

L'ho già detto sa alle nostre superiore, anche a papà il giorno che venne a trovarmi a Verona. A lui ho detto: Se guarisco, papà, non lusingarti, io per me torno laggiù.

E ai Superiori, naturalmente: Ecco, per me, se credono rimandarmi, felice, a qualunque condizione, anche se credessero cambiarmi stazione, dovermi rimettere da capo studiare altre lingue, sì, con la grazia del Signore, ma è Lui che ci ha fatte missionarie, siamo mica noi, è mica roba nostra. Sbaglio?

La M. R. Madre mi ha risposto: "Ma sì che potrebbe ritornare in Africa". Ecco ciò che Gesù vorrà. Lui sa, io non so nulla. Oggi, per me, il domani è proprio un punto interrogativo. Benone, potrò guarire, ma potrò anche non guarire, riacquistare le primiere energie o rimanere con una mezza salute, tornare in Africa e anche non tornarvi, non so.

Certo, ma lo credo, ho bisogno di imparare a fare la missionaria anche nel riposo che mi si impone, comunque e ovunque, poiché allora ogni nostro minuto sarà fecondo per la nostra santificazione e la salvezza delle anime in quell'apostolato fecondo che si esercita nell'intimo della nostra anima, nella nostra vita interiore fra noi e Gesù.

Mi spiego male ma lei m'intende, ho bisogno di questo. Servi inutili e ben poveri strumenti di Dio, che non abbisogna di nulla e di nessuno. Pure ho bisogno, me lo creda, di comprendere bene che come Egli si degna di servirsi di noi nell'apostolato, così non è poco, anzi è il più, quando nell'apostolato il nostro compito è anche solo preghiera, sacrificio ed amore. Ne ho biso-

gno per quella maggior pace in ogni evento, in ogni disposizione della provvidenza e dell'obbedienza. Lei mi comprende. Mi aiuti a imparare questo in sommissione d'intelletto in profondità di convinzione e allora, mi sembra, avrò veramente afferrato quel "unico necessario" tanto inculcato da Gesù e dai Santi.

Assicuri le "Giovani" del mio più sincero ricordo nel Signore. Sono lieta del bene che continuano a compiere in loro stesse e negli altri, dell'operare a pro dei vicini e dei lontani, sino ai nostri poveri Africani, i popoli certo più reietti del mondo. Ne è lieto certo il Signore, ciò è tutto.

Prima d'imbarcarmi in Alessandria ho visto l'Emma Venturilli, ora suor Eusebia, che sta bene e proseguiva per più oltre. La Parati d'Ombriano farà quest'anno la professione, la Poletti la vestizione, la Comandulli, ora suor Gerolama, è a Edolo, salute non troppo florida.

Stia bene, la ossequio di tutti i miei migliori ossequi. Una parola a Gesù. Qui non ci sono più Neri, altro che ritorno in patria! Mi sembra un esilio, ma la patria è il Paradiso... Già bisogna farsi santi, ecco tutto. Come devo fare io? E amare il Signore, ciò non si studia, vero? La sorella qui con me pure la ossequia.

*Nel Signore obbl.ma figlia
Suor Lucilla*

Papà deve aver bisogno di una sua raccomandazione per mio fratello Carlo. Se può l'accontenti. Mille grazie.

Sui Circoli femminili organizzati in Egitto

Probabilmente avrà sentito del tentativo fatto di organizzare C.G.F. in Egitto ove sono 50.000 Italiani, ove la necessità è stragrande ...

Torre Boldone, Ospedale S. Vincenzo, 31 - 8 - 29

Rev.mo Padre,

della carità di sua visita sin qui, certo la ringrazio sentitamente. Ha visto, vado guarendo. Lei come sta? Ora sarà assai probabilmente tornato a Crema. Perdoni della libertà, la disturbo ancora, ... Dalla M. R. Madre, la sorella qui con me ed io abbiamo avuto ordine di rimanere qui ancora tutto settembre,

giacché la cura ci fa bene e il medico lo ritiene necessario. Per me la vita d'ospedale non è certo una novità e poi è ben dolce questo male a confronto di quello d'altri tempi, fin che lo si porta in piedi! A guarigione ottenuta sarà certo ciò che Dio vuole, mi ottenga lei la grazia di ritornare fra quei poveri Neri, care anime! Cosa vuole? È la vocazione.

Intanto ho un grande favore da chiederle, lei è ancora certo assistente di G. C. nevvero? Probabilmente avrà sentito del tentativo fatto di organizzare C.G.F. in Egitto ove sono 50.000 Italiani, ove la necessità è stragrande, ove il bisogno è vivamente sentito, ove il vescovo di là mons. Nuti vede assai bene la cosa, incoraggia e benedice. Due circoli, uno a Hêlouan e l'altro al S. Cuore in Cairo sono sorti e vivono un po' tisticamente se vuole, ma ci sono: a me danno l'impressione di un piccolo germe che attende d'essere sviluppato! Naturalmente ci vorrebbe l'appoggio, l'aiuto, ecc. ecc. del Consiglio Superiore.

Ho sentito che in questa prossima primavera alcuni membri del Consiglio Superiore, fra cui la signora Sandra Noli, andranno a Gerusalemme e nel ritorno sosterranno in Cairo appunto per l'organizzazione di G.F.C. È vero questo? È vero che andrà anche la Noli? È del Consiglio Superiore? Ci vanno, dirò così, ad esplorare il terreno o mandano in antecedenza qualcuno a prepararlo? O hanno laggiù qualcuno che lo prepara? Mons. Nuti le ha forse invitate? Hanno cognizione dei luoghi, della popolazione, dei bisogni d'ambiente, delle difficoltà che potrà incontrare un movimento di questo genere e anche delle condizioni favorevoli? Se lei potrà farmi avere queste notizie le sarò molto grata poiché in questa faccenda c'entro un po' anch'io, benché un po' dietro alle quinte, e perché la cosa mi sta immensamente a cuore per il bene che la G.F. farà a quella disorientata gioventù del Cairo, e pel gran bene che quelle giovani unite e formate potranno fare.

I 2 suddetti circoli hanno la loro sede presso le nostre suore. Naturalmente che la M. R. Madre benedice, ed è ben lieta che ce ne occupiamo se non si sa [chi potrebbe farlo]. Io non muoverei un dito se l'obbedienza non lo volesse. Lei mi comprende.

Il loro inizio (dei 2 circoli) risale a 3 anni fa, quando rimasi 3 mesi in Cairo per disposizione della Provvidenza e cioè in attesa si ultimassero le pratiche: passaporto, ecc. prima di proseguire per Arwa in Uganda. Eravamo allora sulla fine di novembre del 1926. Tralascio i particolari. Nel marzo seguente partii per l'interno e, dirò così, il germe rimase nelle mani di una consorella, suor Dora Salvetti, una cara suora, pia e capace. Per ragioni

di salute dovette poi venire in Italia e le dissi: Provvidenziale, andrà a prendere maggiori cognizioni. Venne e lo fece. Naturalmente da laggiù non seppi poi quasi più nulla, le distanze e poi altro ambiente, altri bisogni, altre occupazioni, non ci pensavo più davvero, ero troppo felice fra quei poveri Neri.

Ora sento che suor Dora riparte il 13 settembre per l'Africa. Ella stessa, trovandosi a Boccaleone, venne sin quassù a salutarmi, fu una cara sorpresa. "Dunque lei ritorna in Cairo?" – le chiesi. Mi rispose: "Passerò per Cairo fermandomici più o meno non so, ma se non succede nulla di nuovo, alcun contrordine, proseguirò per Port Sudan".

Sono persuasa per la divina grazia, che il Signore non ha certo bisogno di suor Dora e tanto meno di me per organizzare la sua G.C. in Egitto, pure ho fervidamente pregato e poi sono andata a Boccaleone, avendo saputo che vi era la M. R. Madre venutaci per l'accettazione delle aspiranti del bergamasco; me ne sentii il dovere, né potevo dilazionare poiché domani o pressappoco la M. R. Madre ritorna a Verona e in ottobre riprende la sua visita alle case fuori regno. Ne ebbi queste conclusioni [da parte della Generale]: "Suor Dora farà quello che potrà ora partendo, ma ho bisogno proprio di lei per la casa di Port Sudan; vedete che un'altra possa continuare; se a giudizio del medico voi potrete quest'inverno ripartire, ma sì potrete dare una mano, per l'inverno, così subito non è possibile".

Perdoni questa lunga chiacchierata, mi sono sforzata di essere più breve possibile, ma così mi aiuterà a venire a delle buone conclusioni. Penso: se Sandra Noli è del Consiglio Superiore o per lo meno ha modo di avvicinarne facilmente i membri, potrebbe lei dirle o farle sapere che se può venire qui da me a Torre, qui all'ospizio S. Vincenzo, potremo un po' intenderci per bene su questa faccenda? Intenderci così questa primavera, quando qualcuna del Consiglio Superiore passerà in Cairo, troverà l'adunanza preparata. Si potrebbe per allora preparare una Settimana Sociale di organizzazione o di studio, e anche più d'una. Bisognerebbe intendersi per la stampa, ecc. ecc. Bisognerebbe pensare a preparare quest'inverno alcuni elementi o anche solo una signorina, ma idonea e preparata a prendere in mano le redini del movimento. Non le pare? Se Sandra Noli può venire prima di venerdì 5 c.m. potrà trovare a Boccaleone suor Dora Salvetti, poiché questa parte da Boccaleone per Verona venerdì 6 settembre e da Verona per l'Egitto il 13 c.m. Me qui all'ospizio in ogni giorno di tutto settembre.

Perdoni, ripeto, della libertà. Se avrà modo di mandarmi una riga e se vorrà dirmi che ne pensa lei in proposito, le sarò molto grata, ma ad ogni modo non si disturbi troppo. In ottobre spero di fare una scappata a Crema.

Saluto cordialmente tutte. Spero stia bene, mi raccomando assai alle sue preghiere.

Con profonda gratitudine.

*Obbligatissima nel Signore
Suor Lucilla*

Stazionarie le condizioni di salute

Sono tranquilla e sempre ben lieta di fare la S. Volontà del Signore. Oh, sì questa divina volontà mi è sempre più il grande unico faro, ... che illumina tutta la mia povera vita

Torre, 24 - 11 - 29

Rev.mo Padre,

sa che sono ancora qui all'ospedale di Torre? Proprio vero ciò che si dice volgarmente: vi sono malattie che vengono a cavallo e se ne vanno a piedi. Ne avrò ancora per un po', vado però progressivamente migliorando; segno quindi che per ora non si va in paradiso (poi sto sempre in piedi, niente dolori).

E lei come sta? La diocesi è ancora senza il suo vescovo? Nulla di nuovo a Crema?

Lei sa che probabilmente avrei fatto una scappata costì, poiché pensavo che a fine estate si ritornasse a Verona e che nel tornare mi si offrisse di passare per Crema e che la cura sanatoriale potesse essere sufficiente di 2 o 3 mesi al massimo. Ma ora sono cambiate le cose e non so più che disporrà l'obbedienza. La sorella che era qui alla fine di ottobre ha terminato la sua cura e quindi è ritornata a Verona. E allora nei miei riguardi il dottore disse alla R. Superiore di far sapere a Verona che era necessario mi fermassi qui ancora, intanto tutto il novembre, poi si vedrà.

Ed ora son qui in attesa se ora si disporrà che ritorni a Verona o resti ancora qui per dell'altro. Ho detto in attesa e impropriamente, poiché lei sa bene che sono tranquilla e sempre ben lieta di fare la S. Volontà del Signore. Oh, sì questa divina volontà mi è sempre più il grande unico faro, dirò così, che illumina tutta la mia povera vita. In essa e qui solo il grande conforto, che

dico, la gioia vera e profonda. E lei mi comprende. E così, vede che quando anche passano i mesi e mesi senza sue notizie mi allieto sempre al pensiero: Lei sta bene, perché sta come lo vuole il Signore, sano o ammalato, con molte o poche croci, con questo o quel lavoro e responsabilità.

Va bene così? Tante sante cose. Siamo già all'Avvento. Buone e sante feste natalizie. Buon Anno! Alle sue preghiere affido anche i nostri poveri Neri. La Parati ha fatto la professione, deve essere stata a salutare i suoi, perché ho sentito che doveva partire per l'Africa. Suor Eusebia è giunta, ho pure sentito, a Ybo nel Bahr el Ghazal, prefettura di mons. Stoppani. Stazione fondata da poco e assai promettente.

La Pesenti ha fatto la professione. Delle "Giovani" sono certa che tutto procede bene, poiché qui da noi con tanti mezzi si sarebbe proprio degli inexcusabili a non far giudizio.

Quanti dei nostri poveri cristiani d'Uganda debbono ancora accontentarsi della sola S. Messa alla domenica e partendosi dalla loro povera abitazione il sabato, sino a che anche laggiù si potrà provvedere a più chiese, a più missionari. Più missionari, lo dica ai suoi seminaristi. Sempre con profonda gratitudine, la ossequio.

*Obb.ma nel Signore
Suor Lucilla*

Ho saputo che mia sorella Maria è a Capergnanica a insegnare. Quando le capita in curia quel parroco gliela raccomandi per qualche buona parola. Grazie.

I nostri Cari ci proteggono dal Cielo

Via Cesiolo Avesa, 28 – 1 – 30

Rev.mo Padre,

ho appreso ieri dal "Torrazzo" che la Pina ... mi spedisce, sia pure sbagliando indirizzo, che è morto mons. Vicario, Franceschini. Quanti lutti! Quante belle partenze per il paradiso. Consoliamoci: oggi vanno loro, domani noi. Siamo qui per quello. Intanto certo bisogna pure pregare che il Padrone della messe mandi altri operai e s'abbia a sé i partiti. Povera diocesi cremense! È proprio la valle delle lacrime questa, chiesa militante, ma c'è il Signore e poi, domani andremo a casa nostra. Si conforti, in curia li devono sentire questi lutti, queste perdite

preziose come in missione sentivamo, si piangeva e si soffriva per la morte quasi sempre immatura dei nostri. Pure ci si stringeva con amore alla Croce, si adorava con viva fede e il Signore non tardava a farci comprendere quanto la carità Sua aveva avvalorato quei sacrifici. Le cristianità fiorivano, si moltiplicavano ed Egli solo sa che attirava e attira quelle grazie. Si conforti dunque, tutte queste sante anime che vivevano accanto a noi e ci erano così larghe della loro bontà, vuole che ora non ci siano carissimi protettori in Cielo? Nelle mie piccole cose mi rivolgo anche a loro pensando: se avessi alla porta di casa loro chiesto un favore, me lo avrebbero fatto. Ora quanto più. Così la sua povera mamma, indimenticabile, così quel povero don M. Lameri, un santo. Guardi quanta gente ci aspetta in paradiso.

Lei come sta? Ha sentito molto il freddo quest'anno? Qui a Verona non c'è male, non ha ancora nevicato ...

Quel mio povero fratello è partito per il servizio militare ed è ora a Moncalieri (Torino), scuola allievi ufficiali di fanteria. Si sa come possa essere l'ambiente militare, pure mi sembra un bene si sia allontanato dall'ambiente dei compagni, ecc. ecc. Ho viva speranza che si tiri ancora su per bene e si affezioni forte alle pratiche della vita cristiana, senza le quali è impossibile stare in piedi. In Piemonte sa lei che siano abbastanza diffusi i Salesiani? Che ci siano a Moncalieri? Avrebbe bisogno mi sembra di trovarsi un sacerdote che lo aiuti ad orientarsi bene, di leggere qualcosa di buono, di pregare. Non sembra, ma ha un fondo d'oro sa, ed ora poi che ha fatto le sue tristi esperienze, sente che così non va. Se lei scrivendo a me vorrà mettere una riga per lui mi farà un vero regalo, gliela manderò tosto, poiché a me sembra che in questioni d'anime solo la mano del sacerdote lavora efficacemente e tocca a puntino dopo quella e con quella di Gesù, altri difficilmente può sostituirsi? Sbaglio?

Ha sempre molto lavoro? Lo credo bene, ne ringrazio il Signore. La sua salute? Molti santi se non erro, ebbero il prezioso cilicio di una salute precaria. Se Gesù l'ha donato ai suoi più cari amici, dev'essere certo un bene. Cosa dice? Io sto bene, lei mi comprende e quindi le debbo tutto.

Sono qui alla nostra casa fuori porta da Verona, al così detto Cesiolo, poiché essendo posta in luogo più arieggiato è meglio indicata. Continuo le cure e procuro di uniformarmi all'adorabile volontà del Signore e sento che qui è la Vita! No, no, la prego caldamente a non avere il minimo dispiacere per questo (la malattia) ci mancherebbe altro. Lei sa bene in quali altre condizio-

ni il Signore mi ha ridonata la salute e se sarà per il meglio il Signore lo farà ancora. Se io avessi un pochino di viva fede, ecco l'otterrei subito non le pare? Neanche a dirlo i Superiori sono tutta premura per quanto può giovarmi. Vede che non ho poi tanti sforzi da fare per stare lieta e nella pace più profonda. Certo mi raccomando assai alle sue preghiere, di cui sentitamente la ringrazio. Sto leggendo lo Scuppoli e l'altro libretto, mi fanno assai bene davvero e suppliscono alla brevità con cui passai da Crema questa volta.

Alle sue preghiere raccomando quel mio povero fratello e la Nigrizia. Lessi che ora è mons. Moruzzi vicario generale. So che è molto favorevole alle missioni e questo mi rallegra poiché aiuterà anche le missioni e gli aspiranti chiamati a queste. La diocesi non ne avrà che immensi vantaggi questa è sempre stata la convinzione di don Luigi, non è vero?

Con immutata gratitudine umilio i miei più religiosi ossequi. la R. Superiora di qui le invia distinti doveri. Alla G.C. è sottinteso sempre il più fraterno attaccamento.

Nel Signore obbligatissima figlia.

Suor Lucilla

Un biglietto di auguri

S. Luigi, 1930

Sinceramente auguro ogni bene. Non so dirle di più, ma ben sa comprendere in queste poche parole tutto il mio pensiero.

Le dirò anche, potrei dimenticarlo, che nei riguardi della mia salute un pochino di miglioramento sembra ci sia ... Comunque a voce le ho detto in sostanza ogni cosa ...

Tante cose e una felicità grande. Anch'io sono tanto felice.

Nel Signore obbl.ma suor Lucilla

Donando la vita, suor Rita l'ha ricevuta in pienezza

Il 30 agosto 1930 moriva, in Casa Madre, suor Rita Mene-ghezzi, nativa di Crema e conosciuta da suor Lucilla. Suor Rita era partita per l'Egitto nel 1912, ed era rientrata in Italia nel 1928 per motivi di salute. Colpita da paralisi, decedeva all'età di 63 anni.

Venti giorni dopo, suor Lucilla scriveva alla sorella:

Verona, 21 – 9 – 30

Carissima Adele

Bisogna che ti rassegni a vedere ancora la tua, a cui segue risposta da me, per incarico della M. R. Madre, che di gran cuore di suo pugno ti risponderebbe, se sempre e sempre non si trovasse così sopraffatta com'è da mille cose.

È un sacrificio anche questo che vorrai offrire al Signore con molto ancora per la conversione dei poveri negri, pel trionfo del suo regno anche nella Nigrizia. Lo sogno giorno e notte questo trionfo, si tratta della gloria di Dio, della salvezza di milioni di anime. Pensa, per questo avvento e per questo trionfo suor Rita si è donata, ha faticato, è morta. Come il buon soldato, le armi alla mano, nella buona battaglia cadendo è risorta, dando la vita l'ha riavuta piena, perfetta, eterna. Quale conforto immenso, mia cara Adele!

Pensa quante vite si perdono, vivendo senza uno scopo, come brancolando e logorandosi per effimere chimere più vane che un po' di fumo che in un istante si perde al vento, di ciò più inesistenti, più scipite. E dimmi se non vi è di che eternamente ringraziare il Signore che la nostra vita ha orientata verso le realtà uniche della fede.

Perché dovremmo più a lungo piangere una religiosa missionaria che ha raggiunto il porto, che siede all'eterno festino, che lo Sposo celeste ha impalmato per sempre, cui le anime aiutate a salvare fanno corona; o non piuttosto la vorremmo invocare a nostra cara protettrice? Confortati, Adele. Il Signore lo sa che ora quasi tutti i tuoi cari sono in Cielo e più che mai avrà cura di te. Non ha detto il Signore nel S. Vangelo espressioni che veramente rapiscono per dimostrarci la cura infinitamente tenera e piena d'amore che Dio ha per noi?... "E sino i capelli del vostro capo sono contati e non uno cadrà senza la permissione del vostro Padre celeste... Può mai una madre dimenticare il suo bambino? E se anche... non io"... e così via. Quali espressioni più tenere per rapirci, per farci mettere con fiducia piena tutto il nostro cuore in Dio?

Stammi bene, mia cara Adele. La M. R. Madre ti ringrazia assai e delle fotografie così ben riuscite, che ha molto gradite, e delle immagini. Ti saluta con tutto il suo gran cuore di madre e ai suoi saluti carissimi si uniscono anche quelli della madre Pierina, suor Romana, suor Pia. Noi qui ti ricordiamo e tu pure

voglia ci ricordare tutte, nelle tue preghiere specialmente, l'Istituto ne ha bisogno ad assolvere la sua missione.

Ossequiamo la tua zia Laura e tanti saluti a Concetta e a tutti, tu sai bene.

Come ti è possibile e più che ti è possibile nella dolce volontà di Dio ancora e sempre non dubito, e ti ringraziamo del bene che fai intorno a te, poiché l'amore al Signore è di tal sorta che nulla l'abbatte e con molta umiltà trova sempre modo di spandere intorno a te quel "buon odore di Cristo" che non fosse altro con l'esempio edifica e fa del bene.

Se vedi i miei salutameli assai. Le sorelle che hai conosciute pure ti salutano e fra esse con religiosa dilezione la tua aff.ma.

Suor Lucilla Corini

P.S. Mi permetto di includere qui una riga per la sig. Pergami, che con tuo comodo le farai avere. Grazie¹².

Siamo servi inutili...

Dio mi ha fatto sentire la vanità ed il vuoto che, sotto pur un aspetto di bene, può infiltrarsi fra le pieghe e le fessure, dirò così, della vita religiosa...

14 – 10 – 30

Rev.mo Padre,

è... da ridere che a due passi le scriva. Che vuole, è proprio vero che il prossimo più difficile a noi è noi stessi.

Mi preme dirle, prima di ritornare alla mia cara Verona, ciò che del resto lei ha già capito, avvezzo ormai a vedere le trasformazioni delle grazia di Dio nelle anime. "Nessuno è certo un buon giudice specie di se stesso". Ciò nonostante mi sembra di poterle dire che la "Marta" di ieri si è cambiata, chi ha operato il miracolo? Se esso avesse dovuto essere il premio alla mia fedeltà le assicuro che... la pura bontà di Dio l'ha fatto.

Non è diminuito l'ardore dell'azione no, ma ...: Una sola cosa

¹² Corini ad Adele Meneghezzi. Verona, 21 settembre 1930. APMR, VI/Pp.LC/1/1d-8691.

è necessaria, il bene e la volontà di Dio e questo solo; siamo servi inutili. Dio non abbisogna di niente e di nessuno. Il Signore da parte sua non manca; sono le anime che non rispondono. L'indifferenza riguardo a Dio! L'orrore del peccato, la persona adorabile di Gesù. Questo Gesù che è tutto per noi, questo Gesù che ha bisogno soprattutto di essere amato da noi, questo aspetta soprattutto.

Questo Gesù che ha fatto il falegname per 30 anni, che si è confuso bambino e fanciullo con tutti gli altri bambini e fanciulli poveri figli dell'uomo, lui che era figlio di Dio.

Questo Gesù che ha predicato poco, 3 anni, che si è poi lasciato prendere, insultare, schiaffeggiare, trattato da bestemmiatore, ecc. ecc. ...

Questo vede, padre, mi ha toccato profondamente, mi attira.

Dio mi ha fatto sentire la vanità ed il vuoto che sotto pur un aspetto di bene può infiltrarsi fra le pieghe e le fessure, dirò così, della vita religiosa.

I supremi interessi di Dio in cui sono compresi quelli delle anime e l'oblio di sé, l'ambizione dell'ultimo posto e del sincero disprezzo con l'amore attivo e delicato insieme e fine a Dio. L'amore che è uniformità piena al volere di Dio, ciò che Dio vuole, permette è il bene, è il meglio, è il più perfetto. Benediciamo Dio sempre per qualunque cosa!

La gelosia sacra di serbare a Dio tutto, la rinuncia anche all'innocente soddisfazione per un sacro principio di riparazione, di offerta pei fratelli per amore. Lo sforzo per astrarci dal mondo sensibile che ne circonda, creature, affari ecc. per vivere di Lui, intensamente, per l'esercizio della divina presenza nel creato, in noi, nel prossimo.

L'amore, specie di quel prossimo che immediatamente ci circonda, quel rispondere sempre con il sorriso a ogni manchevolezza, quella carità di fatti e non di parole. Insomma quello spirito del Vangelo sempre, in tutto, quel senso di Cristo, quel lato divino di tutte le cose, quel "chi ama la sua vita la perderà", quel "cercate prima di tutto il regno di Dio", quel "se uno non rinasce per Spirito Santo", quelle parole di Gesù a Pietro "tu mi sei satana" e quelle altre "non berrò il calice preparatomi dal Padre mio?". Ecco, questa atmosfera qui, padre.

I piccoli propositi e industrie, in questo lavoro interiore, col suo aiuto spero arrivare a manifestarglieli così con un indirizzo, spinta e suggerimenti certo della divina grazia, spero concludere di più.

La preghiera dei salmi è proprio una grande elevazione. Come mi è stato possibile ho cercato di instradarmi e il desiderio dell'ufficio divino è forte. Ora vede, va da sé che, sotto l'aspetto soprattutto come di quel vivere del pensiero unico di Dio, la vita di clausura mi attira forte, ma è anche vero che tutto considerato mi sembra sia meglio che mi sforzi ancor più unendo l'una e l'altra e che, come dice tanto bene la Chantal, anzi proprio dall'esuberanza di uno spirito intensamente claustrale, contemplativo, si sopravanzi l'apostolato, come, dove il Signore vuole, situazione per situazione. Così? Oh mio Dio, questa è la meta, dove poi non so.

Che ne dice, padre?

*Nel Signore obbligatissima figlia
Suor Lucilla*

Promuovere Settimane Sociali per religiose?

Mi parrebbe di mancare proprio alla mia vocazione missionaria, se mi vedessi venire il termine della permanenza qui in Italia senza prima esporle alcuni pensieri che da molto tempo mi tormentano quasi con la forza di una ispirazione...

Verona, Via S. Maria in Organo 1, 1 – 10 – 30

Rev.mo Padre

Come nei momenti dirò così più arruffati della mia povera vita, così sono a lei ancora.

Sa bene come la malattia mi costrinse a ritornare in Italia, meglio l'obbedienza, poiché io per me, ma proprio volentieri anche ammalata sarei rimasta laggiù. Poi che grandi speranze poteva mai avere di guarire da un tal genere di male? Bisogna proprio dire che le vie di Dio sono ben al di sopra dei nostri poveri pensieri! Balbetto più che riuscire a dire quello che vorrei, poiché sono argomenti questi davvero poco adatti alla carta e all'inchiostro. Dunque, come le dicevo, sto guarendo e tutto fa pensare non ad una guarigione dirò così clinica, ma perfetta. Quindi 99 e $\frac{3}{4}$ possibilità di ritornare non solo in Africa, ma propriamente nelle zone del centro fra i poveri Neri. E questo non perché io ne arguisca o possa desiderare, ma perché ciò non è fuori dal pensiero dei Superiori.

Io per me, lo sa bene del resto, mi sento più missionaria oggi di ieri se così posso esprimermi; nelle cose del Signore avviene

così, lei lo sa ormai per lunga esperienza. La conoscenza pratica aumenta l'ardore. Che posso io desiderare se non di ritornare in missione? Pure mi parrebbe di mancare proprio alla mia vocazione missionaria, se mi vedessi venire il termine della permanenza qui in Italia senza prima esporle alcuni pensieri che da molto tempo mi tormentano quasi con la forza di una ispirazione.

Dicendo ispirazione forse ho detto troppo, poiché la fantasia delle donne specialmente è fervida e i suoi tiri non sono mai abbastanza temuti. Ma se fosse invece proprio una ispirazione dall'alto? Ecco qui il mio grande punto interrogativo.

Quando l'ultima volta che fui a Crema le dissi se era proprio vero che si sarebbero tenute delle Settimane Sociali per religiose allo scopo che queste (le suore) potessero così fiancheggiare positivamente l'azione cattolica femminile e riceverne un bene non piccolo per loro stesse – ero lì lì per dirle il mio pensiero in proposito. Ma che vuole, in fondo, la sfiducia in me stessa, l'avessi davvero, un po' almeno, sarebbe davvero una ricchezza e una forza.

Il seme buttato così nella massa certo avrà i suoi risultati, ordinariamente lenti però, senza dire che per penetrare praticamente nella massa (suore) i propulsori di queste settimane stesse soli (assistenti) non so se vi riusciranno.

II – Raccogliere i fili di una élite di religiose specializzate in proposito, le parrebbe proprio una cosa fuori posto? Come ci sono le missionarie della diffusione della fede, perché non ci potrebbero essere le missionarie della preservazione delle fede?

Che pagina mirabile non scrive ogni giorno l'attività benefica di migliaia di religiose nell'armonia sublime delle diverse congregazioni nel campo della carità cattolica. Ma quale maggior gloria di Dio e bene delle anime, mi sembra, ne verrebbe se questa fosse abilitata più e anche alle opere formative. "Gli immensi bisogni delle anime" per esprimermi con una frase autorevole, hanno ormai portato le religiose di vita attiva mista un po' in tutti gli ambienti; se è il Papa che invita anche le claustrali a pregare per l'azione cattolica, non gli farà piacere che quelle che combattono più che mai siano delle ardenti "filles Petri" [?].

Senza dire che questo lievito buono potrà far sentire i suoi effetti anche nelle missioni dove in fondo in fondo è lo stesso problema. Se non sbaglio, Gesù guariva i corpi per sanare le anime, anzi "ti sono rimessi i tuoi peccati (primo): prendi il tuo letto e cammina (secondo)" quanto ci dice.

Vuole che porti questa questione al Consiglio Superiore? Se le non sembra inutile lo farò e prima passerò a parlargliene. Natu-

ralmente ho trattato qui la cosa con la nostra M. R. Madre superiora generale, poiché se questa mi avesse detto: ma no, no, io avrei pensato che la volontà del Signore sarebbe stata appunto quella di non pensarvi affatto.

A voce potrò meglio dirle il mio pensiero. Se lei vorrà avere la bontà di mandarmi una riga di risposta (con suo comodo s'intende) e quando le sembra che sarebbe il momento più opportuno per gettare l'idea, mi farà un vero regalo.

Perdoni della libertà, come sempre le sarò immensamente grata anche questa volta del suo per me autorevole consiglio.

Spero stia bene, che presto la diocesi possa avere il suo Pastore. La M. R. Madre la ossequia. Come sempre raccomandandomi alle sue preghiere. Nel Signore

Obbl.ma suor Lucilla Corini

Un Pastore missionario

24 – 10 – 30

Rev.mo don Luigi,

Sua Ecc. monsignor Vescovo quando fui ad ossequiarlo con papà mi ha parlato delle missioni in un modo... che si sentiva bene come siano uno dei palpiti più forti del suo grande cuore di Pastore.

Mi disse che più di uno dei suoi chierici di Bologna si trovano ora nell'Istituto di Verona e che egli conosce anche mons. Vignato prefetto apostolico dell'Uganda.

Pensando che forse gli possa far piacere, per domenica che è la giornata Missionaria avrei qui da mandargli, se lei crede, un piccolissimo segno africano.

Con sincera gratitudine

Obbl.ma suor Lucilla

Facendo le veci di segretaria

Verona, S. Maria in Organo 1, 13 – 2 – 31

M. R. don Luigi,

è a nome della nostra M. R. Madre Superiora generale che le scrivo ed è per chiederle un grande favore nella certezza che vorrà benevolmente farcelo. Si tratterebbe di venire qui a tenere un corso di santi esercizi nel prossimo marzo. Durata 8, 7 e al minimo, se più non le è possibile, 6 giorni; ma non ci

dica di no per carità. Vede, alla vigilia si può dire, e dopo ricerche siamo in asso, se anche lei si rifiuta è un guaio serio davvero. Per amore del Signore faccia questo sacrificio, don Luigi, e venga.

Mi dirà: ma, e i miei impegni? Lo so che ne ha tanti, ma per una settimana, via, non cascherà la Curia, e i suoi alunni in seminario che studino col libro, avranno poi la spiegazione, e il padre che viene per la quaresima vada lui per la celebrazione della S. Messa al Buon Pastore.

Vede dunque tutto è a posto, quindi guardi che noi l'aspettiamo senz'altro. E non tiri fuori storie... d'altro genere, la supplico, in nomine Domini si fa sempre tanto e tanto bene.

Per la data la M. R. Madre avrebbe fissato la settimana di Passione e cioè dal 21 marzo o 22 marzo sera al 28 o 29 marzo mattina, però qui veda lei giorno prima o giorno dopo, non fa niente, accomodi lei come può ...

Le esercitande saranno 80 ma i $\frac{3}{4}$ novizie e fra queste il gruppo delle postulanti che fanno gli esercizi in preparazione alla vestizione, il gruppo delle novizie che li fa in preparazione alla santa professione, il gruppo di quelle che terminano così il loro primo anno di noviziato che per noi è il canonico. Dunque il $\frac{3}{4}$ novizie e il resto professe e li terrà non qui in S. Maria in Organo, ma al Cesio, cioè nella nuova casa del noviziato (sempre in Verona però s'intende). La chiesa è vasta come su per giù le chiese dei conventi.

Voglia quindi venire a darcene l'assicurazione quanto prima. Ci mette in un imbarazzo molto serio se ci manda un no ... Sua Eccellenza che è così missionario vedrà che la lascerà venire, non ci metta ostacoli lei.

Ci risponda dunque con un bel sì così ci toglierà da una pena e il buon Dio la premierà assai. La M. R. Madre le anticipa i suoi più sentiti ringraziamenti, l'espressione della nostra gratitudine e il nostro ossequio. In attesa del suo Sì, assolutamente

Obbl.ma suor Lucilla

L'obbedienza non si discute

Verona, 23 - 2 - 31

M. R. don Luigi,

se Sua Eccellenza non dà il permesso, che fare? Benedirò Iddio e speriamo sia per un'altra volta.

La M. R. Madre dunque la ringrazia ugualmente e sinceramente; ha visto tutta la sua carità e accondiscendenza, la gene-

rosità con cui sarebbe venuto se la ragione d'obbedienza non avesse imposto a noi e a lei di chinare la testa. D'altra parte Sua Eccellenza ha creduto bene così e non si discute. Gli presenterà anzi se crede tutto il mio ossequio più devoto, più caldo per il suo bene e per quello delle sue altissime cure pastorali.

La M. R. Madre mi dice di dirle "che spera un'altra volta di potersi accordare" e le invia il suo più deferente ossequio.

Spero stia bene e che non s'ammazzi troppo, benché abbia sentito dire una volta in una predica che i santi tutti si sono ammazzati un po'.

Con sincera gratitudine sempre, mi raccomando alle sue preghiere, la ossequio e ad un'altra volta dilungandomi di più.

Obbl.ma suor Lucilla

Mi sento pienamente felice, anche se...

Nella nostra Nigrizia la cristianità si moltiplica ogni giorno; la Casa Madre è per tenere in piedi il resto dell'esercito, ma va da sé che ognuna di noi vorrebbe trovarsi in missione e non qui...

Verona, 18 - 6 - 31

Rev.mo Padre,

sinceramente umilio religiosi auguri in Cristo Gesù. Spero continui a star bene ed invoco ogni giorno il conforto dall'alto. Le mie buone e carissime Madri e particolarmente la M. R. Madre superiora generale pure le invia il suo deferente ossequio.

Nella nostra Nigrizia la cristianità si moltiplica ogni giorno; la Casa Madre è per tenere in piedi il resto dell'esercito, ma va da sé che ognuna di noi vorrebbe trovarsi in missione e non qui. È una grazia anche questa, ci ripetono i Superiori, è l'unione che facilita l'assolvere allo scopo, ed a questa il Signore, la cui liberalità non ha limiti, è un fatto che fa poi sentire a ciascuna come non c'è che una sola cosa da fare: la sua volontà.

Ed è così che sinceramente mi sembra dire che in quella anch'io mi sento pienamente felice; lo si sente bene che l'anima, la volontà, la mente non trova che in Dio il suo pieno e perfetto riposo.

È mai possibile che ci si possa giudicare da sé, pure è un fatto che il Signore, per poco e malamente si corrisponda alla sua grazia, compensa ad usura attirando a Sé ineffabilmente. Quindi ne giudicherà lei. Con gratitudine la ringrazio delle preghiere che certo mi ottengono ogni giorno molte grazie.

Lei conosce la vita della comunità religiosa e quindi sa che non vi si hanno gran che di notizie e novità, ognuna attende al proprio ufficio e tutte nella regolarità, nel silenzio, nella intensa vita interiore, là ove pone l'obbedienza si lavora a fare quel gran miele, per servirmi di una figura del Salesio, che è la gloria di Dio e la salute delle anime. Così anch'io ora sono qui alla Casa Madre e domani sarà quello che Dio vuole. La carità dei superiori attende a che, se è possibile, mi ritorni una maggior salute. Il Signore che sa, che vede, faccia Lui. Quindi il mio ufficio oggi è più che tutto la preghiera e con questo mezzo infallibile spero guadagnare di anime e non poche, senza dire che le malattie sulla via dell'apostolato servono mirabilmente alla propria santificazione e si sa bene che questa al Signore sta sommamente a cuore ...

Alleluia dunque e un mondo di sante cose, nel Signore

Obbl.ma figlia suor Lucilla

Il 17 ottobre 1931, suor Lucilla scriveva a don Luigi Aiolfi per avvertirlo della prossima partenza di suor Aurea Peletti, che aveva emesso i primi voti appena due giorni prima, il 15 ottobre. In partenza per il Bahr el Ghazal, suor Aurea vi sarebbe rimasta soltanto per otto mesi, dovendo poi essere rimpatriata d'urgenza perché colpita da "fiero morbo". Sarebbe deceduta in Casa Madre il 18 maggio 1934, a 27 anni. Nel biglietto di suor Lucilla si legge:

Verona, 17 - 10 - 31

M. R. don Luigi Aiolfi - Crema

La giovane Agostina Peletti di Ombrino è oggi suor Aurea Peletti delle Pie Madri della Nigrizia che ha fatto la professione religiosa il 15 corrente. Partirà per la missione il 25 pure corrente destinata alla missione del Bahr el Ghazal ... dove già da alcuni anni si trova suor Eusebia Venturilli di Madignano. Nel contempo che viene a salutare, veda lei se crede presentarla a Sua Eccellenza mons. vescovo, che aman-

do così le missioni e l'azione cattolica sarà lieto penso dell'ossequio di questa sua pecorella. Suor Aurea viene accompagnata dalla nostra R. M. Vicaria generale. Colgo volentieri l'occasione per inviarle il mio più religioso ossequio. Mi raccomando alle sue preghiere

Obbl.ma suor Lucilla Corini

P.S. Distinti doveri dalla nostra M. R. Madre generale.

A suor Pia Marani, Provinciale in Eritrea

Verona, 6 – 1 – 32

Mia carissima suor Pia,

innanzi tutto ella vorrà benevolmente perdonare al ritardo nel rispondere alla sua cara letterina non solo, ma al ritardo nello scrivere da parte mia dacché ella è partita da questa nostra diletta Casa Madre. A dir vero speravo poterle mandare per questa cara festività natalizia, parte se non tutto, del lavoro che ella sa e che è pur mio desiderio condurre a termine il più presto possibile... Ma per la S. Pasqua, che quest'anno è in marzo, spero proprio poter avervi soddisfatto.

Fu qui giorni fa la Maria Canteri e ricordando lei mi esprese vivo il desiderio di avere un suo scritto, poiché, mi disse, avrei così la gioia di ricevere ancora notizie missionarie da una missionaria che è sul campo del lavoro. Sta bene, così pure il marito, ricorda? La Maria Canteri in Tinazzi, di Boscohiesanuova.

E venendo ora a quanto mi dice nella carissima sua, la proposta di codesta cara gioventù indigena, le prometto innanzi tutto una intenzione particolarissima presso il Cuore adorato di Gesù, poiché certo era il grande pensiero di Don Bosco e di tanti altri che fecero così tanto per la "Gioventù". E particolarmente poi in campo missionario ella conosce, nevvero, il pensiero di grandi apostoli, del nostro Comboni, quello del nostro S. Padre Pio XI. Orbene, nessun sacrificio le parrà mai grande per un sì grande bene, e confido che ella possa avere l'aiuto e l'appoggio di persone, dirò così, all'altezza del compito.

Spero che le giunga alquanto presto un volumetto: "I fiori di un decennio". Sono i risultati che si vanno ottenendo qui da noi di quella G.F.C. che nel 1928 celebrò appunto il suo decennio di vita. Ho sentito dire che suor Teresa Costalunga conosce la G.F.C. e penso che, essendo sul posto, potrà aiutarla. Un'ottima

signorina che eventualmente potesse utile in qualche modo, se non altro, con l'invio di stampa all'uopo, se lei crede rivolgersi, è la sig. Veturia Sabbatini, Istituto Canossiano, Via Garibaldi, Crema (Cremona).

Che più? Per incominciare? Ha già delle giovani intorno a sé? Ha dove radunarle? Come sono in fatto di pratica cristiana? Quali le difficoltà?

Mia carissima suor Pia, che Gesù la faccia strumento suo di sì grande bene nell'amore suo. La nostra M. R. M. sta bene e so che la benedice nel suo lavoro. Coraggio! La ricordo con sincero affetto.

Di lei aff.ma suor Lucilla Corini¹³

Auguri a don Luigi per il 25° di sacerdozio

Verona, 10 - 1 - 32

Reverendissimo Padre,

il 13 corrente ci porta una data che se è carissima a lei, lo è pure a quanti ringraziano il Signore per le sue grazie e per i suoi doni, per la elezione altissima al suo ministro.

Per questa ricorrenza così solenne umilio anch'io il mio povero augurio, e le mie più sincere felicitazioni accompagnate dalla preghiera per quanto è il suo bene verace, per quanto le sta a cuore, desidera e chiede al Cuore Sacratissimo di Gesù. Le mie reverendissime superiore pure le umiliano l'espressione della loro gioia per la celebrazione giubilare del suo 25° di sacerdozio e gli auguri più fervidi. Così le care consorelle cremasche che già lavorano sul campo in Africa, come quelle che sono qui novizie. La Lorenzina Longhi particolarmente che è nel suo primo anno di noviziato, l'anno canonico.

Intorno a lei in quel giorno sarà pia industria festeggiare una data sì sacra. Gesù benedetto la festeggi Lui come Egli sa fare.

Ricordo di aver assistito nel duomo di Verona alcuni anni fa alle sacre ordinazioni. Quale cosa che non si può ridire! Chissà cosa devono aver provato quegli ordinandi; ricordo le commoventi parole del vescovo, la solennità d'ogni minima cerimonia così altamente eloquente, i fedeli attoniti e la folla dei parenti, degli amici e conoscenti ... Cosa sarà mai passato in quel giorno

¹³ Corini a Marani. Verona, 6 gennaio 1932. APMR, VI/Pp.LC/1/1e-8692.

fra Gesù e quei suoi intimi amici? Cosa sarà mai la visione beatifica nella Gerusalemme celeste se la Chiesa ci dona qui realtà così sublimi ed ultraterrene?

Tante e poi tante cose. La ricorrenza è così solenne che le parole non servono.

Spero stia bene e che il Signore la conservi ancora molti anni per la sua gloria. Buon Anno!

Ci ricordi nelle sue preghiere. Nella Nigrizia, la cui evangelizzazione la Provvidenza ha affidato a questi due istituti, i Figli del S. Cuore e noi è tutta una consolantissima fioritura di attività cattolica e di risultati consolantissimi e che richiedono le divine grazie e affinché quei neofiti, abbracciata la religione cattolica, perseverino e corrispondano veramente alle fatiche dei missionari e degli inviati del cuore di Gesù.

*Stia bene; rinnovo ogni cosa migliore. **Il 28 ottobre scorso ho fatto i santi voti perpetui** nella gratitudine più viva al Signore per le sue grazie.*

Profondamente ossequio ancora beneaugurante. Nel Signore

Obbligatissima suor Lucilla C.

Ancora a suor Pia Marani

Verona, 12 – 7 – 32

Rev. e mia carissima suor Pia,

A ragione lei potrebbe dire: toh, chi si vede! Sono un po' mortificata dal non poterle ancora mandare il lavoro che sa, non essendo ancora pronto e quasi non oso più prometterle un prossimo invio perché a lavori di questo genere è difficile determinare, dirò così, una scadenza, pure lo spero; non più in là di fine d'anno. Ella voglia benevolmente compatire alla mia pochezza.

La ricordo con religioso affetto, spero stia bene e così le sorelle tutte.

Ho sentito ieri mattina che è morta la mamma di suor Callista. Porgo a questa cara sorella la mia fraterna condoglianza ed i saluti più cari.

Ella ricorderà neppure i parenti della nostra suor Giuseppa [Scandola] conosciuti a Bosco. La Anna, sposa di Giacomo, è morta il 28 giugno. Ho scritto naturalmente per tutte le nostre condoglianze, facendomi interprete anche di quanto lei avrebbe

scritto loro in una simile circostanza. Ciò che conforta è la fede di queste anime, come lei sa bene.

Domenica scorsa sono stati ordinati 15 sacerdoti della diocesi, 9 dei nostri missionari, altri 6 delle altre congregazioni ed Ordini, in tutto 30. Questa settimana abbiamo ogni mattina due S. Messe dei novelli ordinati.

Sento che presto sarà costì la M. R. M. Avrà quindi tutte le notizie e tutti i nostri saluti più cari, intanto li gradisca anche da queste due povere righe.

Con ogni più sincero desiderio e preghiera di tutto il suo bene; mi raccomando alle sue preghiere e saluto fraternamente tutte e ciascuna delle sorelle costì.

Tante sante cose dalla M. R. Madre, M. Vicaria, suor Regina, suor Benedetta e sorelle.

Con religioso affetto

Dev.ma suor Lucilla C.¹⁴

L'ultima lettera alla madre Costanza

Il 1° novembre 1932, appena un mese prima della morte, suor Lucilla scriveva alla madre Costanza, che si trovava a Boccaleone, l'ultima lettera rinvenuta, nella quale diceva:

Verona, 1 – 11 – 32

Rev.ma mia carissima Madre

Ho ricevuto tempo fa la sua cara lettera in risposta a quella di tutte noi per i nostri poveri, ma ben sinceri auguri per il di lei onomastico, e poi la letterina a me particolarmente, e poi la cioccolata, e poi i saluti a voce ripetutamente dalle sorelle che venivano da Boccaleone.

Io non so davvero come ringraziarla di tante sue finzze che mi confondono. Grazie, rev.ma Madre, il Signore la rimeriti Lui.

Nella mia pochezza, miseria ed indegnità, la ricordo sempre con affetto e sono oggi a rallegrarmi con lei per la ricorrenza faustissima delle sue nozze d'oro! Mia amatissima Madre, tanti e ben tanti auguri religiosi, missionari...

In questo scorcio d'ottobre e sorgere di novembre siamo fra le celebrazioni sì care della giornata missionaria mondiale, la fe-

¹⁴ Corini a Marani. Verona, 12 luglio 1932. APMR, VI/Pp.LC/1/1f-8693.

sta di Cristo Re, quella di tutti i Santi e la commemorazione dei defunti, e ci si prepara alla festa dell'Immacolata, al S. Natale. Quante cose di anima, nevvvero?

È nei santi pensieri della liturgia cattolica, sempre così sublime, che si ispirano i miei auguri per lei, la mia preghiera con Gesù in Gesù.

Amatissima Madre, con noi ancora per molti anni, nevvvero? Ce lo conceda il Signore. Con riverente affetto l'abbraccio di cuore.

Aff.ma figlia suor Lucilla C.¹⁵

¹⁵ Corini a Caldara. Verona, 1 novembre 1932. APMR, VI/Pp.LC/1/1g-8694.

Nella luce di Dio, per sempre

“Non piangere”, mi disse quando io non sapevo trattenere le lacrime vedendola tanto aggravata dal male; “non piangere, vado a vivere, comincio adesso a vivere... Che è la vita? Tutto è niente! Importa solo amare tanto, tanto, il Signore, avere carità con tutti ...”.

(Corinna Aldrighetti)

Suor Lucilla Corini “cominciò a vivere” il 30 novembre 1932. Due giorni dopo, dalla Casa Madre di Verona, partiva il seguente messaggio indirizzato a mons. Luigi Aiolfi:

Verona, 2 dicembre 1932

Reverendissimo Monsignore,

*la immaginiamo già a conoscenza del passaggio alla vita beata della nostra carissima suor **Lucilla Corini**, comunque ci facciamo dovere di parteciparglielo ancora noi direttamente sia per soddisfare al desiderio espresso da suor Lucilla negli ultimi giorni che fu con noi, come per procurare da parte nostre alla cara estinta un più largo tributo d'affetto per mezzo di più suffragi.*

Non ci dilunghiamo nel dirle quanto intensamente sentiamo la dipartita di questa nostra cara. Ella che conosce le virtù di cui era adorna l'anima sua, potrà facilmente immaginarlo; soltanto ci permettiamo dirle il nostro grazie più sentito per aver dato alla nostra congregazione un fiore così bello, così spirante un profumo di paradiso che non si poteva avvicinare senza sentirsi trasportare ad amare più generosamente il Signore. Ed anche da parte di suor Lucilla stessa la ringraziamo sentitamente, poiché essa ce ne diede l'incarico in uno di questi ultimi giorni, e così a lei, come a tutte le persone che la ricordano, a nome di suor Lucilla domandiamo non solo la carità di suffragi per l'anima sua bella, ma anche preghiere di ringraziamento al Signore per tutti i benefici, per tutte le grazie che Egli si è compiaciuto accordarle

durante la vita. Ha sofferto assai questa nostra cara, specie in questi ultimi giorni, e crediamo che il Signore abbia permesso questo perché potesse così maggiormente manifestarsi il tesoro di virtù che in sé racchiudeva: tesoro di pazienza veramente eroica, di abbandono assoluto, incondizionato alla divina volontà, di intensa carità per Gesù e per le anime, frutti della sua intima, continua unione con Dio. Piaccia al Signore che lo spirito di questa carissima sorella riviva in tutte noi che con sincerità d'affetto ne piangiamo la dipartita.

Nella certezza che anche lei, rev.mo monsignore, avrà preso larga parte al nostro cordoglio ed insieme alla nostra esultanza per avere una protettrice di più in cielo, ringraziamo ed ossequiamo, approfittando ancora dell'occasione per raccomandare l'Istituto nostro alla carità delle sue preghiere.

Della S. V. Rev.ma

Devotissima

Suor Regina Costa

Segretaria generale delle Pie Madri della Nigrizia

**Nel ricordo di chi la conobbe, rimase una:
*Luce calda e splendente***

“La persona e l'attività della compianta suor Lucilla Corini sono state così caratteristiche e complesse che non è facile richiamare veramente ciò che maggiormente la distinse e che ne perpetuerà la memoria in diocesi cremasca e nel campo missionario ...”.

Nel necrologio di suor Lucilla, pubblicato da un giornale di Crema, si legge: *Suor Lucilla Corini santamente è spirata nel suo convento di Verona, al crepuscolo mattutino di giovedì. Aveva 31 anni, nove di suora missionaria, il terribile morbo contratto in missione in Africa, l'ha stroncata.*

La luttuosa notizia sparsasi giovedì a mezzogiorno in Crema suscitò dovunque il più profondo cordoglio, perché la suora estinta era molto nota, amata e stimata da noi cremaschi. La persona e l'attività della compianta suor Lucilla Corini sono state così caratteristiche e complesse che non è facile richiamare veramente ciò che maggiormente la distinse e che ne perpetuerà la memoria in diocesi cremasca e nel campo missionario. Certo è che suor

Lucilla si è preparata bene alla vita e che si affacciò alle pure soglie della giovinezza varcandola insieme a Gesù ed a Maria.

Giovane di gran de cuore aperto spontaneamente ad un amore espansivo e gioioso; il suo sorriso sincero, costante apriva gli animi alla confidenza e alla fiducia, per cui amiche e sacerdoti e quanti quotidianamente l'avvicinavano trovarono in lei l'amica buona, l'organizzatrice potente.

Noi assorti nel suo caro ricordo ce la immaginiamo ancora piccolina, esile, diafana, magra, ultimamente scarna, sottile, lieve: pareva che il vento dovesse portarla via in un soffio un po' forte. Tutta nervi ma giammai nervosa, era di signorile e squisita delicatezza. Era un'asceta, un'anima mistica che sentiva la nostalgia del cielo. Tuttavia sempre si mostrò insuperabile giovane d'azione fino a partire ambasciatrice di Gesù per l'infuocata Africa.

Lo spirito profondo di religiosità formò la base della formazione intellettuale della futura organizzatrice e della ingegnosa suora, dandole, più avanti, geniali risorse; le diede una formazione morale, che le agguerrì l'animo, cioè la coscienza della sua missione di propagatrice, qui e lontano da qui.

In breve si era formata l'atmosfera del sovrannaturale. In lei subito spiccò la vocazione dell'apostola ... Il suo apostolato in diocesi pareva del più ampio e azzardato femminismo ed era invece del più semplice operare per Dio.

Raccolse subito anche contraddizioni e non poche, nel suo ordinamento dell'organizzazione giovanile femminile. Gli inizi delle anime buone sono sempre un po' sconcertanti. Ma perseverò ... Fu sempre lineare nelle sue imprese, per quanto fosse di una attività multiforme. Aveva duttilità di forma, con audacia di mezzi.

Noi che spesso dolcemente la chiamavamo, con facezia, la dollarista africana, sempre riscontrammo in lei la povertà di borsa per sé, ma la elemosinante insistente per gli altri, e cioè per le sue missioni.

I sensi profondi della carità, dell'amicizia, dell'apostolato, spinsero l'anima sua purissima verso l'olocausto. Essere buona, sempre buona, solamente buona. Ebbe per legge di vita una bontà attiva: saper comprendere e perdonare.

Fu per tutta la sua vita un'innocente ... nel bel significato italiano che la parola ci porta dalle sue remote origini latine: innocente che non sa nuocere. E suor Lucilla Corini non seppe nuocere a nessuno ... amò tutti in Dio, credette molto, per questo soffrì molto ...

A lei ben si addicono ora, che si è immersa per sempre nella luce di Dio, la veste e le ghirlande bianche. Intorno alla sua salma non lo squallore della desolazione, ma la cristiana certezza del luminoso cammino alla luce ... splendente del paradiso ...

C. B.

Alcune testimonianze post mortem¹⁶:

- Suor Lucilla ... era rinchiusa fra le mura dell'infermeria col corpo, ma la sua anima, il suo cuore spaziavano in cerca di bene da compiere...

Mentre era a Torre Boldone, nel sanatorio, seppe che in un dato giorno doveva recarsi a Boccaleone di Bergamo, la venerata Madre Pierina Stoppani, allora vicaria generale, ed essa desiderosa di avere un abboccamento con la Madre, alla quale voleva raccomandare una giovane disoccupata, un'anima da mettere a posto, tanto fece e tanto insistette col medico del sanatorio che le fu concesso di recarsi a Boccaleone, e fece la strada a piedi, senza neppure accorgersi del lungo cammino, tanto la carità la trasportava. Madre Pierina si recò invece a Torre Boldone prima ancora di andare a Boccaleone, sicché solo nel ritorno si incontrò, e per caso, con la cara sorella in città, che già si disponeva a rifare la strada a piedi, se la Madre non l'avesse obbligata a salire su un'auto, dopo essersi intrattenuta a discorrere dell'affare che tanto stava a cuore alla piccola missionaria dal cuore grande. Desiderava guarire solo per far ritorno alla sua cara missione, del resto non chiedeva al Signore la guarigione, ma il compimento della sua SS. Volontà...

(Suor Corinna Aldrighetti)

- Suor **Lucilla Corini** è una delle sorelle che ho più ammirate nella mia vita religiosa ... Cuore sensibile e generoso, l'ho veduta soffrire in silenzio, specialmente per il distacco dai suoi cari, di cui era figlia, sorella, madre ad un tempo. L'ho veduta coprire con un sorriso la piccola e pur pungente umiliazione involontariamente datale da qualche sorella poco riflessiva; l'ho veduta sorridere benevola a tutte, aiutare tutte, vivere anche

¹⁶ Tutte le testimonianze riportate, sono contrassegnate da: APMR, VI/Pp. LC/1/2a-8698.

nelle cose più materiali, come se non fosse su questa terra, in una preghiera continua, in una unione ininterrotta con Dio.

Il suo lavoro intellettuale la stancava un poco, e talora la si vedeva sopraffatta dal sonno. Ripresa, anziché irritarsi o sentirsene umiliata, sorrideva senza perdere un attimo della sua abituale dolcezza. Si considerava sempre l'ultima di tutte, né c'era in lei ostentazione, ma solo sempre profonda persuasione; nel domandar consiglio aveva l'aria di una bimba, di una ignorante, sempre semplice, sempre pronta a dar ragione a tutti, fuorché a se stessa.

Benché assegnata dalla Superiora a lavoro d'intelligenza e di pensiero, si compiaceva nelle umili occupazioni di pulizia della casa, che eseguiva con fatica, ma perfettamente. Un giorno, chiamata altrove per altro lavoro, rimandai a più tardi la mia parte di pulizia assegnatami dall'ubbidienza. Salendo appena libera per eseguirla, trovai suor Lucilla che aveva fatto tutto al mio posto, solo dispiacente d'essere stata veduta.

Mi è caro aver riconosciuto in questa cara sorella la più bella espressione della nostra vocazione missionaria: vita interiore vivissima, unita all'amore più appassionato per la missione.

Sempre rapita in Dio, sempre assorta nella preghiera, vigilante su se stessa per cogliere la minima occasione di sacrificarsi. Si sarebbe detta un'anima tutta claustrale, se non avesse manifestato ad ogni momento come si desse tutta per le anime, come fosse vissuta e vivesse di apostolato, innamorata dei poveri Neri, per i quali nulla mai risparmiò di fatica, di lavoro, di sacrificio.

Nel tornare da Arua malata, prima che la cara sorella s'imbarcasse per l'Italia, ebbi la consolazione di vederla, di parlare a lungo con lei. Aveva perduto il suo colorito, era emaciata, sapeva, poverina! Ma gli occhi le brillavano: non mi parlò che della sua missione, dei suoi Neri... "*Ah la missione!* – esclamava di tanto in tanto- *la missione!*"... con un accento di caldo rimpianto, di cui il suo angelico sorriso velava l'amarezza in un generoso Fiat pieno d'amore.

(Suor Agnese Gelosi)

- Ho avuto il piacere di incontrami con questa bella anima a Khartum, quando fu di passaggio per andare in missione, e quando di ritorno a Verona, ammalata.

Sapendola conferenziera, mi aspettavo che il suo fare la rivelasse tale. Tutt'altro! Schiva dal parlamentare, di modi semplici e fini, misurata nelle parole, che tutte rivelavano un'anima che spaziava nella luce divina.

Essendo io allora sagrestana, la vedevo in chiesa assai di frequente. Al mattino era la prima a giungere in cappella ... Vi stava come un angelo, il suo aspetto denotava l'unione intima del suo cuore con Dio. Più volte la sorpresi accanto all'altare; pareva che un'attrattiva invincibile colà la trattenesse. Vedendosi scoperta si metteva ad esaminare i pizzi ed i ricami della tovaglia, poi lentamente si allontanava.

Partì entusiasta per la missione, e ritornò dopo due anni più entusiasta ancora. Non sapeva parlare che dei Neri e delle esperienze fatte nel modo di educarli. Ne ero ammirata e la pregai di mettere in carta quanto aveva notato, per giovare così alle sorelle future missionarie. Temo che la sua umiltà non le abbia permesso di seguire il mio consiglio.

Noi tutte non si aveva che un rimpianto nel vederla tanto ammalata. Lo stesso mons. Vignato, vicario apostolico della prefettura del Nilo Equatoriale in Uganda, venuto in quei giorni a salutarci, non poté celare la sua emozione nel parlare della grave malattia di suor Lucilla.

(Omdurman, aprile 1933. Suor M. Ermenegilda Morelli)

- Arrivò a Gulu il 21 aprile 1927, diretta per la stazione di Arua, ma qui fu trattenuta per alcuni mesi, affinché le fosse dato imparare la lingua, prima di assumere la scuola in quella stazione.

La bontà del suo tratto, la gentilezza d'animo, espressa in una carità fraterna, sentita e vissuta la resero subito cara alle sorelle e ai Neri che la circondavano. Aveva per tutti una parola buona, aiutando ovunque le fosse possibile, dimenticando se stessa pur di essere utile agli altri.

Perché con più facilità potesse apprendere la lingua le fu affidata la scuola dei piccoli, e qui ebbe a mostrare quanto grande fosse in lei l'arte di educare gli animi. L'insegnamento a una quarantina di frugoli, avvezzi alla libertà della foresta, non era troppo facile, e a tenerli fermi ci voleva tutta la pazienza e bontà dell'animo suo. Anche i più birichini sentivano l'influsso di quella materna anima educatrice: non un moto di impazienza le sfuggiva, non una parola dura, ma quando il piccolo ribelle, fiero nella sua indipendenza, non voleva intendere ragioni di sottomettersi alla disciplina scolastica, era la sua parola convincente che riusciva sempre a domare quel piccolo orgoglioso; mentre la trasformazione completa essa l'attendeva dal tabernacolo dove inviava il colpevole, sicura di vederlo ritornare tranquillo e sorridente.

Era la sua fede in Gesù Eucaristia, che effondeva in lei, quel fascino che attira a sé l'innocenza. Tutti i piccoli della missione la conoscevano, tutti sapevano il suo nome e s'arrangiavano a pronunciarlo. Non appena la scorgevano, le erano tutti d'intorno, pigiandosi come pulcini attorno alla chioccia; essa poi aveva sempre per loro un confetto o uno zucchero di cui ben volentieri si privava pur di darlo ai suoi piccoli. Fu vista più volte prendersi la pazienza di dividere un confetto in 13 o 15 parti pur di vederli sorridere.

Quando poi le fu affidata la dispensa delle medicine agli ammalati, fu il colmo della gioia. La carità ardente che l'animava trovava in quest'opera pietosa, modo di espandere tutta l'espressione di quella fede viva che fa vedere nel sofferente l'immagine di Dio. Appena la vedevano all'ambulatorio l'assieparano, così da non sapere come voltarsi, ma mai li lasciava o li rimandava. Voleva accontentare tutti dandosi con quella bontà in lei tanto ammirata. Se non poteva accontentarli per mancanza di medicinali, aveva tanta dolcezza nel rimandarli, che se ne andavano sempre soddisfatti.

In una parola, quando lasciò Gulu per Arua, il rimpianto fu generale ...

(senza firma)

- Fra le belle anime che ho avuto la fortuna di incontrare nella mia vita religiosa, brilla in una luce tutta speciale suor **Lucilla**. Anima semplice ed umile, serena sempre, condiscendente e dolce, di un'unione ininterrotta con Dio, ripiena d'amore per le anime che avrebbe voluto portare tutte con la parola e la preghiera al cuore di Dio.

Passai assieme due anni e mezzo, postulando e noviziato, sebbene non avessi con lei vita affatto comune per la diversità dell'ufficio assegnatoci dall'ubbidienza, pure quel breve tempo fu sufficiente per apprezzare le rare virtù di quella cara sorella.

Il 23 aprile del 1923 la vidi per la prima volta ... L'accolsi con gioia come si accoglieva una nuova sorella. Maestre ambedue, pressappoco della medesima età, con un giorno solo di differenza nella vita religiosa. Ci volemmo subito bene, senza conoscerci. Tipi e caratteri diametralmente opposti, nutrimmo sempre l'una per l'altra un affetto profondo ...

Mi pare ancora di vederla la sera di quel famoso 23 aprile, allorché fra le lacrime che le cadevano abbondanti per la separazione dei suoi cari, si sforzava di sorridere. Quello era l'inizio

della sua vita religiosa ... Così la vidi l'ultima volta in Cairo prima della sua partenza per l'Italia, col cuore affranto, ella lasciava la sua cara Africa, ma il luminoso sorriso, frutto di una generosità eroica, non si spense un solo istante

Il primo lavoro che fu affidato a suor Lucilla nei primi mesi del suo postulando fu la rilegatura di grammatiche Scilluk; lavoro noioso non meno che faticoso, ma ella lo fece con trasporto pensando che quelle pagine dovevano essere di grande aiuto ai missionari. Lavorai per alcune settimane con la cara sorella ...: il suo argomento era uno solo, l'Azione Cattolica, la Gioventù Femminile. Si discorreva così amichevolmente anche durante lo studio del catechismo, mentre le novizie giravano silenziose per il frutteto. Più tardi, quando suor Lucilla comprese la regola del silenzio, non la sentii più dire una parola inutile fuori dai tempi assegnati alla ricreazione. Assunse allora un aspetto così serio, durante le ore del silenzio, che mi irritava ogni volta che la vedevo ... Confesso di essere stata tante volte il suo diavolo tentatore e d'aver esercitato mille e mille volte la pazienza della mia cara suor Lucilla. Eppure malgrado le mie vessazioni, le mie ironie, le mie osservazioni spinte che qualche volta potevano urtare la sua suscettibilità non la vidi mai e poi mai alterarsi o mostrarsi spiacente con me

Il 30 ottobre dello stesso anno fu ammessa alla vestizione. Vi si preparò con un fervore angelico; la si vedeva pregare continuamente ... La sua lettura preferita di quell'epoca era il Tissot

Suor Lucilla ha esercitato la virtù della carità, dell'umiltà, dell'ubbidienza in grado eroico ... Mi ricordo che una volta, durante un crudo inverno, mentre il ghiaccio copriva i viali dell'orto, la madre maestra aveva espresso il desiderio di fare un grande circolo per scaldarci. Suor Lucilla che, dato la sua costituzione fisica e la grave operazione subita alla gamba, non poteva né camminare agilmente e molto meno correre, si unì senz'altro all'allegra brigata delle novizie, e si mise a correre come meglio poteva ... Così, durante le ricreazioni, passeggiando per l'orto, portava penosamente ma felicemente i suoi zoccolotti che le diminuivano la celerità del passo. Qualunque indumento le venisse dato, lo accettava volentieri ... A tavola non l'ho mai sentita lamentarsi dei cibi più o meno ben conditi: non mi accorsi mai di quello che le fosse più gradito.

Del suo spirito di sacrificio ci sarebbe da scrivere delle lunghe pagine ... Il suo ufficio, prima di tutto, la obbligava tutto il giorno in una stanzetta alquanto separata dal noviziato, per cui, fuori

dai tempi assegnati agli atti comuni, la si vedeva ben raramente.

Il secondo anno del suo noviziato si recava la domenica in S. Maria in Organo a spiegare al catechismo agli adulti. Mi ricordo che tante volte il parroco si fermava ad ascoltarla

Il 28 ottobre 1925 emise i suoi primi voti. Fu una grande festa per lei, arricchita del sacrificio di non aver presente alla cerimonia nessuno dei suoi cari. Una settimana dopo ci separammo per non rivederci che per poche ore ... quando ella ritornava in Italia

Mi scrisse parecchie volte anche dall'infermeria. Non disse mai parola che alludesse alle sue pessime condizioni di salute ...

(Hélouan, maggio 1933. Suor Nazzarena Nicoli)

- Era veramente una sorella esemplare in tutto. Quello che più risaltava in lei era la sua grande umiltà e carità. Benché fosse molto colta e intelligente, non si dava nessuna importanza ... Anima nascosta e unita a Dio, pregava molto e parlava poco. Alcune volte durante la ricreazione, per essere molto immersa in Dio, non si accorgeva neppure che le sorelle vicine a lei parlavano e ridevano. Solo se discorrevano della preziosità della sofferenza, del paradiso, dell'Azione Cattolica o della missione, si risvegliava tosto e parlava con calore, grazia ed entusiasmo santo, che tutte ci rianimava a soffrire volentieri per le anime... Quando per scherzo si soleva dire che noi malate siamo esseri inutili per la comunità, si accendeva di santo sdegno e diceva: *"Noi inutili? No, noi siamo le ardite, siamo nella linea del fuoco e abbiamo da combattere una battaglia ben più dura, ben più aspra quanto più è nascosta. Oh, quanto bene possiamo fare noi con la nostra malattia, col nostro sacrificio lento e continuo; quante grazie possiamo attirare sui nostri cari, sulla nostra congregazione... quanti Neri possiamo salvare, più che se fossimo in missione!"*

Aveva assegnato a ciascuna ammalata una stazione missionaria da aiutare con la sofferenza e con la preghiera. Per lei si riservò tutta la sua cara Uganda. Le sue raccomandazioni più calde erano quelle di soffrire e pregare per la missione, per il clero, per la Gioventù Cattolica. Era ammirabile nella sua grandissima carità. In tutto il tempo che passai assieme non la udii mai dire una parola non buona delle sorelle

Le sue ultime parole furono: *"Tutto passa, tutto è niente. Non badiamo a pettegolezzi, siamo buone, indulgenti, generose ..."*.

(Suor Magdala. Verona, 30 luglio 1933: dall'infermeria)

Un ricordo incancellabile

Dire il bene diffuso da quest'anima, dominata da un incoercibile bisogno di apostolato, è impossibile. Nessuno l'avvicinava senza provarne uno strano e benefico fascino: essa aveva il dono di far sentire lo stimolo dell'apostolato ...
(Il Corriere cremonese)

La biografia curata dal primo assistente diocesano di Gioventù Femminile di Crema

Il 17 settembre 1938, sei anni dopo la morte di suor Lucilla, il **Nuovo Torrazzo** di Crema, nella rubrica **Lettere Cremasche**, pubblicava la seguente lettera del *Corriere cremonese*:

“Crema, 16 sera.

Domenica, 18 corrente, la Gioventù Femminile di A. C. festeggerà solennemente il ventennio di fondazione. Da tutte le parrocchie della diocesi affluiranno in città le fitte schiere di giovani per ritrovarsi a convegno nel Collegio delle Canossiane

In occasione delle celebrazioni ventennali viene anche pubblicata una commossa biografia¹⁷ di quella che è stata la fondatrice, l'anima e l'apostola instancabile della *Gioventù Femminile cremasca*: Luigina Corini.

¹⁷ Antonio CERRI, **Fiore di gioventù femminile cattolica cremasca trapiantato in Uganda**. Appunti sulla vita di suor Lucilla Corini, Missionaria della Nigrizia. Società anonima Libreria. Ed. Buona Stampa, 1938 – XVI.

Brevi pagine ma tanto dense di valore, dovute alla penna del prevosto don Antonio Cerri, primo assistente diocesano della stessa associazione.

Singolarissima figura questa della Corini e veramente degna di rilievo. Era figlia di un alto ufficiale dell'esercito. Venuta a Cremona giovanissima negli anni procellosi in cui una propaganda anticristiana e antinazionale avvelenava gli italiani, ed anche questa nostra tranquilla terra era travagliata, compiuti gli studi magistrali e dopo una intensa preparazione spirituale, si getta contro corrente agitando la bandiera delle idealità cristiane.

L'esempio della *Gioventù Femminile* milanese, la lettura del suo periodico formativo e direttivo *Le nostre battaglie*, la partecipazione alla *Settimana sociale* per dirigenti nel 1919 a Roma l'avevano ormai conquistata all'idea dell'organizzazione giovanile voluta da Papa Benedetto XV. Dal vescovo, Mons. Minoretti, ebbe l'incarico di gettare le basi di questa Associazione in diocesi ed in breve assolse magnificamente il suo compito. È incredibile il lavoro compiuto da questa creatura.

D'intelligenza superiore e soda cultura; organizzatrice nata; oratrice dalla parola incisiva, suadente; scrittrice facile, forbita; animata da uno spirito di sacrificio fino all'eroismo; sorretta da una fede sconfinata nel Signore che la confortava, si capisce come in tutta la diocesi la *Gioventù Femminile*, nel breve giro di poco tempo, presentasse una rigogliosa fioritura. Ed in ogni parrocchia per opera sua sorse un Circolo Giovanile.

Dire il bene diffuso da quest'anima, dominata da un incoercibile bisogno di apostolato, è impossibile. Nessuno l'avvicinava senza provarne uno strano e benefico fascino: essa aveva il dono di far sentire lo stimolo dell'apostolato.

Sempre più dominata dal suo ideale di apostolato, nel 1923 diviene missionaria nell'istituto delle Pie Madri della Nigrizia, col nome di suor Lucilla. Il sogno da lungo tempo accarezzato e preparato attraverso tante lotte e preghiere è finalmente realizzato!

Nel 1926 è inviata al centro d'Africa, prima a Gulu e poi ad Arua, nell'Uganda. Vi rimane tre anni, approfondendo fra quei selvaggi i più preziosi tesori della sua anima, compiendo miracoli di bene, fino all'esaurimento. E con quale schianto nel 1929, ormai fisicamente sfatta, dovette lasciare la sua missione, i suoi "*cari moretti*" per ritornare in patria!

Non vale che lo spirito indomito tenti la riscossa sul corpo: la sua giornata – breve, sì, ma tanto piena! – è finita ed il 1° di-

cembre 1932 muore a Verona nella Casa Madre delle Pie Madri della Nigrizia.

“Fu il transito sereno di un’anima santa!”, hanno detto le sorelle che come tale insistono a ricordare ed a pregare”.

Pellegrinaggio alla tomba n. 767

“767 – si legge ancora nella lettera sopra riportata –: è il numero d’ordine di una modesta tomba mortuaria, in serie con molte altre più o meno ornate, del grande cimitero di Verona. Una lastra marmorea copre interamente il sepolcro; nulla di superfluo attorno; una croce, pure di marmo, posa dominatrice sulla lastra del coperchio.

Un cartello d’ispirazione catacombale dei martiri, dei confessori e delle vergini dice la data della preziosa morte e ricorda il nome della sepolta: **Suor Lucilla Corini!** Lì il piccolo corpo dell’indomita eroina della fede aspetta di unirsi all’anima eletta per la visione beatifica di Dio.

Ad iniziativa della società Editrice Libreria Buona Stampa, di cui fu cofondatrice e prima segretaria d’ufficio, giovedì 22 corrente, si svolgerà un pio pellegrinaggio a Verona per visitare la tomba di suor Lucilla. La comitiva partirà da Crema su autocorriere alle ore 5 del mattino. Il raduno sarà in piazza Garibaldi ...”.

Dal **Nuovo Torrazzo** di Crema, 1 ottobre 1938

Alla tomba di suor Lucilla Corini

“Come era stato annunciato, si è svolto un pio pellegrinaggio cremasco alla tomba di suor Lucilla Corini, sepolta nel camposanto di Verona. È stato un atto di riconoscente omaggio alla indimenticabile Scomparsa, la cui memoria vive più che mai fra noi perennata dalle opere di apostolato compiuto.

Della numerosa comitiva, oltre alla famiglia Corini con a capo il papà Colonnello Cav. Giacinto, facevano parte il Prevosto Cerri ed altri sacerdoti, insegnanti, professionisti, rappresentanze dell’Azione Cattolica, particolarmente della Gioventù Femminile con la Presidente ed elementi del consiglio della Libreria Buona Stampa ed altri.

La grossa vettura automobile di buonissimo mattino sosta-

va già innanzi al frontone del monumentale cimitero di Verona. Attendevano la comitiva alcune suore delle Pie Madri della Nigrizia, le quali avevano tutto predisposto per la manifestazione.

Nella cappella del camposanto furono subito celebrate due S. Messe di suffragio e distribuita la comunione generale. E lì, innanzi all'altare, venne rievocata e commemorata la figura e l'opera della indimenticabile Scomparsa, che è passata nella vita spargendo a piene mani il bene, donando tutta se stessa fino al sacrificio, attraverso una fioritura di virtù eroiche, praticate con la parola, l'azione e l'esempio, dentro la casa, nella organizzazione cattolica, in convento, in terra di missione.

Poi i pellegrini sostarono a lungo, profondamente commossi, in preghiera e meditazione ai piedi della tomba che le Pie Suore Missionarie della Nigrizia avevano amorosamente coperto di fiori e che il sacerdote benedisse ed asperse d'acqua lustrale. Non un ciglio era rimasto asciutto, e ci è parso di rivedere così, in mezzo a noi per un istante, suor Lucilla, buona, sorridente, tutta vibrante come un tempo, del suo ideale d'apostolato e ripetere parole di conforto ai suoi cari e d'incitamento a tutti.

Atto di doveroso omaggio di preghiera i pellegrini hanno poi compiuto sostando innanzi alla tombe infiorate di tre altre defunte cremasche, Suore Missionarie della Nigrizia sepolte nello stesso cimitero veronese: suor Rita Meneghezzi di Crema, suor Aurora Peletti e suor Onoria Moretti di Ombriano.

Pieni l'animo di sante commozioni, a malincuore abbiamo lasciato il sacro recinto, per recarci al convento delle Pie Madri della Nigrizia. Le suore Missionarie sono state larghe di generosa ospitalità a tutti e in tutti i modi.

Ed anche lì, dove ogni cosa, ogni luogo, la chiesa, lo studio, la cella, il refettorio, il giardino parlano di lei, è stato un affollarsi di ricordi commoventi di suor Lucilla.

Sotto la guida della dinamica suor Corinna, i cremaschi hanno poi visitato i monumenti principali di Verona: S. Zeno, S. Anastasia, le tombe Scaligere, il palazzo della venerabile Canossa, il Castello, l'Arena, ecc.

Nel tardo pomeriggio partenza, e dopo una sosta a Desenza per ammirare il lago, un'altra a Castiglione delle Stiviere per venerare le reliquie aloisiane, ed un'ultima a Brescia. In serata il pellegrinaggio è stato di ritorno a Crema, sciogliendosi in piena soddisfazione”.

[Cf *Raggio*, III(1938)6, pag. 5]

Nell'esumazione della salma:
Dal *Nuovo Torrazzo* di Crema.

25 gennaio 1942:

Una Missionaria della Nigrizia – Gloria di Crema

Suor Lucilla Corini

“Il giorno 27 u.s. nel cimitero monumentale di Verona, verso le ore 8, veniva esumata dalla tomba N. 767 la salma di un’umile suora per raccoglierne i resti nella tomba dell’Istituto al quale era appartenuta.

Nove anni appena sono passati da che la piccola suora, *Suor Lucilla*, se n’è volata al cielo, ma il suo spirito aleggia tuttora in mezzo a chi l’ha conosciuta o si è imbattuto nelle sue orme. Rivive oggi in mezzo ad essi nella fiducia di poterla vedere un giorno elevata agli onori degli altari: pio desiderio che anime buone pregano si abbia felicemente a realizzare per la gloria di Dio e il bene di tante anime.

* * *

Si era nella prima settimana di novembre 1925 e Padova era tutta in movimento per un Congresso Missionario Diocesano. Vi erano intervenute centinaia di zelatrici, numerosissimi sacerdoti, missionari di ogni Istituto ed Ordine e tre Vescovi. Due suore missionarie delle Pie Madri della Nigrizia vi erano presenti. Una di quelle, piccola, magrolina, che quasi scompariva sotto il manto nero, volto largo e delicato, occhi celesti, grandi e rotondi, sguardo forte e penetrante, pieno di vita, fronte alta, aperta, tutto rivelava in lei di primo colpo un ingegno pronto e versatile, una volontà energica e fattiva, una vivacità non comune e soprattutto un’anima generosa.

Quando salì sul palco per parlare alla grande assemblea, ci fu chi per lei tremò, e anche pregò. Ma lei, decisamente sicura, con semplicità incantevole, con parola chiara e profonda svolse il tema: *L’apostolato della Suora in Missione*.

Nella concezione e nel timbro della voce, si sente che vive ciò di cui parla, si sente un’anima che si è fatto suo il singhiozzo di Cristo morente sulla croce: *Sitio!*

Anima in fiore

Luigina Corini, primogenita di un Tenente Colonnello dei Carabinieri, rimasta orfana di mamma ancora bimbetta, fra un intessuto doloroso di disgrazie, si apre alla vita con un profumo di virtù e di purezza liliiale.

Nel 1914, – quindicenne – si trasferisce con la famiglia nella nostra città. Il trasloco l'angoscia, ma presto si rasserena. L'incontro con un sacerdote – vero uomo di Dio – le fa intravedere di aver trovato un appoggio, una guida, per seguire gli impulsi della grazia che la spingono a maggior fervore di vita, a maggiori vittorie di sé, a più robuste virtù.

Dio, il Dio dell'Eucaristia, è già divenuto il sole della sua vita e di Lui necessita come la natura del sole. Belle, sorprendenti le trovate sante per riuscire a fare quotidianamente la visita a Gesù sacramentato, per assistere alla S. Messa, per comunicarsi. Quando non le riusciva di andare alla scuola con il Pane dei forti in cuore, si comunicava a mezzogiorno dopo la lunga mattinata a digiuno. C'è chi ricorda ancora le sue estatiche ore di adorazione, ricorda ancora quei grandi occhi rigonfi di lacrime dopo la comunione o durante l'adorazione, lacrime non potute asciugare in tempo per improvvise chiamate.

Anima semplice, cristallina, la si desiderava ed era un sollievo ed un contento la conversazione con lei. Piacevolissima, rideva volentieri, se c'era da ridere e, occorrendo, non le mancavano uscite argute. L'amicizia forte e santa che in questo tempo la lega ad una vicina di appartamento e coetanea, la spinge ad una generosa emulazione nella via del bene. Dai davanzali delle vicine finestre delle loro stanzette, passavano ore magnifiche guardando al cielo e parlando di Chi riempiva il loro cuore, che si sentiva troppo, troppo piccolo.

Azione giovanile

Nel 1916, quando la propaganda socialista assume un'imponenza ed una audacia preoccupante, sorge a Milano in una giornata di sangue, il primo *Circolo di Gioventù Femminile di Azione Cattolica*. La buona fanciulla ne è giubilante.

Aveva sentito più volte dal babbo, il signor capitano, il racconto delle agitazioni socialiste cremasche e della impressionante audacia delle donne rosse. Lei, in apparenza tanto timida

– a prima vista non le si sarebbe dato un soldo – sente in sé un ardimento battagliero ed è commovente sentirla scorrere col parroco per iniziare un movimento nuovo anche nella nostra città. In attesa di disposizioni, prega e fa pregare i bimbi della sua scuola di catechismo parrocchiale, nella quale già da tempo si dà con ardore e con anima di apostolo.

Nel 1918 è costituito di fatto nella parrocchia di S. Giacomo il primo Circolo di G. F. di A. C. Luigina ne è l'anima ed ha la soddisfazione di vederne la costituzione regolare il 2 gennaio 1918. Non è una meta raggiunta, ma solo una tappa. Quel piccolo gruppo entusiasta, creatosi dopo tanta preghiera ed intimi atti di virtù, deve essere il fermento provvidenziale nella città e nella diocesi.

Per creare un Comitato provvisorio di Propaganda, la piccola apostola si dà attorno nella città per incontrarsi con anime umili ed innamorate di Gesù come la sua. Non si posa finché, avvicinate le signore esponenti l'antica forma di A.C.F. le persuade dei nuovi metodi urgenti.

È una radiosa giornata di maggio. Nell'affollato salone canossiano, un coro ben nutrito di voci femminili, accoglie col fatidico inno di A.C.F. la Presidente Nazionale. Luigina l'accompagna. Alla costituzione ufficiale del Comitato, la piccola, intrepida apostola del S. Cuore, non può frenare le lacrime che le imbevono gli occhi azzurri scintillanti, e a goccioloni, le rigano il volto.

La sua marcia decisa verso nuovi orizzonti di azione per l'avvento del regno del S. Cuore nella diocesi, nell'Italia e nel mondo è assicurata. Dopo un'intensa preparazione con comunioni e con particolari preghiere, a Roma nell'ottobre 1919, partecipa alla settimana di formazione organizzativa, formazione che dovrà trasfondere in diocesi. A contatto dei luoghi bagnati e consacrati dal sangue dei martiri, nasce in lei un anelito di martirio che la sospinge a sempre maggiori immolazioni.

Segretaria diocesana per l'attività nuova, dapprima si sente smarrita innanzi al grande lavoro, ma poi: *“Il S. Padre mi ha benedetta, per questo – scrive – non mi può mancare l'aiuto el Signore; avanti e confidenza il Lui!”*.

Ed incominciò. Visite ai parroci, colloqui con persone che le sembravano le più indicate per preparare i primi nuclei, adunanze, conferenze, si succedono con ritmo sempre più crescente. Con l'insinuante potenza oratoria, quella che sgorga da un animo appassionato per la causa che è vita della sua vita, si afferma e conquide. Anche il settimanale cattolico ha sempre la colonna a disposizione dei suoi persuasivi ed entusiastici scritti.

Arrivare a tutto, esplicare tanta attività ed insieme non mancare ai doveri famigliari e dell'ufficio suo, con una debolezza di costituzione organica, è il segreto delle anime votate al bene con ardore che trasumana. Il babbo più volte la deve riprendere perché alle due di mattina è ancora allo scrittoio e poi sarà in chiesa infallibilmente alla Messa prima. Germinato nel sacrificio, il lavoro è benedetto da Dio e fa frutto: in città e paesi l'A.C.F. si afferma.

Nella piena della letizia, la piccola artefice di tanto rinnovamento corre dinanzi al tabernacolo per ringraziare Gesù di essersi voluto servire di lei *“così ignorante e buona a niente”*.

Orizzonti nuovi

Nei disegni di Dio la vocazione all'apostolato dell'A.C.F. per questa creatura eletta, doveva essere mirabile mezzo di formarla all'apostolato missionario.

Con senso di profonda tristezza aveva conosciuto particolarmente la sproporzione tra gli autentici missionari di prima linea e lo stragrande numero di infedeli. Anima ardente, non poteva non sentirsi chiamata a donare tutta la vita per questi infelici.

Come avrebbe potuto riuscire a ciò, era ancora nelle mani di Dio. Troppe difficoltà su qualsiasi settore si frapponevano, in un modo umanamente insormontabile. Intensificò l'attività di propaganda nell'A.C.; si prodigò fino all'inverosimile nella scuola di catechismo, suscitò opere eucaristiche parrocchiali e pose specificata sollecitudine nella diffusione della buona stampa.

Missionaria in azione tra i fedeli, intenzionalmente si preparava a diventare missionaria tra gli infedeli dell'Africa Centrale, in territorio irto di grandi difficoltà.

L'accettazione fra le suore Pie Madri della Nigrizia, diviene un fatto. La giovane ne è giubilante. Esse le hanno detto: andrà nell'Uganda, la terra recentemente bagnata dal sangue di quaranta paggi trucidati per la fede cristiana; la terra sempre in condizione di dare nuovi martiri alla Chiesa.

L'anelito di martirio è al massimo. Questo anelito è ciò che con letizia le fa compiere le grandi rinunzie alla famiglia, dove è adorata, nei circoli della G.F.C., dove è tutto. I preparativi per la partenza assumono un ritmo accelerato. L'ultimo saluto lo porta ai Circoli di G. F. concretizzato in un indirizzo ed in una esortazione a sempre più e meglio.

Finalmente nell'aprile del 1923 varca la soglia dell'Istituto Missionario *Pie Madri della Nigrizia*. Nell'occasione scrive: *"Come è buono il Signore con me, nonostante i demeriti miei. Aiutatemi, o mio Dio, a corrispondere a tanta bontà"*.

A chiunque ... scriva, nota dominante dello scritto è la gioia intima, immensa di essere in una congregazione missionaria, e l'ardente spirito di raggiungere il posto di missione ...

Ben presto i Superiori si accorgono del tesoro acquistato. La pratica delle virtù, di ogni virtù, è ammirata in lei dalle stesse suore più anziane.

Dal noviziato scrive alle dirigenti dei Circoli e le sue lettere valgono una giornata di fervoroso ritiro. Scrive ai familiari e sembra più presente di quando era con essi. A chiunque ed in qualsiasi circostanza scriva, nota dominante dello scritto è la gioia intima, immensa di essere in una congregazione missionaria, e l'ardente spirito di raggiungere il posto di missione.

Il giorno desiderato viene. Col nome di *suor Lucilla* il 26 novembre 1926 salpa per l'Africa, dopo aver fatto un'ultima visita alla famiglia, alle Associazioni fondate, alle scuole catechistiche parrocchiali.

S'avvicina alla terra del suo cuore, ove tanti bimbi neri la chiameranno "mamma", e nella sua anima, bruciante del desiderio di sacrificarsi per Gesù, come Ignazio di Antiochia, va ripetendo: *"Sono frumento di Cristo, devo essere macinata dai denti delle fiere"*.

Al primo contatto in terra pagana, ... scrive: *"Finalmente trovo il campo del mio lavoro per il Signore; ho trovato quanto l'anima mia ama"*.

Ad Arua, nell'infuocata terra d'Uganda, inizia il lavoro. Stazione missionaria di più recente fondazione, il personale di missione vi è limitatissimo, i bisogni stragrandi.

Suor Lucilla, raggiante, prese in breve tempo conoscenza di persone, di iniziative, di situazioni. È al lavoro come se da anni vi fosse già fra quegli infelici negri. Stima, affetto, venerazione per la piccola suora, è in cuore a tutti!

La molteplice sua attività si concentra sulla scuola. A tutte le sue lezioni ha la soddisfazione di avere più di cento alunni, attenti ed attratti dalla abilità, bontà, pazienza della maestra. E in quella scuola ve n'era d'ogni età e condizione!

Anche per lei non mancano difficoltà di tutti i generi. Serena di una serenità riposante in Dio, suor Lucilla tutto si preparava ad affrontare e superare, serena anche nell'eventualità di non riuscire. E come l'Apostolo delle Genti poteva dire: *"Sovrabbondo di gaudio in ogni mia tribolazione"*. È ben vero che i disegni di Dio non sono i nostri!

Suor Lucilla aveva desiderato il martirio e si era recata in missione perché voleva essere martire. E il martirio l'ebbe, non con l'effusione del sangue, ma nella pura gioiosa immolazione di una giovinezza ardente, nella sublimazione di un dolore che la avvicina a Gesù penante nell'orto.

Nel luglio del 1929 l'eroica apostola dell'Uganda rivede la Casa Madre di Verona. All'accoglienza cordiale, col consueto sorriso, ringrazia commossa per tanta carità, di cui si ritiene indegna. Quanto meglio può, si sforza di presentare vivacità di spirito, ma sente purtroppo che quello spirito non ha sostegno nelle energie del corpo assai spossato. Sente in fondo all'anima che la sua giornata di lavoro sta per chiudersi e segretamente si prepara alla perfezione del sacrificio.

In quei soli tre anni di missione si era logorato l'organismo, resistente sì, ma delicato. La separazione forzata dalle opere della missione, da quei carissimi negretti, per non riprenderle più, quanto le era costata! Essa che non aveva pianto lasciando la famiglia e separandosi dalle organizzazioni giovanili fondate in patria, si era commossa fino a piangere a dirotto. Aveva lasciato la missione in costernazione perché il saluto e l'augurio di rivedersi presto, non trovava corrispondenza nell'anima, oppressa invece dal sinistro presentimento che mai più si sarebbero trovati sulla terra.

Ubbidiente si assoggetta a cure interminabili che capisce non possono arrestare il male che la divora, e irrequieta apostola costretta al letto, ha occasione di elevare lo spirito e meditare le sofferenze di Gesù Crocefisso, a rendere meritoria per sé e per gli altri la sua giornata che ama chiamare scherzosamente *"giornata da poltrona"*.

Fin che può, nelle ore libere dell'osservanza della prescrizione medica, lavora per la segretaria della casa, lavora per la stampa missionaria, particolarmente per il periodico *La Nigri- zia*, corrisponde coi suoi Neri d'Uganda, coi famigliari, con le

antiche dirigenti ed assistenti ecclesiastiche dei Circoli di G.F.C. dei quali, secondo le sue possibilità, continua ad essere zelante propagandista almeno con fervidi scritti.

Prima di mettersi definitivamente a letto, ha avuto il coraggio di recarsi a Milano dalla signorina Barelli, Presidente del Consiglio Superiore, interessandola per la creazione di Circoli Femminili di A.C. nel Cairo. E nelle sue compassionevoli condizioni di salute, si ritiene compensata ad esuberanza dello strapazzo compiuto, per la promessa di studiare l'attuazione della proposta.

Quando il male l'ha ridotta agli estremi, parla a tutti con gioia del sacrificio suo. Le rincresce di non morire fra i suoi africani, ma è lieta anche perché la rinuncia di questo desiderio dà maggior valore al sacrificio suo. Nel sospiro dello sfacelo della morte per essere con Gesù cessa la sua esistenza terrena il 1° dicembre 1932.

Ancora oggi, commossi come quel giorno, con la fronte china la ricordiamo; oggi che le sue ossa esumate ci spingono ad invocarle una gloria maggiore e imperitura.

Intrepida figura di missionaria, perla fulgida della G.F. di A.C., cremasca gloria cittadina! Luigina Corini, quale fiaccola ardente ha attratto sulla sua scia luminosa feconda di bene la parte migliore della gioventù femminile cremasca.

Affissate in lei e sicure della sua protezione, queste mirabili energie del nostro paese non frusteranno la fiducia che in esse ripongono Chiesa e Patria ...”.

Cronologia

- 1899** 23 agosto: nasce a Tivoli Luigia Corini, da Giacinto e da Caterina Orlandi.
2 settembre 1899: muore la mamma. La neonata viene affidata ad una balia.
8 settembre: la bambina viene battezzata.
- 1900** giugno: Luigina viene condotta presso i nonni paterni, a Borgo di Poncarale (BS).
- 1904** Luigina si trasferisce, con il padre, a Mortara (Pavia).
In seguito vi saranno altri trasferimenti ad Asti, a Toscana e a Guastalla.
- 1906** Luigina riceve il sacramento della cresima, a Mortara (Pavia).
- 1914** il padre, con tutta la famiglia, si trasferisce da Guastalla a Crema, dove Luigina frequenta le scuole magistrali e viene abilitata all'insegnamento.
- 1918** nascono in Italia i Circoli di Azione Cattolica Femminile.
- 1919** ottobre: Luigina riceve dal Papa il mandato di propagandista.
- 1920** 21 giugno: don Luigi Aiolfi fa pervenire a Luigina le Regole delle *Pie Madri della Nigrizia*.
luglio: Luigina viene colpita da una violenta forma di tifo, con serie conseguenze.
- 1923** 23 aprile: Luigina entra fra le Pie Madri della Nigrizia.
31 ottobre: Vestizione e ammissione al noviziato.
- 1925** 28 ottobre: professione religiosa.
- 1926** 21 novembre: partenza per l'Africa.

1927 aprile: suor Lucilla arriva in Uganda, con destino Arua.

1929 9 luglio: rientra a Verona, dalla missione, già molto malata.

31 luglio: viene ricoverata nel sanatorio di Torre Boldone.

1930 gennaio: suor Lucilla rientra in comunità, a Cesiolo.

1932 30 novembre: † suor Lucilla muore a Verona.

Bibliografia e fonti di ricerca

CERRI, Antonio. *Sete d'Anime: Fiore di Gioventù Femminile Cattolica Cremasca trapiantato in Uganda...* Crema, 1938.

La Nigrizia. Già *Annali del Buon Pastore*. Bollettino della missione cattolica dell'Africa Centrale. Verona, 1883...

Raggio. Mensile delle Missionarie Comboniane PP. MM. Della Nigrizia. Verona, 1934-2007.

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

Numero dei fascicoli e loro contenuto:

- 1 (2000) Teresa Grigolini: *Memorie della prigionia mahdista*.
- 2 (2001) Maria Bollezzoli: *Profilo biografico*.
- 3 (2002) M. Giuseppa Scandola: *Lettere ai familiari*.
- 4 (2002) Amalia Andreis: *Lettere*.
- 5 (2003) Maria Bollezzoli: *Scritti*.
- 6 (2003) *Atti del simposio* (numero speciale).
- 7 (2004) Vittoria Paganini: *Rilettura di una pagina della nostra storia*.
- 8 (2004) Faustina Stampais: *Donna del Vangelo e missionaria comboniana*.
- 9 (2005) Fortunata Quascè: *La prima Pia Madre della Nigrizia africana*.
- 10-A/1 (2005) *Le Pie Madri della Nigrizia*.
Raccolta biografica. Vol. I.
- 11 (2006) Caterina ed Elisabetta: *Nove anni di prigionia*.
- 12 (2006) Teresa Grigolini: *Scritti*.
- 13 (2007) *Briciole della Tavola Comboniana*,
di Pietro Chiocchetta.
- 14 (2008) *La "Notte Pasquale" di Teresa Grigolini*,
di Pietro Chiocchetta.
- 15 (2009) Francesca Dalmasso: *Prima Provinciale in Sudan*.
- 16 (2010) *L'icona di S. Daniele Comboni* (numero speciale).
- 17 (2010) *Appunti per una cronistoria...* (1872 – 1931).
- 18 (2011) *La Mahdia nella sofferta esperienza delle nostre sorelle*.

- 19 (2011) Elisabetta Venturini e Caterina Chincarini:
Memorie della prigionia mahdista.
- 20-S/1 (2012) *Storia della congregazione...*
Vol. I: Le origini (1867-1881).
- 21-A/2 (2012) *Le Pie Madri della Nigrizia.*
Raccolta biografica. Vol. II.
- 22-S/2 (2013) *Storia della congregazione...*
Vol. II ...: 1881-1898.
- 23 (2013) Numero speciale sul simposio.
- 24 (2014) *Memoria e profezia...*,
di Gasparini, Potente e Sgaramella.
- 25 (2015) Costanza Caldara: *Seconda Superiore generale.*
- 26 (2015) Pia Marani: *Seconda Provinciale in Eritrea.*
- 27 (2016) Pierina Stoppani: *Terza Superiore generale.*
- 28 (2016) *Alcune pagine di storia ...*, di Afra Manzana.
- 29-S/3 (2017) *Storia della congregazione...* Vol. III ...: 1898-1932.
- 30 (2017) Carla Troenzi: *Quarta Superiore generale.*
- 31 (2018) *Tracce del documento "Ad Gentes"...*,
di Paolo Annechini
La Mahdia nel Sudan ..., di Hélène I. Soloumta Kamkôl.
- 32-S/4 (2018) *Storia della congregazione...* Vol. IV ...: (1933-1958).
- 33-S/5 (2019) *Storia della congregazione...* Vol. V ...: (1958-1970).
- 34 (2019) *"Salvare l'Africa con l'Africa":* Angioletta Dognini si racconta...
- 35 (2020) Donatilla Moroni e le *Suore del Sacro Cuore di Gesù*
(Bahr el Gebel - Sudan).

